OPERE DEL CESAROTTI

VOLUME XXXVII.

A soldi 3, danari 4 il foglio; a norma del Manifesto.

Fogli 23.	L. 3.	16. 8
Legatura . . . . ,,	—	6. 8
	L. 4.	3. 4
Paoli	6 1/4 —	

OPERE

DELL'ABATE

MELCHIOR CESAROTTI

PADOVANO

VOLUME XXXVII.

DELL'

EPISTOLARIO

DI

MELCHIORRE

CESAROTTI

TOMO III.

FIRENZE

PRESSO MOLINI, LANDI E COMP.

MDCCCXI.

CORRISPONDENZA

LETTERARIA

I.

AL SIG. LUIGI PAGANI-CESA.

(*A Belluno*.)

SIG. CO. AMATISSIMO.

La dimora da me fatta per alcuni giorni in campagna mi fa rispondere un po' tardi al suo graditissimo foglio. Io son ben lungi dal prender per un dovere gli atti della sua gentilezza; nè saprei lagnarmi del suo silenzio se non perchè m' invidia il piacere di aver notizie di lei. Ella però mi ha largamente ricompensato coll' inviarmi il suo elegantissimo componimento. Io me ne congratulo sinceramente, e l'accerto che ho ravvisato in esso quel sapor di stile, e quella delicata ironia, che caratterizzano in un modo così distinto

l' Autor del Mattino. Perchè la giustizia ch'io le rendo acquisti più fede, ella vedrà qui annesse alcune poche, e minute osservazioni intorno ciò che non mi appaga interamente. Non avendo rilevato dalla sua lettera se il Poemetto siasi già recitato o no, e supponendo ch' ella possa aver bisogno di riaverne la copia, gliela spedisco; però a condizione che si compiaccia di rimandarmelo, come ne abbia fatto uso, avendo desiderio di leggerlo e farlo gustare a tutti gli amici che possono giudicarne. Tra questi merita il primo luogo Madama Boschi, a cui per la ristrettezza del tempo non ho potuto mostrarlo. Bensì lo ha letto, ed applaudito molto il nostro Pimbiolo, che mi commette di riverirla, e di consolarmi con lei di quella felice produzione del suo ingegno. L'Ab. Sibiliato è già partito per Venezia. Il nuovo Professor Braidotti farà il suo ingresso mercordì. Io sono al solito indiavolato dietro Demostene, da cui però spero dentro questo mese di ottener per ora qualche respiro. Ella seguiti a coltivar il suo spirito, e continuandomi la sua grazia mi creda con vivo sentimento.

Suo Obbligatissimo ec.

II.

AL MEDESIMO.

(*A Belluno.*)

SIG. CO. AMATISSIMO.

Ho ricevuto con piacere il suo componimento, e l'ho già letto a più d'un amico. Ognuno lo trova d'ottimo gusto, e fa presagi assai felici al talento dell'autore. I versi con cui ella si compiacque di accompagnarlo spirano una felice eleganza. Io dovrei qui farle un complimento, affettando un certo gergo di modestia mezzo sincero, e mezzo no, sullo stile d'una donzella bennata che si sente a dir bella da un giovine di buona grazia, e si trova imbarazzata tra la voglia di crederlo, e il dovere di dissimularlo. Io però dispensendomi dal solito formulario, le dirò sinceramente, che gradisco doppiamente i suoi versi, e come un frutto del suo ingegno, e come un attestato assai lusinghiero della sua cordialità, a cui sono singolarmente sensibile. Godo

ch'ella si eserciti nella traduzione dell'Olimpia e che si addestri a gustar le bellezze degli Scrittori Francesi. Le spedisco l'esemplare di Ossian. Ella mi continui la sua gentile amicizia, e mi creda

Suo Obbligatissimo ec.

III.

AL MEDESIMO.

(A Belluno.)

AMICO E PADRONE AMATISSIMO.

Io era disposto a lagnarmi di lei per il suo lungo silenzio, che non sembrava accordarsi molto colle dimostrazioni di quella tenera amicizia, che in quest'anni singolarmente ella si compiacque di darmi: ma mi trovo tanto reo di aver differito sinora a darle risposta, che non ho più coraggio di sgridarla, e la crederò assai discreto, s'ella piuttosto non si querela di me. Credo però, sia detto con sua pace, d'aver qualche ragione più di lei, che vaglia a giustificarmi. I miei lavori

Demostenici, ch' io credeva ormai giunti al suo termine, mi si vanno moltiplicando tra le mani. Mi convenne trasportar da un luogo all' altro, e ricopiar parecchie note per servir al nuovo ordine, in cui penso di dispor le Orazioni; altre anche dovetti aggiungerne, altre rifonderle. Gli amici m'hanno inoltre determinato a tradurre, ed inserire ne' prolegomeni un Dialogo di Luciano intorno la morte di Demostene, che non è nè breve, nè facile. A queste occupazioni, che bastano per assorbire una gran parte del giorno, ci aggiunga l'affluenza degli Amici piacevoli rubatori del tempo, che concorrono alla nostra Fiera; ci aggiunga il flagello irreparabile delle visite Eccellentissime, che non ci lasciano respirare; ci aggiunga infine qualche particolarità d'un genere affatto diverso, che m' ha tenuto, e mi tiene tuttavia ora svogliato, or pensoso, ed ella avrà tutti i punti necessarj per comporre la mia apologia nelle forme. Voglio sperare che queste ragioni vagliano a scusarmi appresso di lei, se le dico, ch' io non ho tempo almeno per ora nè di trascrivere i componimenti richiesti, nè di arrestarmi col pensiero quanto si converreb-

be sopra l' argomento della sua Accademia. Il soggetto è assai vasto, e può riguardarsi sotto varj aspetti. Questo è il caso in cui l'abbondanza potrebbe far diventare sterile. Ella non ha che a consultar se stesso, e in questa varietà di punti di vista, sceglier quello che più si adatti al suo genio, ed a qualche particolar circostanza.

Veggo ch' ella non si stanca di favorirmi, e la ringrazio di cuore. Anche dal Signor Ab. Danieli ricevei l' altro giorno una lista di dieci Associati. La prego a ringraziarlo per me, e a dirgli che gli scriverò quanto prima. La nostra pregiatissima Sig. Boschi ha perduto per sempre un membro integrante della sua società. Il P. Maestro Giorgi fu dal suo Provinciale mandato ad abitare a Bergamo. Ella ne prova un dispiacere non indifferente: egli però non le scrisse nulla di ciò, o per dir meglio non le scrisse mai fuorchè sulle prime una semplice lettera di convenienza. Madama, e gli altri amici, a cui è sempre cara la sua memoria, mi commettono di salutarla cordialmente. Io non ho fatto altrimenti il Sonetto, ch' ella mi accenna. Se Demostene me lo avesse permesso, avrei nei

giorni scorsi avuto qualche soggetto d'esercitarmi più interessante d' una Monaca. Ella mi ami, mi compatisca, e mi creda pieno per lei del più affettuoso attaccamento ec.

IV.

AL MEDESIMO.

(*A Belluno.*)

SIG. CO. PADR. ED AMICO AMATISSIMO.

S'ella non me lo attestasse io non avrei certamente potuto indovinare, che la sua Anacreontica fosse scritta da un arrabbiato. Io la trovo elegante e felice. Ella ha torto d'essersi arrestato nel suo cammino, ed io desidero che abbia lo spirito in calma anche perchè possa continuare il suo lavoro. L'ultima delle sue stanze dovrebbe esser la prima, e tornar tratto tratto come intercalare. La stanza *con sacro vincolo* non mi sembra posta a suo luogo. La gradazione parmi, che debba essere questa: *Agricoltura, proprietà, leggi, matrimonj, arti di comodo, arti di diletto.* Vorrei

terminare colla squisitezza, che l'arte (intesa per l'industria umana, che cerca di perfezionar la natura) introdusse nell'amore, rendendolo più spirituale, e più delicato. Io la conforto a diffondersi quanto comporta l'argomento, e le pronostico un felice successo. Duolmi di sentirla agitato da molestie, ed amarezze domestiche. In questi generi di cose è forse egual disgrazia aver ragione, ed aver torto. Conoscendo la sua moderazione, e il suo savio ed onesto carattere non ho difficoltà di credere che la ragione stia dal suo canto. Io non sono abbastanza informato delle sue cose per dar un consiglio opportuno; ma desidero con tutto l'animo ch' ella cerchi il rimedio a ciò che l'angustia piuttosto dalla pazienza, e dalla dolcezza, che da una certa rigidezza nel sostenere i suoi diritti. Pensi, che mancano ancor pochi mesi a tornar a Padova, e intanto cerchi di distrarsi coi piaceri della villeggiatura, e coll'esercizio dei graditi suoi studj. Cento ritardi inaspettati vanno sempre dilazionando la stampa di Demostene; prima mancavano i caratteri, ed ora la carta, giacchè quella che s'era provveduta si trova cattiva, e da rigettarsi. Con-

viene perciò ricorrere a Venezia, il che ricerca qualche tempo. Pure persisto a credere, che l'opera debba uscire in Settembre. Ella troverà una dedicatoria d'un genere forse inaspettato, e d'un tuono che non suol esser comune. Voglio sperare ch'ella debba esserne contento.

Per maneggio della nostra Sig. Caterina il P. Maestro è ritornato trionfante al suo Convento di Padova per ordine del Magistrato sopra i Monasteri. Il nostro povero Sig. Pierino Fregonese è costretto a far le sue vacanze assai triste. Suo padre, il quale, com'ella sa, gli è ancor più amico che padre, benchè in età assai fresca, e di robusto temperamento, fu colpito d'apoplessia, e si trovò in grave pericolo di vita. Il figlio fu in una estrema desolazione, tanto più che una tal disgrazia avrebbe potuto aver delle conseguenze funeste per lui, e per la famiglia. Ora però l'ammalato si trova meglio, e si spera di riaverlo. Vedrò assai volentieri l'Ab. Danieli, che intanto saluto caramente. Gli amici fanno lo stesso con lei. Ella procuri di star di buon animo, e pensi, che il tempo è il gran consolatore dell'umanità. Mi continui il suo af-

ſetto, e mi creda con vivo, e dolce sentimento.

Padova.

Obbl. Affez. Serv. ed Amico.
MELCHIOR CESAROTTI.

V.

AL MEDESIMO.

(*A Belluno.*)

SIG. CO. AMICO, E PADR. GENTILISSIMO.

Tornato l'altro giorno a Padova, dopo la dimora d'alcuni giorni in Venezia, trovo il suo graditissimo foglio dei 2 corrente Accetto volentieri le sue scuse, perchè si gode di trovar degni di scusa quei che si amano. Io son uomo che imito assai facilmente in queste materie la condotta del Salvatore, e dico assai di buon grado *Remittuntur ei peccata multa*, quando posso aggiungervi *quia dilexit multum*. Ella che non ha meco se non qualche peccatuzzo d'omissione può esser certo ch'io l'assolvo senza difficoltà da colpa, e da

pena. Mi consolò che le sue cose prendono miglior aspetto, e desidero vivamente il momento di rivederla. Demostene è uscito, ma io non oso spedir il pacchetto a Belluno per non accrescer la spesa degli Associati. Sarebbe veramente bene che un amico assistesse alla distribuzion delle copie, ma non avendo in questo tempo di villeggiatura veruna persona a cui confidarne il trasporto, starò piuttosto attendendo la sua venuta col supposto che la spedizione debba riuscirmi più facile e più sicura. Basterà ch'ella partendo raccomandi la cosa a qualche amico di confidenza, il quale nella sua lontananza s'incarichi della distribuzione degli esemplari, e della riscossione del prezzo. Poichè però ella mostra una così gentile impazienza di leggere questa mia fatica, non manco di spedirgliene per la posta una Copia. M'accordo affatto con lei nel suo giudizio intorno al Zadig, ma discordo alquanto nell'altro intorno la canzone anti-Gesuitica, ch'io preferisco alla prima per la condotta, per l'artifizio, e per la forza poetica. Di questo e d'altro parleremo a lungo al suo ritorno, ch'io non vorrei desiderar tanto tempo, quanto l'anno

scorso. Madama Boschi la riverisce affettuosamente, ed io me le protesto di cuore,

Padova

Obbl. Affez. Serv. ed Amico.
MELCHIOR CESAROTTI.

VI.

AU MÊME.

MONSIEUR

Vous le dirai-je? En décachetant votre lettre je m'attendois à vous trouver chagrin, piqué, mécontent des choses et de vous même, et rien moins qu'ami de la Providence. Quelle agréable surprise! je vous trouve riant, enjoué, pétillant d'esprit et d'amour. Je vous félicite sur votre bonne aventure, et sur l'heureux apprentissage que vous avez fait du droit naturel. Je m'en réjouis d'autant plus que cela ne manquera pas de tourner au profit de votre talent poëtique. Ce seroit un crime impardonnable que de n'avoir fait ses compliments à son Iris que pour une douzaine de jolis sonnets. Les myrthes de Venus

aiment à être entrelacés avec les lauriers d'Apollon. Les éloges que vous me prodiguez m'apprennent déjà que vous êtes en train de poësie. Je vois que votre amitié se ressent de l'enthousiasme de l'amour.

A la verité je ne fais qu'y gagner, mais je n'aime pas les gains illicites. Au reste je souhaite de tout mon cœur que votre chaîne ne soit véritablement que de roses. Mais les épines n'y seroient-elles pas cachées? Voici les jours du départ. N'en déplaise à votre Nymphe, je voudrois déjà vous voir ici, et vous voir calme et brillant. J'ai mes droits sur vous, et je les defendrai *mordicus,* pour vous parler en savant. Il faut quitter de bonne grace Cythère pour Athénes. Vîte donc, mon cher, dépêchez-vous et oubliez un peu Vénus pour faire votre cour à Minerve. Quand vous serez ici, je vous permets de faire le doucereux, ut même de jouer par fois le langoureux; mais non pas d'être même, rêveur, soupirant. La litterature et l'amitié vous attendent. L'Amour ne doit être de la partie, que la lyre à la main. Adieu.

VII.

DEL SIG. AB. GIOVACCHINO PIZZI.

ORNATISS. SIG. E PADRONE PREGIATISSIMO.

Il dono del suo ritratto alla nostra Adunanza è così prezioso per le Lettere, e per l'Amicizia, che il giorno in cui sarà collocato nella sala del serbatojo dovrà esser sempre fra noi memorabile. Il suo dotto ragionamento poi sarà un monumento per gli Arcadi della tanta dottrina, ch' Ella possiede, e una sorgente di piacere agli Ascoltatori prevenuti già del suo gran merito. Al Ritratto, e alla Prosa la sua gentilezza ha voluto aggiugnere una copia delle poesie di Ossian, e del di lei corso ragionato di Letteratura Greca; di che la ringrazio anticipatamente quanto so e posso, e mi riserbo ad ammirare con entusiasmo così profonde ed eleganti produzioni colla lettura che ne farò, non avendo sin' ora ricevuto dall' Eccellentissimo Memmo codesti libri nè il Ritratto col ragionamento. Ho indugiato a risponderle per aspettar prima quanto la sua incomparabil bontà si è compiaciuta inviarmi; e per essere stato impedito da varie Ac-

cademie, che mi hanno tenuto occupatissimo. Fra le quali m'ha non poco esercitato quella pel Re di Svezia (seguita la seconda Festa di Pasqua) il quale ha onorato di sua presenza la mia Casa e l'Arcadia, intervenendo alla sua solenne acclamazione fra Pastori Arcadi, e alla Ragunanza, breve sì, ma spiritosa recitata a sua lode. Sì fatta pubblica Accademia graditissima al Giovane Monarca avrà preceduto quella del Letterato, che riescirà egualmente applaudita pel soggetto a cui si dedica. Ella creda, Gentilissimo Signor Abate, che il desiderio di render giustizia agli uomini del suo credito è proporzionato alla grandezza de' suoi talenti, e alla onorificenza, ch' Ella comparte all'Arcadia.

La Nipote mia, lodatrice sempre indefessa del suo ingegno, e della sua amabilità le fa i suoi complimenti; ed io riserbandomi al bene di darle conto a suo tempo dell' Accademia, che dee tanto interessare la mia persona, ho l'onore di dichiararmi colla più profonda stima.

Roma 17 Aprile 1784.

Di Lei Sig. Abate Pregiatissimo

Rev. Obbl. ed affez. Servo ed Amico

GIOACHINO PIZZI.

VIII.

ALLA CONT. LIVIA DRAGONI
A UDINE.

Padova 8 *Ottobre* 1784.

Fu combinazione sfortunata per me ch' io non mi trovassi a Padova all' arrivo del Signor Co. Filippo, al quale avrei pur bramato di pagar in qualche parte il molto ch' io devo alla sua venerata famiglia. Ebbi però il conforto di vederlo nel suo passaggio in un mio picciolo ritiro di campagna sulla strada di Monselice. L'annunzio solo del suo nome mi suscitò molte imagini tutte care e rispettate, tra cui quella della Signora Co. Lavinia mi parlò assai piacevolmente allo spirito anche innanzi della sua lettera. L'ottima indole di questo giovine, e'l suo amor per l'erudizione, lo mostrano degno membro della casa Florio. I viaggi, e'l maggior commercio dell' idee daranno al suo spirito quel grado di franchezza e di agilità, che non è vero pregio se non quando è il frutto della riflessione e dell' esperienza.

Godo che il mio discorso Arcadico abbia incontrata l'approvazione di lei, e dei rispettabili letterati Udinesi, e mi compiaccio di più d'occupare un posto nel loro favorevol giudizio, che di tutte le campagne di Larissa a me assegnate in feudo dal Custode d'Arcadia.

Mi sono finalmente determinato à lavorar di proposito sopra Omero. Ma non mi basta tradurlo: mi prefiggo inoltre d'illustrarlo per modo che anche i meno eruditi possano conoscerlo ed apprezzarlo esattamente, e che s'è mai possibile metta un fine alle tante accanite dispute su questo Poeta, il di cui merito sembra omai non un affare di gusto, ma un mistero semiteologico. Quest'oggetto esige un lavoro lungo e vasto, ma ch'io mi propongo seriamente di condurre al suo termine. Se mi riesce di ottenere il di lei suffragio, mi terrò da più d'Omero stesso perchè avrò per me il voto d'una persona di ben altro criterio che quello di Madama Dacier.

Mi conservi la sua grazia, e disponga per tutti i suoi aderenti dei sensi della mia affettuosa stima, riserbandone per sè quel puro fiore con cui mi pregio di essere.

IX.

ALLA STESSA.

Padova 24 Marzo 1786.

Mi fu grato il gentil dono delle altre Poesie del Co. Polcenigo, che lessi ultimamente con piacere. Questo Autore ha molta grazia nell'ironia fina e leggiera, e nella caricatura delicata, ed in questa parte supera per mio avviso l'Autor del...... Ma egli manca d'invenzione, e quel ch'è forse peggio, ha una negligenza eccessiva di versificazione e di stile che guasta tutto.

Da un cenno del nostro ab. Greati parmi di rilevare che possa nell'anno scorso essersi smarrita qualche mia lettera a lei diretta. Ciò mi dorrebbe moltissimo, temendo d'esserle sembrato incivile senza mia colpa.

Uscirà fra pochi giorni il mio Manifesto d'Omero, e l'Opera non tarderà molto ad affaticare i torchj. Non so se anche questa volta farò bestemmiare qualche fanatico, come feci coll'opuscolo sopra la lingua: ma le be-

stemmie dei dannati, come forse dirà in questi giorni qualche sacro Oratore, sono elogj della giustizia divina.

Rassegni la mia stima e venerazione ai pregiatissimi Sigg. Padre e Zio, costanti e generosi fautori delle mie fatiche, e mi creda sempre.

X.

ALLA STESSA.

Padova 18. *Aprile* 1786.

Essa ha gran torto di non dar maggior esercizio ad una penna così felice. Questa è la vera sua colpa, di cui deve chieder perdono a se stessa prima che a me. Indarno ella ripete che il mio Saggio sulla Lingua non è a portata de' suoi talenti: la sua lettera smentisce pienamente le proteste della sua modestia, ed io mi crederei fortunato se tutti i letterati di professione m'avessero inteso al par di lei. Ho già pubblicato il manifesto d'Omero, e il nostro Ab. Greati si prenderà la cura di spedirne alcune copie in Udine. Non so

se ancora le sia noto che il detto Greati fu ricercato per Rettore del picciolo Collegio de' Patrizj formato nel nostro Seminario. La cosa e le circostanze sono per lui decorose, ed io lo consigliai ad accettar l'offerta, specialmente coll'idea che questo posto debba aprirgli l'adito ad alcune relazioni che possano essergli maggiormente proficue. Il suo saporito Refosco servirà a rallegrare qualche brigatella di scelti amici, e a far echeggiare il nome della graziosa donatrice. Se questo liquore ha dei diritti sul mio palato, ella ne ha uno ben più assoluto e legittimo sulla mia gratitudine, e su quella vera e affettuosa stima colla quale mi pregio di protestarmi.

XI.

ALLA STESSA.

Padova 18. *Maggio* 1786.

Mi congratulo meco nel veder che le mie insinuazioni abbiano qualche efficacia. S'io posso ridurla a mettere più spesso in carta i suoi pensamenti, son certo di far un bene

non solo a me, ma alle lettere. A buon conto Omero potrà darle molto esercizio; ed io fin da ora la prendo per impegnata a comunicarmi il suo parere sulla Traduzione, sul Poeta, e su i varj ragionamenti dei Critici. Il lavoro sarà, non v' ha dubbio, ritardato, ma non interrotto: ed ella fra pochi mesi ne vedrà comparire uniti due Tomi, che però non ne formeranno che un solo. Il nostro Greati si mostra degnissimo del suo ministero, facendosi amare e stimare. Un letterato di Vicenza pubblicò un libro, nel quale si contiene una censura della mia ultima opera sopra la lingua. Io non mi prendo la briga di rispondergli, perchè la mia opera stessa, per chi sa leggerla risponde abbastanza da sè. Mi continui la sua bontà, e non cessi di credermi.

XII.

ALLA STESSA.

Padova.

Era meglio continuare nel nostro scandaloso silenzio che doverlo rompere per un'occa-

sion così trista. La morte d'un padre dee sempre riuscir dolorosa ad un cuore onesto; ma quella d'un tal padre deve esser ben più sensibile ad una tal figlia. Io mi guarderò bene dal presentarle i conforti della filosofia, di cui ella non ha bisogno, e ch' io so per esperienza quanto siano freddi ed insufficienti. Le dirò piuttosto ch'io mi pregio d'esser a parte del di lei cordoglio, e per la vera stima ch' io professava all'illustre defunto, e per il giusto e cordiale attaccamento che a lei mi stringe. Il mio animo è ancor più disposto a sentirsi colpito dalla sua situazione, perchè io pure ne' giorni scorsi fui nel prossimo pericolo di far una perdita irreparabile in una persona che da lungo tempo amo come madre, e venero come il modello della virtù. Benchè un raggio di speranza sia ora apparso a confortarmi, non sono però ancora in sicuro da questa calamità, e la fluttuazione in cui mi trovo non mi permette per ora di trattenermi con lei più a lungo. Ella accetti intanto come un evidente attestato della mia divozione l'ufizio ch'io le avanzo di vero rammarico, in un tempo che mi rende assolutamente incapace di qualun-

que altro pensiero, non che delle occupazioni o letterarie o sociali. Piaccia al cielo ch' io possa compensarmi con maggiore tranquillità di spirito, e trovar anche il suo in quella calma che non sa recare che il tempo, chiamato a ragione il solo consolatore de' mali reali. Mi conservi la sua grazia, e mi creda con vero sentimento quale mi farò sempre gloria di protestarmi.

XIII.

ALLA STESSA.

Padova.

Un po' d'indiscrezione, un sospetto modesto, è scusabile anche nell' amicizia, e può forse avere il suo merito. Il lungo silenzio suscita naturalmente un qualche dubbio involontario. Io non so pentirmi del mio che mi procacciò la conferma de' suoi cortesi sentimenti. Non posso bramar di meglio che di sentirmi far da lei lo stesso rimprovero che il buon Gesù fece a Pietro: *Modicæ fidei, quare dubitasti?* Da questo leggero adombra-

mento giudichi ella qual interesse io prendo anche per gl' infinitesimi della sua grazia, e si compiaccia di credermi costantemente col più sincero attaccamento.

XIV.

DEL SIG. ROBERTO PAPPAFAVA

Venezia 1 *Aprile* 1787.

SIG. AB. RIVERIT. AMICO MIO PREG.

Non ho espressioni bastanti per significarle il mio aggradimento per la pena ch' ella si è dato di esaminare le mie poetiche composizioni, e duolmi sommamente, che la brevità del tempo, e le presenti serie mie occupazioni mi tolgano il mezzo di farvi tutte quelle aggiunte, e quelle sottrazioni, che dal suo squisito gusto mi vengono suggerite. Non lascio però, e non lascierò, sino al momento in cui devo dare cominciamento alla stampa a norma dell' impegno contratto col Pubblico, di mettervi quelle correzioni, che dalla ristrettezza del tempo mi veranno permesse. Intanto

ella mi conceda che in risposta della sua pregiatissima lettera mi prenda la libertà di giustificare possibilmente gli errori miei, de'quali, se altro non posso, bramo almeno venire in parte dal suo autorevole giudizio assoluto.

Prima di tutto le dirò con ingenuità, che essendo passati vent'anni e più fra il tempo che ho letto Euripide, e fra quello che scrissi il dramma delle Baccanti, non era neppure alla memoria mia più presente, che il secondo de' tragici Greci avesse scritto sopra un tale soggetto, non che ne avessi alla mente il modo con cui lo trattò; quindi io non ho alcun merito per questa parte nè per aver fuggiti i difetti, nè per aver imitato le bellezze di quell'autore. Le metamorfosi d'Ovidio furono la mia sola guida; ed appunto per aver voluto servire alla storia, o favola, che vogliam chiamarla, in quelle descritta, io ho immaginato, tessuto, e condotto a fine il mio dramma nel modo ch' ella ha riscontrato.

La ragione per cui feci di Penteo un empio, dispezzatore non solo del culto di Bacco, che doveva allora instituirsi in Tebe, ma di quello d'ogni altra Divinità, è appunto per-

chè come tale ci viene dipinto da Ovidio. Per questa stessa ragione rappresentai Tiresia Sacerdote, Profeta, e Maestro delle sacre cerimonie, correndo qua e là ad invitare l'Imperatore, il Popolo, e la Regina, ed a sollecitarli a rendersi al tempio per onorare l'arrivo di questo Dio, perchè così appunto trovo il di lui carattere descritto in Ovidio. Per questa ragione similmente feci nascere per gradi in Rodope il fanatismo portato fino all'ebbrezza di uccidere il proprio figliuolo, perchè Ovidio anch'egli la guida passo a passo a questo ultimo termine. Quindi ho creduto inutile di dover coprire l'empietà di Penteo col manto della politica; quindi mi parve necessaria la scena in cui Tiresia viene a partecipare al popolo l'arrivo del Nume, e ad invitarlo di portarsi seco nel tempio per adorarlo; quindi finalmente nella scena fra Penteo, e Rodope feci parlare più la madre che la fanatica, pronta però a diventarlo, quando la voce di Tiresia le ricorda il proprio dovere, come ne dà non equivoci segni nella susseguente scena che fa col figlio. Questi, se non m'inganno, sono i punti sopra de'quali si è compiaciuto chiamarmi colle sue giuste considera-

zioni, e questo è quanto posso brevemente indicarle a mia giustificazione. Bramerei però, lo replico con verità, di aver tempo bastante per variare su questi punti l'orditura del Dramma, onde darle un saggio della mia docilità, e della vera persuasione in cui sono, che le sue idee sieno più delle mie conformi alla ragione: e passiamo ora alle osservazioni particolari da lei cortesemente fatte sopra alcune scene di questo Dramma.

Nella seconda scena non solo ho cancellato il cenno sopra di Oreste, ma quello ancora sopra di Bacco.

Nella terza scena credo che possa passare il sentimento di Penteo sopra la descrizione degli oracoli, giacchè io lo voglio un empio deciso.

Il coro delle Baccanti che sta nella quinta scena sembra non analogo a prima vista al linguaggio di tali femmine; ma qualora si rifletta che in quel momento non erano ancora esse animate dal Profeta, nè invasate della presenza del Nume, ma solo lì raccolte per festeggiare una Divinità di cui non conoscevano per anco nè il costume, nè il genio, si troverà forse che quel linguaggio non è tanto sconvenevole a quella situazione.

La scena ottava crederei di lasciarla per quelle ragioni che ho indicate parlando di Tiresia, o de'tre caratteri che a lui assegna Ovidio.

Aggiungerò alla scena undecima quanto ella mi suggerisce, e non lascierò di ricordare le imprese fatte da Bacco nell'Indie. Le dirò di più che sopra questo punto aveva fatto più versi, e che in seguito li ho levati per abbreviare la scena.

Nell'ultima scena ho levato la durezza di quel *e eterno*, ed anzi con quella ho cancellati alcuni de' primi versi nella narrazione di Tiresia. Questa è assolutamente necessaria, quando non si voglia far seguire fuori del Tempio la morte di Penteo, tanto per informare gli spettatori, quanto per calmare il timore di quella parte del Popolo che si trovava fuori del tempio prima ancora che v'entrasse Penteo.

Finalmente la comparsa di Rodope parmi troppo pericolosa in qualunque modo si pensasse di eseguirla. Colla morte di Penteo, e col Nume riconciliato è finita l'azione. Rodope non fu che l'istrumento di cui si servì quella Divinità per punire un empio che non volle riconoscerlo ed adorarlo qual Nume. La

narrazione di Tiresia illumina, mette al fatto di tutto, ed infonde nell'animo degli spettatori timore, riverenza, e pietà; quando per lo contrario la vista d'una madre omicida del proprio figliuolo, ispirando troppo orrore, potrebbe destare un sentimento di compassione per l'empio che fu per volere de' Numi da lui trucidato senza conoscerlo.

Ella mi scusi, se troppo lungamente mi sono trettenuto sopra una cosa che mi riguarda. Il solo desiderio di potere essere giustificato in faccia sua, mi ha fatto trascorrere la conveniente misura d'una lettera. Ecco una nuova colpa, per cui non avendo giustificazioni, glie ne chiedo perdono. Mi continui la sua preziosa amicizia, e mi creda quale ho l'onore di protestarmi.

Dev. Obl. Serv., e Cord. Amico
Roberto Pappafava

XV.

DEL SIG. ANGELO MAZZA

Parma 24 *Aprile* 1787.

CARISSIMO AMICO

Io non mi ricordo d'aver mai letto con tanto piacere un libro, in cui le note sovrabbondino sì eccessivamente al testo, con quanto ho gustato, e senza interrompimento, dal principio al fine il vostro Omero. Dopo la quale lettura ho conchiuso, certo di non ingannarmi, che voi siete l'Omero dei Traduttori e dei Critici in belle lettere. Non aspettate però ch'io v'accenni alcuna delle innumerabili cose che mi hanno colpito d'ammirazione o nella italianissima version letterale, o nella poetica mirabilmente verseggiata e renduta più degna de'sensati lettori moderni, o nella copiosa e faticata biblioteca Omerica, tesoro immenso d'erudizione, o nella disinvolta Lucianesca maniera di rivedere il pelo a'Censori anche più nasuti, e di mettere in vista la

ponderata giustezza e novità delle vostre opinioni. Persuaso che tutto ciò sia da me veramente avvertito e gustato potrete facilmente dispensarmi dall'esporvelo con minuto dettaglio. L'amicizia vera che a voi mi lega, e la stima che ne raddoppia i vincoli, sieno i mallevadori della sincerità delle mie congratulazioni per un'opera così distinta, anzi privilegiata, potendo voi solo in Italia esserne autore.

Raccolto che avrò il danaro, lo riceverete al solito per cambiale, giachè dopo la istituzion della zecca in Parma, non è possibile trovar un Veneto nè altro zecchino.

Aggiungerò pure il costo del primo Volume Accademico, che non ho ancor letto, avendolo prestato ad un mio amicissimo di Piacenza impaziente di leggere le cose matematiche.

Nella copia Omerica del P. Pagnini mancano al tomo primo le quattro pagg. qui indicate; potrete consegnarle all'Ab. mio fratello, da cui riceverete sei esemplari d'una parte de'miei sonetti, ceduti all'importunità de'partiti per due sacri Oratori senza eloquenza. L'Ovidiano *sonus est qui vivit in illa* non ho sa-

puto esprimerlo meglio che con le vostre parole. All'infuori di tre luoghi, ne' quali non mi è riuscito, riconoscerete i cambiamenti da voi desiderati. Tre quarti della Centuria sono già compiuti: ma restami da rodere l'osso più duro, e dubito dei denti; però non dispero. Degli esemplari fatene l'uso che vi piace, non dimenticando, se il credete convenimento. Toaldo, Sibiliato, e Franzoja in attestazione di mia gratitudine pel diploma Accademico. Se fosse uscito il settimo Volume degli Opuscoli Stellimani, consegnatene copia al Fratello. Addio dolcissimo e soavissimo amico. Addio.

XVI.

AL SIG. AB. GANDINI

MIO SIG. E PADRONE GENTILISS.

Padova 25 *Aprile* 1807.

In un'altra mia scrittale per altra mano l'avvisai del ritardo della spedizione del pachetto Omerico e delle ragioni di esso. Ora l'avverto che per Mercoldì prossimo lo spedirò

ponderata giustezza e novità delle vostre opinioni. Persuaso che tutto ciò sia da me veramente avvertito e gustato potrete facilmente dispensarmi dall'esporvelo con minuto dettaglio. L'amicizia vera che a voi mi lega, e la stima che ne raddoppia i vincoli, sieno i mallevadori della sincerità delle mie congratulazioni per un' opera così distinta, anzi privilegiata, potendo voi solo in Italia esserne autore.

Raccolto che avrò il danaro, lo riceverete al solito per cambiale, giacchè dopo la istituzion della zecca in Parma, non è possibile trovar un Veneto nè altro zecchino.

Aggiungerò pure il costo del primo Volume Accademico, che non ho ancor letto, avendolo prestato ad un mio amicissimo di Piacenza impaziente di leggere le cose matematiche.

Nella copia Omerica del P. Pagnini mancano al tomo primo le quattro pagg. qui indicate; potrete consegnarle all'Ab. mio fratello, da cui riceverete sei esemplari d'una parte de' miei sonetti ceduti all' importunità de' partiti per due sacri Oratori senza eloquenza. L'Ovidiano *sonus est qui vivit in illa* non ho sa-

puto esprimerlo meglio che con le vostre parole. All'infuori di tre luoghi ne' quali non mi è riuscito riconoscerete i cambiamenti da voi desiderati. Tre quarti della Centuria sono già compiuti: ma restami da rodere l'osso più duro, e dubito dei denti; però non dispero. Degli esemplari fatene l'uso che vi piace, non dimenticando, se il credete conveniente Toaldo, Sibiliato, e Franzoja in attestazione di mia gratitudine pel diploma Accademico. Se fosse uscito il settimo Volume degli Opuscoli Stelliniani, consegnatene copia al Fratello. Addio, dolcissimo e soavissimo amico. Addio.

XVI.

AL SIG. AB. GANDINI

MIO SIG. E PADRONE GENTILISS.

Padova 25 *Aprile* 1787.

In un'altra mia scrittale per altra mano l'avvisai del ritardo della spedizione del pacchetto Omerico e delle ragioni di esso. Ora l'avverto che per Mercoldì prossimo lo spedirò

a Bergamo al Librajo Locatelli, al quale ella potrà dar le sue istruzioni per avanzarglielo.

Il P. Carmeli è un Traduttore fedele, ma senza spirito, nè forza, nè grazia. Le sue Prefazioni mancano di gusto, e di criterio. In somma la sua opera non è buona se non per chi volesse esercitarsi sopra Euripide per intendere grammaticamente la lingua.

Qui tutti sono sbalorditi e confusi sopra le cose sparse intorno al sig. Spallanzani. Ella mi obbligherebbe al sommo dandomene qualche ragguaglio, sul che le prometto la più gelosa segretezza.

Sono col più affettuoso sentimento

Suo obblig. affez. serv.
MELCHIOR CESAROTTI.

XVII.

DELL' ABATE GALIANI

Santo Sorio 31 *Luglio* 1787

AMICO INCOMPARABILE

Ho finalmente un momento di tempo per effetto delle ferie Augustali, ed eccomi a voi

Il nostro Residente poiche arrivai qui di ritorno dal mio viaggio mi fece capitare i due volumi della vostra *antesignana* traduzione dell'Iliade, ben legati e da voi destinatimi per effetto di somma gentilezza e generosità. Mi fece con ciò un grandissimo servizio giacchè l'esemplare da voi datomi in Padova non potè venir meco nel baule per mancanza di luogo. Dovetti mandarlo a Venezia donde ho riscontro, che già scorre il *negro mare* ma non è ancor giunto. Quando sarà arrivato io verrò ad averne due esemplari, uno de'quali è a vostra disposizione se volete malconsigliatamente farne dono a taluno, o se volete che io vi trovi chi se lo compri associandovisi, il che anche in questa *Niso-bibla* città non dovrebbe essermi difficile. Ma finchè non arriva la nave non disponete dell'esemplare che io posseggo perchè mi serve assai. Egli è l'unico compagno, di questa mia villa, che in ciò divien emula della Prenestina ove stava Orazio. L'ho letto almeno per due terzi. Mi piace assaissimo: è libro *juxta cor meum*. Si vede che non è libro d'un antiquario che siasi voluto far filosofo (che in sostanza non è altro, che un pezzente arricchito), ma è

un libro d'un filosofo divenuto antiquario, vale a dire d'un gentiluomo caduto in bassa fortuna, in cui anche nell'angustie del suo presente stato traspare la distinta condizione in cui nacque.

Io nelle mie pazzie Oraziane parlo assai d' Omero. Fo vedere che Omero presso tutti i Geniali *joua le rôle* della Bibbia, e dell' Alcorano. Deriderlo era filosofia incredula; attaccarlo era irreligione, ateismo. I Principi, i Filosofi, gli Alessandri, gli Aristoteli, i Platoni ne affettarono il rispetto *propter metum Judeorum*. Non volevano scandalezzar il popolo; ma in corpo loro la sentivano altrimenti. Bel libro sarebbe quello delle *ricerche* del *Santuffizio de' Gentili*. Mostrar che vi fu, che era bastantemente terribile perchè i Preti eran ricchi allora come oggidì, e non volevano che veruno facesse vacillar la loro minestra ed il bollito. Se io facessi un tal libro correrei pericolo di aver che fare col Santuffizio Cristiano. Sicchè lo lascio far ad altri, e mi contento di dire che Omero se non è veduto come libro sacro, non si capisce perchè abbia fatto pro et contra tanto romore in tanti secoli. Ma la carta va a finire, e appe-

na resta luogo per pregarvi ad abbracciar l'amico Toaldo, e tanti degni Signori ed Amici che ho lasciati nelle Venete Lagune: Cromer, Galini *animæ quales neque candidiores etc:* oh diavolo! La carta è finita. In punto sparano i castelli per il parto della Sovrana; e debbo spedir a Napoli ad impostar questa, se arriverà a tempo. Vale *amicissimum caput Galiani*.

XVIII.

ALL' AB. GALIANI

20 *Agosto*

AMIGO ARCIPREGIATISSIMO

Sapete voi che mi farete montar in superbia quanto un Lucifero, quondam Lucibellò? Una lettera del Consiglier Galiani, di quell' uomo che fece ammirare e invidiar le sue grazie nella Capitale del *Bel-Esprit*, del flagello degli Economisti, del Confidente d' Orazio, una sua lettera dico mi sarebbe sempre stata preziosa. Ora poi che m' è nota la vostra antipatia col commercio epistolare figuratevi quan-

to mi riesca dolce e lusinghiera la distinzione che vi compiaceste d'usarmi. Se il mio lavoro Omerico è secondo il vostro cuore, ciò mi assicura ch'esso ha un diritto sull'approvazione dei filosofi e degli uomini di gusto. Quanto agli Antiquarj non me ne curo, giacchè appunto non ho preso la loro maschera che per meglio smascherarli, ed io so bene che saranno assai poco contenti della mia poco ingenua ufiziosità. E pur bella la vostra idea che Omero fosse per gli antichi un libro sacro! Io avea già detto più volte così per ischerzo che Omero era la Bibbia de'pedanti, ma voi volete ch'io prenda il termine alla lettera, e che lo estenda a tutte le classi, ed io sono vicinissimo a persuadermene. Trovo in Libanio un passo ch'è fatto precisamente per noi. Tra i capi d'accusa dati a Socrate dall'agente del Sacerdote Anito v'era questo ch'egli parlava con poco rispetto de'Poeti. Non è questo un dir chiaramente che costoro si risguardavano come Autori ispirati? I Poeti erano i ruffiani della Gerarchia Pagana. Questi due ordini formavano causa comune: i Poeti mettevano in versi le tradizioni mitologiche, componevano gli Inni, e gli Oracoli, e

la pentola degli uni e degli altri bolliva allo stesso fuoco. Era dunque ragionevole che il Clero del Paganesimo sostenesse l'autorità sacra de' loro Terziarj. Ora tra questi chi vi aveva più diritto d'Omero? Non apparisce che innanzi di lui vi fosse un Codice Tradizionale come non c'era una Storia della Nazione. Tutte le ragioni si accordavano perchè l'Iliade e l'Odissea fossero risguardate come il Pentateuco de'Greci. Con questo principio voi osservate assai bene che si spiega un fenomeno, il quale senza d'esso parrebbe un enigma inconcepibile. Passando da Omero ad Orazio ricordatevi ch'io non vi perdonerò mai se non vi risolvete di rivelar al pubblico i di lui segreti dei quali voi solo avete la chiave. Ho propriamente voglia che il mondo sappia che Orazio non simpatizzava punto con quell'ipocrita d'Augusto, e che costui che ben sapeva d'esserne conosciuto non lo amava di cuore, e lo proteggeva per vanità. Mi sta sul cuore anche quella spada di Cesare Borgia per cui non avrei mai creduto di dovermi interessare. Voi fareste pure una bella cosa se voleste dettare a qualcuno le vostre curiose scoperte sulla storia di costui

poco nota, quanto sugli emblemi della spada che possono eccitar la curiosità degli Eruditi più di qualche basso rilievo Greco o Romano. Se dopo questa dettatura vi compiaceste di spedirmela a Padova, mi fareste pure un prezioso regalo. Oh s'io vi fossi vicino so ben io che vorrei adoprarmi tanto finchè avessi saccheggiato quello scrigno che avete nel cervello che somiglia molto al pozzo delle Danaidi. L'ottimo ed egregio Toaldo vi fa i più affettuosi complimenti. I miei aurei amici di Venezia (*) non si lasceranno veder da me che in autunno: ora sono così occupati a raccoglier palme e zecchini che non danno segni di vita. Addio con tutto lo spirito. Conservatevi sano e vegeto per decoro dell'Italia, e della vostra Partenope, e ricordatevi di uno che si gloria d'essere, ec.

XIX.

AL MARCHESE MANFREDINI

A Firenze.

I viaggiatori più avveduti si fanno una nota delle cose più memorabili delle città per cui

(*) I Sigg. Galliuo e Cromer Avvocati in Venezia.

passano, a fine di visitarle ad una ad una coll'ordine della loro importanza. Ella deve esser certo che il Sig. Conte Manfredini era registrato nel mio spirito in capo di lista fra le più pregevoli rarità di Firenze, e che non trovandolo credei d' aver perduto il frutto principale della mia breve dimora in quella città.

S'ella per mia cagione ha fatto la sua pace con Omero, io protesto la maggior gratitudine, anzi tenerezza al mio vecchio Poeta malgrado la noja, che mi dà assai spesso il suo *bavardage* e *radotage*, posciachè ebbi l'onore della sua lettera. È questa per me un monumento, di cui mi fo giustamente una gloria, e uno de' più cari compensi delle mie fatiche. Il suo favorevole giudizio m'avrebbe sempre cagionato una compiacenza distinta, come uscito da un uomo rispettabile per aggiustatezza di spirito, e avvezzo a quel gusto squisito dell'elegante, del delicato, del nobile che s'apprende ben più nella Corte che nella scuola, e da cui si forma per così dire il fior dello stile: ma ella esprime il suo sentimento con una tale esuberanza d'umanità e di gentilezza rispetto alla mia persona, che ren-

de il suo giudizio ancor più prezioso al mio cuore che lusinghiero al mio spirito. La sua bontà giunge a volere ch'io non la ceda ad Omero nella superbia d'aver trovato grazia dinanzi ai Sovrani, giacchè non posso riconoscere se non dal suo bell'animo la graziosa degnazione dei Regj Arciduchi di trattenersi qualche momento colla mia Opera. Se gli alunni del Manfredini, quei Principi che crescono alla felicità dell'Europa, e all'imitazione dei grandi esempj domestici, gettano un occhio di favore sopra l'Omero Italiano, io non vorrò certamente invidiare al mio Originale gli elogj nè del pedante Claudio, nè del vano e strepitoso Alessandro. Con così fatti stimoli la mia opera progredirà senza interruzione con tutta la celerità che mi permettono le circostanze. Essa, a dir vero, è alquanto lontana dal termine, pure un 3.° Volume è compito, ed ora sto lavorando nel 4.° V. E. si compiaccia di conservarmi quel grazioso patrocinio di cui mi fece un dono così generoso e spontaneo, e creda ch'io assaporo colla più squisita compiacenza dell'animo l'onore ch'ella mi accorda di protestarmi, ec.

XX.

ALLO STESSO.

A Firenze.

Dalla nostra egregia Contessa Ferri intesi con trasporto di esultanza la sua destinazione a Vienna, e la conferma della sua persona nel geloso e luminoso suo posto. Le avanzo perciò le più cordiali congratulazioni per una elezione che suggella nell'opinione universale l'idea delle sue qualità, e le mette in un lume più vivo. Una tal conferma fatta da un Principe di così squisito giudizio, da un Principe che non dà nulla al favore ma prende in ogni cosa per norma l'idea dell'ottimo fa un elogio così compiuto ed energico del di lei merito, che può disarmar l'eloquenza di un Cicerone o d'un Thomas. Gli antichi diedero ad Achille per institutore Chirone; e quell'Eroe allevato da un Semifero, tuttochè figlio d'una Dea, partecipò alquanto della natura brutale del suo maestro. I figli di Leopoldo, i nipoti di Giuseppe edificati da un vero uomo, saranno uomini, titolo ben più

ambizioso ed enfatico che quello d'Eroi, a chi ne conosce il pregio e i doveri. L'Italia nella sua trasmigrazione perde ed acquista. Trasportato in un teatro più grande nell'occasion giornaliera d'aver nuovi contrassegni di stima da un Sovrano di cui ogni menomo atto influisce nell'opinion dell'Europa, ella renderà rispettabile agli stranieri una nazione a cui forse a'tempi nostri non si ama di rendere la più adeguata giustizia. Quanto a me, a cui la sorte invidia in ogni modo il bene della sua vicinanza, oltre la compiacenza di quest'aumento dell'onor suo, guadagno la preziosa sicurezza del suo passaggio per queste parti, che andrò affrettando col desiderio impaziente di attestarle in persona con qual trasporto io mi pregi di essere con tutto l'animo, ec.

XXI.

ALLO STESSO.

A Firenze.

Un Poemetto del celebre sig. Pignotti che ha per soggetto Ferdinando, per Mecenate

il Manfredini, e mi vien donato da lui, riunisce in sè tutto ciò che può impreziosire appresso di me un dono d'Apollo e di Minerva. Le rendo i più vivi ringraziamenti per questo tratto grazioso della sua obbligante memoria, e oso credere di non esserne indegno per la certezza che niuno può interessarsi maggiormente per tutti i rapporti che distinguono questo nobilissimo componimento. Senza parlar dei pregi poetici di cui sfolgora da capo a fondo, quel che lo rende singolare è la ben fondata speranza che l'Augusto Toscano non abbia a smentire gli augurj del suo Virgilio, e debba fissar nell'Etruria il secolo della pace, della prosperità, e delle lettere. Tutto in questo poema ha diritto di piacermi, ma ella mi scuserà s'io le dico che l' ultima parte m' interessa in un modo distinto. Vi si parla di lei, e con piena giustizia, e gli applausi che si rendono a V. E. mi risuonano nel cuore. Ella gusti che n'ha ben dritto la compiacenza d' aver operata la felicità d'una nazione: qual delizia per Mentore di veder in soglio il suo Telemaco, e di udir questi due nomi indivisi nelle acclamazioni e benedizioni d' un popolo! Mi

continui l'ambizioso dono della sua grazia, e sia certo ch' io non la cedo ad alcuno nel senso di quell' affettuosa venerazione, con cui mi glorio di protestarmi.

XXII.

DEL SIG. ANGELO MAZZA

6 *Novembre* 1787.

Voi m'avrete forse tenuto morto; e forse avrete recitato qualche salmo per liberar l'anima mia

„ *Dal monte albergator del desiderio*
„ *E trarla là dove il gioir s'insempra*.

Ma grazie al cielo, son vivo, sano e vegeto, benchè sia stato assalito da 39 accessi febbrili dal primo di Giugno sino a' 4 di Settembre. Una maledetta febbre linfatica, originata da ostruzioni al basso ventre, solito guadagno di chi fa vita sedentaria, con apparenza di terzana or semplice or doppia, ora di cotidiana, ora di remittente e intermittente si è preso giuoco dell' egro mio corpicciuolo con molta consolazione del medico, che presagi-

va alla mia salute un ristabilimento durevolissimo; mentre io mi disperava, annoiato della lunga vigilia di tale solennità, a vendicarmi del torto fattomi dal tavolino, ho voluto oziare due mesi perfettamente, rinunziando ad ogni commercio epistolico, e sino disobbligandomi dall' incumbenze del Segretariato. La prima lettera che detto è questa: onde spero, che attese le circostanze, la nostra amicizia non vorrà dolersi del mio lungo silenzio. Verso la metà del passato Ottobre feci per mano di mercante consegnare al N. U. Grassi lire 454 venete, ch' egli gentilmente s'incaricò di contare a voi ritornando da Brescia, dov' era allora incaminato e passando per costà verso i 20 dello stante. Le partite da cui risulta tal somma, sono le seguenti:

Esemplari d'Omero 40.	*f.* 422.
1. Corso ragionato.	*f.* 10.
1. Volume, Saggi Scientifici ec.	*f.* 22.
	454.

Mi rimangono altri tre esemplari, oltre il numero degli associati, forse per abbaglio spediti, che o in natura o in danaro torneranno a voi, riuscendomi di esitarli dopo il mio ritor-

no in città. Che dite del Manifesto Omerico di Ceruti? Quel buon Teologo conosce assai poco le sue forze poetiche e meno le vostre. V'abbraccio di cuore. Addio.

XXIII.

AL SIG. AB. FAJETTI

SIG. AB. PADRONE PREGIATISS.

Padova

Ritornato dal viaggio di Roma ebbi tosto pensiero di scriverle, ma le occupazioni che mi assediano non mi permisero prima d'ora di farlo. Ho letto più posatamente i suoi Idillj, e mi congratulo davvero coll'Italia che può sperar fondatamente d'aver in lei il suo Gesner goffamente imitato e guastato da tanti che affettano le maniere di quel divino autore senza possederne l'anima e 'l genio. Perch' ella non creda che queste espressioni siano più lusinghiere che veridiche, prenderò la libertà di avanzarle qualche dubbio sull'Idillio della Primavera. Lo sciolto mi piace al sommo,

ma ho qualche difficoltà sulla canzonetta sopra l'origine dei gigli. Primieramente convien supporre che questa sia la prima volta che le Dee andassero in un giardino e vedessero fiori: altrimenti non aveano verun motivo di farne le maraviglie. Il narciso, il giacinto, la rosa erano quali sono in natura, e quali dovevano essere. Qui non c'è nulla di nuovo o di ammirabile. Sarebbe stata più vaga e più conveniente l'idea se si fosse supposto che la terra sino a quel punto non fosse vestita se non di verde. Flora fatta Dea dei giardini pensò d'abbellirli colla varietà dei colori; quindi fe' nascer la rosa, il narciso ec. Invitò poscia gli Dei a veder la sua opera: tutti ne rimasero incantati, e scelsero a preferenza quel fiore che più si confaceva al loro carattere.

Ma lasciando la cosa come sta, può per avventura sembrar un po' strano che Flora tanto innamorata dell'Innocenza, che si dispera quando ella parte, e che sa di certo ch'ella non cura che il color candido simbolo del suo candore, non abbia fatto sin da principio nascer il giglio per arrestarla.

Con queste idee, se pur le sembra che meritino attenzione, le sarà facile il dar un

giro alquanto diverso al suo leggiadro componimento.

Osserverò poi alcune altre coserelle che possono render più corretti ed eleganti i suoi versi.

Autun per *Autunno* è un accorciamento duro, e credo senza esempio di buoni autori.

A chi è avvezzo alla lettura di questi non piacerà nemmeno il veder *delizioso*, *e licenzioso* di quattro sillabe, cosa contraria all'uso de'Poeti più castigati, e che per quel ch'io so non ha qualche raro esempio se non presso l'Ariosto e 'l Dante autori di poemi lunghi.

Vuolsi poi avere attenzione che il verso settenario oltre l'accento statutario sopra la 6.ª per esser armonioso deve inoltre o non averne alcun altro, o averlo sopra la 4.ª non essendo il settenario che un accorciamento dell'endecasillabo, e perciò soggetto alle stesse regole degli accenti. Quindi l'accento sulla terza è mal collocato e spiacevole. Questa disattenzione rende spesso disarmoniche e prosaiche le anacreontiche del Frugoni che autorizzò questa licenza nei componimenti scritti a dispetto per monache e per noz-

ze. Ella a dir vero non cade comunemente in questo difetto; nè ho notati di tal carattere che tre o quattro versi, come *le pupille amorose, i volubili seni*. Non cadono sotto questa categoria i due versi *Lamentose armonie, sepolcrali discendono*, che anzi meritano somma lode come espressivi.

Accolga queste minute osservazioni come parte dell' interesse ch' io prendo nella sua gloria. Ella è un dei pochi che meritano d'esser avvertiti, perchè merita verace stima: e si può francamente censurar qualche cosa ove si trova da esaltar molto.

Riverisca il suo gentile alunno, e mi conservi la sua grazia ch' io me le protesto sinceramente,

Obb. Affez. Servidore
MELCHIOR CESAROTTI.

XXIV.

AL SIG. GIACINTO GANDINI.

MIO SIG E PADR. PREGIAT.

Padova 1787.

Ho già spedito al Locatelli il pacchetto delle 11 copie per Pavia.

Un motto Greco che corrisponda esattamente alla sua idea non saprei trovarlo. Parmi però che vi farebbe un'allusione felice il passo nobilissimo di Sofocle nell'Antigone sopra la legge naturale, in confronto dei decreti dei principi

Ου γάρ τι νῦν γε κἀχθὲς, ἀλλ 'αεί ποτε
Ζῇ ταῦτα.

ch'io altre volte tradussi, compiendo il 2.° verso

Non d'oggi o d'ier, ma d'eternale origine
Leggi son queste, e chi le desse ignorasi.

Quanto all'idea del ristretto della Storia Greca e Romana esso potrebbe esser utile quando sia fatto con giudizio, attenendosi

ai punti principali e ai tratti che caratterizzano i secoli e le persone. Io però vorrei omettere la prima epoca della storia Greca piena di favole e inconciliabile colla buona cronologia.

Gli apoftegmi potranno trovarsi specialmente presso Plutarco, e varj anche presso Macrobio nei Saturnali.

Per i libri ch' ella m' ha indicati scrissi a Venezia, e attendo risposta.

Il prezzo di questo Tomo Omerico è di L. 4. 14, moneta Veneta.

Faccia i miei complimenti al celebre ab. Spallanzani, con cui mi sarebbe stato gratissimo di congratularmi del suo giusto trionfo, e si compiaccia di credermi ec.

XXV.

DE MONSIEUR MERIAN.

MONSIEUR ET TRÈS-HONORÉ CONFRÈRE

J'ai reçu le premier volume de l'Académie de Padoüe que vous avez eu la bonté d'expé-

dier à mon adresse, et je l'ai aussitôt présenté à notre Académie, qui m'a chargé d'en témoigner, et à Vous Monsieur, et à votre illustre Société, sa vive reconnoissance, et en même temps la confusion où nous sommes d'être prévenus par elle. L'exemplaire de nôtre Recueil que nous voulions lui faire agréer étoit en effet parti pour l'Italie dès 1782: nous n'avons appris que depuis peu qu'il étoit, par je ne sais quel mal-entendu, demeuré chez un libraire à Siène, à qui il sera incessamment donné ordre de le faire parvenir au lieu de sa destination. Les volumes qui ont paru depuis, le suivront le plutôt possible.

Aux remercimens de mon Académie, j'en ajoute, monsieur, de très particuliers au sujet du beau présent que vous avez bien voulu me faire de vos ouvrages, et que le nom de leur illustre auteur me rend d'autant plus précieux. Je les ai dévorés plutôt que lus. Votre traité sur la langue Italienne, applicable, ainsi que vous l'observez, à toutes les langues, est tout ce que j'ai jamais vu de plus solide et de plus lumineux sur cette matière. Votre Homère ne laisse absolument rien à desirer: c'est un ouvrage complet en tout

sens, et qui jusqu'ici nous manquoit. Tout ce que je regrette, c'est que probablement il ne sera pas achevé de sitôt, vu que les 4 premiers chants de l'Iliade occupent trois volumes. Vous m'avez le premier résolu le problème sur la manière de traduire les poëtes, et vous l'avez résolu aussi parfaitement par la théorie insérée dans vos Prolegomènes, que par la pratique dans vôtre double traduction. Mais vous me faitez assurément trop d'honneur en voulant bien faire mention de mon foible Essai sur des sujets que vous avez traités si supérieurement, et sur-tout à l'égard de l'harmonie des vers du poëte grec, vous ne deviez citer que vous même. Quoique je n'ignore pas de quoi est capable la langue Italienne entre les mains d'un homme tel que vous, je ne reviens pas encore de l'admiration et de l'enchantement que m'a causés vôtre imitation ou plutôt vôtre reproduction du vers Homérique.

Mon confrère, M. Bitaubé, seroit assurément fort difficile s'il n'étoit pas content de la manière dont vous parlez de lui. Et qui seroit assez singulier pour prétendre que l'on doive être en tout de son avis? Il y a

beaucoup d'articles sur lesquels je suis aussi peu du sien que vous l'êtes. Je penche, par exemple, fort à croire avec Wood qu'Homère n'a point mis ses deux poëmes par écrit. Les raisons alléguées par M. Bitaubé ne m'ont pas au moins convaincu du contraire. Celle même que vous alléguez aussi, prise des grands efforts de mémoire qu'il eût fallu au poëte, quoique plus forte que les autres, ne me paroit pourtant pas invincible. Il y a plusieurs années que j'ai ébauché quelque chose sur cette matière que je voudrois bien soumettre à votre jugement. Je prendrai peut-être la liberté de vous l'envoyer de la Suisse ma patrie, où je compte passer l'été prochain. Au reste, M. Bitaubé est depuis trois ans à Paris, où il a donné une édition toute neuve, revue et corrigée, de sa traduction d'Homère.

Je suis de plus Monsieur, en état de vous éclaircir sur la notice que vous citez de lui dans votre I.er Tome, Part. 1 p. 36, et que vous trouvez avec raison, singulière : il la tenoit, comme moi de notre confrère M. l'Abbé Denina qui en fait aussi mention dans son Histoire de la Gréce, Tome 1 p. 151. de l'édition de Turin 1781. Vous y verrez le nom

du Savant qui va avancer ce paradoxe, Ciro Minervini de l'Académie de Naples.

J'ai été bien charmé de trouver dans le volume de vôtre Académie l'histoire de l'origine et la constitution de ce corps illustre, à qui j'ai l'honneur d'appartenir. J'ai lu avec un plaisir infini vôtre excellente dissertation sur les devoirs de l'Académicien, devoirs que vous remplissez avec tant de gloire; mais je veux beaucoup de mal à M. l'Abbé Sibiliato d'avoir parlé infiniment mieux que moi sur un sujet que je traite, au moins en partie, depuis 1773, et de m'avoir enlevé d'avance ce que j'avois encore à en dire. Je me félicite cependant beaucoup de me rencontrer avec un aussi habile homme, à qui vous voudrez bien faire agréer mes salutations fraternelles.

Permettez encore, Monsieur, que je vous fournisse quelques *Errata* concernant la liste de vos Académiciens étrangers; quoiqu'ils soient de peu de conséquence, et faciles à redresser dans un volume suivant.

Pag. XCIV. *Châtillon* lisez, *de Castillon*. Ce n'est pas son vrai nom, mais le nom de sa ville natale dans la Toscane, qu'il a pris depuis sa sortie d'Italie, il y a peut-être 60

ans. Il n'en a point porté d'autre depuis ce temps-là.

Ibid. l'Abbé Denina n'est pas historiographe du Roi de Prusse, titre inconnu en ce pays-ci. Il est membre ordinaire de nôtre Académie, et il va publier la vie de Fréderic II; c'est ce qui aura produit peut-être cette méprise.

P. CXV. On tue impitoyablement MM. Michaëlis de Goettingue, et Achard de Berlin, qui tous deux sont pleins de vie. Comme je les aime beaucoup l'un et l'autre, je vous prie de les ressusciter.

Des *Recherches sur les Grecs* par l'Abbé Pauw viennent de quitter nos presses, ouvrage bien digne de vôtre curiosité. Vous y verrez l'ancienne Grèce sous un nouvel aspect, et vous y reconnoîtrez sans peine l'auteur des Recherches sur les Americains, les Chinois et les Egyptiens.

J'ai l'honneur d'être avec la considération la plus parfaite, et le plus parfait dévouement

Monsieur et très-honoré Confrère

à Berlin, ce 7 Avril 1788.

Vôtre très-humble,

et très-obéissant Serviteur

MERIAN.

XXVI.

AL SIG. MERIAN

M'affretto di significarvi la nostra esultanza per la sospirata ricupera degli 11 Tomi delle Memorie della vostra illustre Accademia, che per una trascuranza scandalosa ed inconcepibile stettero finora giacenti nel magazzino del libraio Veneto Remondini, il quale protestava di non averli mai ricevuti. Comunque sia noi possediamo finalmente questa preziosa Collezione, e ci applichiamo a gara a trarne profitto. Io vi supplico dunque ad attestar nei modi più forti al vostro Corpo la nostra profonda riconoscenza, assicurandolo che ci tenghiamo singolarmente onorati da questo grazioso atto della vostra generosità. Piaccia a Minerva che il 1° Tomo delle nostre Memorie che ci demmo l'onore di trasmettervi un mese fa non vi sembri tanto sproporzionato di merito quanto di mole. Abbiamo inteso con dispiacere una notizia che vorremmo pur creder falsa: quest' è che il vostro illustre Sovrano che marcia

così luminosamente sulle traccie del suo predecessore, discordi però da lui affatto in un punto, voglio dir nella predilezione per la lingua Francese, e che anzi l' abbia proscritta dall' Accademia; chiamando a parte di quest' onore la lingua Tedesca. La nazione dee certamente applaudire al zelo del suo Sovrano per la perfezione e la gloria della lingua nazionale, resa già illustre in questi ultimi tempi per una quantità di produzioni di spirito che non invidiano le più famose degli scrittori stranieri. Ma le sacre leggi dell' interesse non permettono a noi d' esser ugualmente contenti d' un regolamento che verrebbe a defraudarci de' vostri tesori letterarj. Se non che ci giova sperare che il Monarca Prussiano pensando all' onor del nome Germanico non avrà però omesso di pensar anche al bene universal della società, e avrà provveduto perchè le nazioni d' Europa, fra cui l' intelligenza della lingua Tedesca non è propagata e comune, non restino prive del frutto delle vostre utili e luminose fatiche. Mi accuserete voi d' indiscrezione se oso farvi un' altra ricerca? Nello scrivere la parte storica della vostra collezione trovai inseriti va-

rj pezzi che sembrano dello stesso genere delle Memorie medesime. Sono essi d'autori non Accademici? sono estratti d'opere più lunghe? qual è la differenza che fa collocar un qualche pezzo nella storia piuttosto che fra le Memorie? Quanto si legge nell'Accademia dee tutto pubblicarsi o interamente, o per estratto? Qual è la regola che si osserva per la scelta dei pezzi stampabili? Queste ricerche non sono che private e solo per voi: sopra di che vi prego a scusar un'arditezza che non è dettata da un'oziosa curiosità.

Presentate, o Signore, al vostro Corpo i sentimenti della nostra venerazione, e compiacetevi di gradire personalmente gli attestati della mia vera e piena stima, nuovamente consolidata e accresciuta dai testimonj superiori e irrefragabili del vostro merito. Ho l'onore di essere, ec.

XXVII.

A S. E. IL SIG. CAV. JACOPO NANI

ELETTO ACCADEMICO ONORARIO DI PADOVA.

Col senso della più viva esultanza ho l'onore di parteciparle che l'Accademia nostra sensibile alle tante prove di bontà con cui V. E. degnò di onorarla e nell' intiero Corpo, e in ciascun de' suoi membri, nella sua prima riduzióne di giovedì scorso pensò di dare all'E. V. un tenue attestato della sua rispettosa gratitúdine fregiando se stessa col venerato suo nome, ed acclamandola al posto di Accademico Onorario. Questo atto sarebbe stato assai più sollecito se non si fosse ascoltato se non l' impulso della nostra riconoscenza, ma si è creduto meglio di differirlo, perchè ognuno conosca che un tal titolo qualunque siasi, fù da noi conferito al merito della persona e non all' autorità dell' ufizio. Vaglia questo tenue tributo d' ossequio a mantenerci sempre vivo il suo glorioso patro-

cinio: e degni poi l'E. V. di distinguere fra i sentimenti del nostro omaggio comune quelli di uno che per doppio titolo di dovere e di venerazione si gloria singolarmente di essere ec.

XXVIII.

DE MONSIEUR MERIAN

MONSIEUR, ET TRÈS-HONORÉ CONFRÈRE.

Ayant reçu votre dernière lettre peu de jours avant mon départ de Berlin, je n'ai pu avoir le plaisir de m'acquitter moi-même de la commission relative à nôtre Académie, qui d'ailleurs étoit en avance. J'en ai donc chargé M. Formey notre secrétaire perpétuel. Je suis bien aise, Monsieur, que l'envoi de nos Mémoires, si long-temps retardé ou plutôt arrêté en chemin, soit enfin parvenu à son adresse. Et je n'ai pas manqué de prendre encore à la hâte les arrangemens nécessaires pour que la suite du Recueil qui va actuellement jusqu'à l'année 1785, vous soit expédiée par une voie plus sure,

et le plus promptement qu'il sera possible.

Quant au prétendu ordre du Roi par où toute nôtre Académie seroit germanisée, et nos Mémoires ne seroient désormais publiés qu'en Allemand, vous avez été mal informé. Cet ordre ne subsiste point; et le Roi n'y a jamais songé. Nôtre Recueil continuera de paroître en François: les pièces Allemandes les plus intéressantes produites par nos Académiciens, seront comme ci-devant traduites en cette langue. Ce qui n'empêchera pas qu'elles ne puissent encore être publiées dans leur langue originale, si on le juge à propos; sur quoi il n'y a encore rien de décidé que je sache. Mais comme les Académies travaillent pour la République des lettres éparse dans tous les pays, comme l'église universelle, elles manqueroient leur principal but en ne se servant pas d'une langue intelligible dans tous ces pays. Nous sommes d'ailleurs trop jaloux de cultiver nos relations avec les Académies étrangères, et avec les savans étrangers, pour embrasser un système aussi mal imaginé, et qui tendroit directement à les rompre.

Pour répondre aux questions que vous

me faites, j'observerai d'abord en général, que nous n'avons jusqu'ici suivi aucun procédé bien régulier à l'égard des morceaux qui entrent dans notre collection annuelle; quoiqu'il existe de bons réglemens à cet égard. Après cet aveu, je vous dirai, que nous faisons entrer dans cette collection des mémoires qui nous viennent des savans étrangers, quand même ils ne seroient point membres de notre Académie, pourvu que quelqu'un d'entre nous les présente, ou les lise, et soit censé par là de les avoir adoptés. Nous ne sommes pas plus difficiles, comme vous le croirez aisément, par rapport à ceux des membres ordinaires de l'Académie: il y a un comité établi pour les trier, mais ce triage ne s'est jamais fait; on craindroit de blesser l'amour propre de ses confrères. Ainsi on laisse à chacun la liberté de se faire imprimer ou de retirer sa pièce selon que bon lui semble. Les directeurs des quatre classes, lorsqu'il s'agit de l'impression d'un nouveau volume, ont seulement soin de rassembler, chacun dans sa classe, ce qui y a été lu durant l'année à laquelle ce volume appartient. Tout cela n'est pas trop en règle; mais tout cela se fait paisi-

blement et sans donner sujet de plainte à qui que ce soit.

Vous aurez reçu, Monsieur, ma lettre précédente, qui se sera croisée avec votre dernière, vu que vous n'y en faites pas mention. Me voici dans le pays des Rauraques, ma patrie, où je serois bien charmé de recevoir de vos nouvelles, et surtout d'apprendre que votre Iliade soit prête à être achevée ou du moins soit fort avancée. Je repartirai pour Berlin, vers la fin de septembre.

J'attends la vie de Frédéric II par Monsieur l'Abbé Denina qui vous aura sans doute parlé de cet ouvrage dans l'incluse que je vous ai fait parvenir. Il vaudra certainement mieux que ce que nous avons vu jusqu'ici sur le même sujet, et qui merite à peine d'être lu.

Agréez les assurances du parfait dévouement avec le quel j'ai l'honneur d'être.

P.S. Je vous prie de vouloir présenter mes très-humbles respects à votre Illustre Académie.

Monsieur et très-honoré confrère

à Basle en Suisse ce 20 Juin 1788.

Vôtre très-humble et très-obéissant Serviteur

MERIAN.

XXIX.

DE L'AB. DENINA

Berlin le 10 *Juillet* 1788.

Mons. le Directeur Merian est parti pour Bâle, il y a près de deux mois. Comme l'on sait qu' il n'a pas eu le loisir de répondre a votre lettre du 5 Mars, et que l'on doute s'il vous écrira de Bâle, puisque la lettre est restée ici dans les mains du Secrétaire de l'Académie, on a jugé à propos de me charger de vous donner cet avis sans attendre le retour de Mons. Merian qui ne sera ici que dans le mois d' octobre.

L'Académie a entendu le rapport de votre lettre avec les mêmes sentimens de reconnoissance pour l'intérêt que vous prenez à ce qui la regarde qu'Elle a temoigné pour le volume des mémoires que vous lui avez envoyé l'hiver passé, ainsi que le même M. Merian vous aura marqué. Ce que l'on peut répondre aux questions que vous faites, c'est que jusqu'à présent on n'a rien innové a l'égard de la langue dans laquelle doivent être publiés

ses Actes et ses Mémoires à l'avenir. Vous demandez, Monsieur, s'il y a quelque sorte de choix à l'égard des mémoires pour en insérer les uns en entier, les autres par extraits et d'ou vient qu'il se trouve des mémoires dans nos volumes qui ne sont point des Académiciens. Je puis vous dire que les mémoires des Académiciens s'impriment tels qu'ils les fournissent autant qu'il y a de la place dans le nombre des feuilles qui est fixée à chaque classe. On insére dans les Actes par extrait des rapports faits à l'Académie de vive voix ou par la lecture de quelques lettres qui lui sont adressées, ou dont quelques uns de ses membres lui fait part.

Il arrive quelquefois que des Académiciens adoptent des mémoires que des membres ou des correspondants étrangers leurs adressent. Et alors les réglements de l'Académie permettent qu'on les imprime.

Voilà, Monsieur, ce que l'Académie m'a chargé de vous écrire en attendant que M. Merian satisfasse plus amplement à vos démandes. Elle vous prie en même tems de vouloir bien vous donner la peine de faire savoir à M. le Docteur Marugi à Naples qu'elle

a reçu avec reconnoissance l'ouvrage sur les *malattie flatuose* qu'il lui a adressé.

En voyant ma signature vous serez surpris que cette lettre soit écrite en français et qu'elle ne soit pas de ma main. Mais cette main est si mauvaise que la lettre ne seroit pas présentable, et je n'ai point à présent de copiste Italien.

Agréez, Monsieur, avec les témoignages d'estime de l'Académie, mes amitiés particulieres et soyez persuadé qu'avec la consideration qu'inspirent la lecture de vos écrits (car malheureusement je n'ai pas encore eu le bonheur de faire votre connoissance personnelle) je me ferai toujours un devoir d'être.

Monsieur.

Votre trés humble et très Obéissant
Serviteur, et ami
L'ABBÉ DENINA.

P S Si l'Abbé Toaldo ne vous a pas fait voir de mes lettres, vous verrez par ces deux lignes, que ce n'est pas sans raison, que j'ai pris la liberté de dicter plutôt que d'écrire celle ci. Embrassez de ma part ce respectable

Toaldo s'il est de retour, et faites mes compliments à ceux de vos collegues de qui j' ài l'honneur d'être l'ami.

XL.

AL SIG. COSTANTINO ZACCO

AMICO AMATISSIMO

Padova.

Voi compensate così bene i vostri torti che io posso esclamare con Santa Chiesa o *felix culpa*: vi ringrazio delle cortesi vostre disposizioni rispetto alla casa. Se la cosa fosse effettuabile, anche questo genere di connessione con voi, mi renderebbe più interessante il nuovo soggiorno.

Io non sono punto entusiasta sul saggio intorno Seneca, ma l'ho letto con piacere, ne conosco i difetti, ma ne sento anche i pregi. Il nome dell'autore e le sue intenzioni nello scriverlo comunicarono alla mia lettura un grado d'interesse che mi rese indulgente anche su ciò che non appagava interamente la mia ragione. Il mio metodo è sempre quello

di mettermi nella situazion di chi scrive. Questa non è un' opera scritta tranquillamente e con severa imparzialità. Ella è lo sfogo d' un uomo appassionato che combatte delle prevenzioni odiose con una prevenzione scusabile. Diderot capo degli Enciclopedisti, Filosofo noto per il suo entusiasmo di pensamento e di stile, esacerbato dalle detrazioni dei malevoli, coglie l' occasione di difender la causa della Filosofia e la propria difendendo un suo fratello calunniato in parte, o certo processato con un rigore eccessivo da chi si crede in diritto di vituperar l' uomo grande perchè non è un Dio. Io amo questo assunto, godo di veder e quasi toccar il carattere di chi scrive nell' effusion del suo cuore. Le digressioni e le invettive sono naturali e scusabili. La causa è trattata con ingegno e calore, e se l' oratore non sempre mi convince, gradisco almeno i suoi sforzi.

Non fa mestieri ch' io vi traduca il *regretter:* esso è pretto Toscano, essendo termine dei Lucchesi, come lo attesta il Gigli nel suo Vocabolario Cateriniano. Fatevi onore con questa notizia, ch' è forse ignota anche al P. . . . . . .

Io non potea dirvi *sta bene*, perchè realmente non ci sta. Ella si lagna di convulsioni, e mali di stomaco; da un cenno che fece l'altro giorno sembra che questi incomodi dipendano da cause morali piuttosto che fisiche: ma siccome non potei ancora trovarmi con essa da solo a solo, così non so dirvi di più.

Zendrini va superbo delle vostre pretese sopra di lui, e ricambia a cento doppj i vostri saluti: v'abbraccio di cuore. Addio.

XLI.

DEL SIG. O'CONOR

Ho l'onore di aver contratto amicizia con un Signorino di talento e di buon gusto il quale parte questa mattina per Venezia, e le consegnerà l'opuscolo del Sig. Trant di cui le feci menzione l'ultima volta ch'ebbi l'onore di scriverle. Ella vi vedrà che primeggia in esso uno spirito di accanimento contro la Religione de'suoi maggiori fomentato da un vile interesse che gli fa sprofumare degli incensi ad un sistema di cui egli sicuramente

non capisce nè le conseguenze nè l'estensione. Si fece Protestante il poverino per farla da Avvocato, ora vuol farla da persecutore per essere promosso al grado di Giudice.

Questa mattina mi giunse una lettera dal Sig. Walker. Eccole nell'originale Inglese un paragrafo che riguarda la sua persona « I am » much flattered gratified by Abbe Cesa» rotti's corespondence: Be so good as to in» form him that i recieved his letter, and that » i shall embrace an early opportunity of ans» wering it, and at the same time hope to » send him some translation of Celtic and » northern poetry — I shall also send him a » copy os my bards which I must request he » will do me the honor to make acceptable to » the Academy os Padua, of which he is so » bright an ornament ».

Aspetto con ansietà le sue osservazioni sugli opuscoli che ho avuto l'onore di mandarle; dette osservazioni saranno trasmesse a Dublino subito che avrà la bontà di mandarmele, e bramerei che mi permettesse di farne parte anche al Lord Charlemont Presidente dell'Accademia Reale d'Irlanda, trattandosi di un punto di antichità e letteratura naziona-

le. L'Accademia gradirebbe moltissimo un discorso in cui si sviluppassero da lei le ragioni che la muovano a considerare le poesie attribuite all'Ossian in quell'aspetto, qualunque siasi, in cui attualmente le considera. Avendo letto molto sopra tal materia spererei di poterle somministrare qualche lume *di fatto* (quantunque pochissimo di critica) in caso che le rimanesse qualche dubbio sulla parte storica, cronologica, o topografica delle suddette poesie. Ella mi comandi, e mi creda sempre suo servitore, mentre col più sincero affetto, stima e riconoscenza mi rassegno,

Collegio Irlandese di Roma 1788.

Di V. S.

Umiliss. e Devotiss. Servitore

CH. O'CONOR.

P. S. La prego di accogliere con quei tratti di civiltà che distinguono tanto la sua persona il suddetto Signorino Giovanni Odell: egli viaggia insieme colla madre e con una ragazzina sua sorella; la madre è sorella del Lord Musgrave. Gli parli sullo stato presente della letteratura e della lingua Italiana, gli

dica di non essere così attaccato alla Crusca.
Io ho cercato il cercabile in Roma per trovargli una copia del suo *Saggio sulla lingua Italiana*: l'Ab. Arteaga mi dice che si stampi una nuova edizione a Napoli, io ne ho ordinate due copie, una per me ed una per il Sig. Odell, ma l'Odell mi abbandona e bisogna che ricorri a lei. Ella gli trovi una copia a qualunque costo, e gliela consegni a nome mio, io poi penserò a rimborsarla per mezzo dell'Arteaga, e riguarderò il permesso di rimborsarla come un nuovo attestato della sua bontà. Ella sa che noi settentrionali non siamo troppo amanti delle affettate espressioni o caricature. -- Come va avanti la sua bella traduzione? ha ideato nessun'opera nuova? quali sono i migliori Scrittori presenti dei Dominj Veneti? -- Dica al Sig. Odell che saluti a mio nome la madre e la sorella coi termini i più rispettosi, e che se non mi scrive mi divorerà la malinconia. Aspetterò da lui una lettera di Padova, una di Venezia, una di Modena, una di Torino, una di Ginevra, anzi, 6, o 7. di Ginevra che mi dia il suo indirizzo di Ginevra, e gli manderò una copia della nota Elegia ec; gli dia questo paragrafo

a leggere. Addio, adesso in punto l'Ab. Bonomi mi mandò a dire d'essergli giunto da V. S. una lettera per me; non ho creduto di dover tardare: essendo la posta in procinto di uscire.

XLII.

DEL SIG. LODOVICO SAVIOLI

Egli è pur forza tuttavia ch'io rallegrimi seco in scritto ancora del suo egregio lavoro, che avanza a quel modo stesso che ha cominciato se per avventura non aumenta di pregio. Nulla di più vero della battaglia fra Paride e Menelao. Io vedo tutto fino alla fine, ed ho ritenuta la maggior parte de' versi. Coraggio. L'opere grandi hanno un premio troppo grande nell'esito per non irritar l'ardore di chi le intraprende se quest' esito resta in certo modo infallibile a favor di chi s'affatica. Quanto a me spendo il tempo fra tarli di pergamene, che alcuna volta mi compensano però della mia fatica, e mi vo ristorando col dipinger gli uomini trapassati a quel modo ch'io li conosco, ed è in mio potere. Volentieri, e se credessi di far cosa grata alla Accademia Pa-

dovana, le invierei il primo Volume de' miei Annali, e l'altro in seguito già stampato per due terzi, e da compiersi prima che l'anno si chiuda. Non ardisco sperare che ad occasione favorevole mi si voglia dar l'accesso alla stessa Accademia, e però quando l'amor mio per l'antica mia patria, diritti di Cittadino, e la molta stima ch'io fo di quelli uomini illustri che la compongono, potessero in alcuna maniera tenermisi a conto in vece di quel merito che non ho, mi vedrei sommamente contento, ed io ardisco di pregarla almeno ad avermi a memoria. Sono e sarò in perpetuo colla più viva stima e amicizia.

Chiariss. sudd. Ab. Amico e Padrone

Bas. 1788.

Dev. Obb. Serv. ed Amico sudd.
VITT. SAVIOLI.

XLIII.

AL SIG. CAPOVILLA CESAROTTI

Padova 19 *Luglio* 1788.

Ebbi dal Caldani la parte della vostra conferma, e mi compiacqui moltissimo del pieno favore che avete saputo conservarvi. Quanto alla brama che mostrate di aderire ai voleri del padre, egli dice d'avervi già risposto su questo articolo, e quantunque brami, come potete ben credere, di rivedervi, pure si adatta alle vostre deliberazioni coll'idea del vostro maggior vantaggio. Le vostre riflessioni non sono senza fondamento. Temo solo che non abbiate costà mezzi bastevoli per istruirvi; ma a ciò potete supplire consultando con frequenza i nostri Professori più celebri. Per ora non convien pensare a una cattedra in Padova, perchè tutti i Professori sono giovani, e tra i Riformatori non ve n'è alcuno dal quale io possa compromettermi. È sperabile che in questo triennio possa esser eletto qualche altro di mia maggior conoscenza, e allora potrebbe incominciarsi a formar

qualche piano. Conviene intanto affaticare per rendersene degno, e destar opinione ed aspettazione di sè. Se potete fare una scappata a Padova, ciò può esser utile a voi, come a noi sarà gratissimo di rivedervi. Vostro padre è tuttavia gravemente incomodato del suo reuma; tuttochè esca di casa ed attenda alle sue faccende. Egli è a dir vero alquanto abbattuto di spirito, e ha perduto molto del suo vigore, e del suo brio. La vostra venuta, purchè possa eseguirsi, senza pregiudizio de' vostri doveri, lo conforterà. L'Ab. Toaldo diede la sua risposta unita alle cose ricercate a vostro padre, ed egli attende l'occasione di spedirle con sicurezza. La Signora Contessa sta bene e vi saluta; così pure fanno gli amici, e la Signora Ottavia ora Contessa Polacatro. Se verrete a Padova conoscerete un giovine mio amicissimo di raro e sommo talento e d'un carattere aureo, che brama di vedervi e la di cui conversazione può esservi e grata e proficua. Egli è alunno dell'Accademia e diede prove di dottrina e capacità superiori di molto all'età sua. V'abbraccio di cuore. Addio.

XLIV.

AL SIG. ALESSANDRI

NOBIL SIG. PADRONE PREG.

Ritornato da un picciolo viaggio fuor di città mi trovo onorato di due doni ugualmente preziosi, la medaglia dell' Ab. Serassi, e l'obbligante e lusinghiero suo foglio, che segnato in data dei 2 Luglio, non giunse però a Padova che dieci giorni fa. Non so dire se Bergamo con questo atto di pubblica onorificenza illustri più il suo cittadino o se stessa, ed io in qualità di buon Italiano mi trovo in dovere di avanzar le mie congratulazioni alla sua città che rinnova gli esempj d'Atene e di Roma, nel tempo che presento a lei stesso i più cordiali ringraziamenti per la distinzione che si compiacque d' usarmi. Il suo chiarissimo concittadino ha molti titoli di merito colla letteratura Italiana, ma niuno che uguagli quello di Biografo del più gran Genio del nostro Parnasso, di quel Poeta che è forse il solo che faccia realmente rispettar l'Italia dall' emule nazioni d' Europa. Alla

compiacenza che destò in me col suo dono, ella volle aggiungermene un'altra ben delicata col mostrarsi così gentilmente prevenuto a favor del mio Saggio sopra la Lingua. Io so bene che qualche libertino, o sgraziato scrittore potrebbe abusarsi di alcune mie proposizioni isolate e mal intese; ma son certo che i ragionatori vedranno che il mio oggetto fu anzi quello di stabilir la vera disciplina in fatto di lingua; e renderla appunto più rispettata perchè fondata su principj non tirannici e non arbitrarj. Io scrissi per gli Alessandri, e il giudizio di questi mi compensa esuberantemente delle ciarle del *servum pecus*. Accolga i miei rispettosi ringraziamenti, e quei sensi di affettuosa stima con cui mi pregio di protestarmi

Di Lei Nob. Sig.

Padova 2 Sett. 1789.

Obbligatiss. Devotiss. Servo
MELCHIOR CESAROTTI.

XLV.

AL SIG. GIACINTO GANDINI

MIO SIG. E PAD. GENT.

Padova 28 *Novembre* 1789.

Dovrebbe a quest' ora esserle giunto il pacchetto Omerico unitamente al Tomo degli Atti, e al foglio mancante. Il Tomo presente vale lire 8, 12 venete, e quello degli Atti lire 16: attenderò i suoi riscontri per mia quiete.

Posso ora soddisfarla delle sue richieste. Qui s'insegna *ex professo* la Giurisprudenza Romana. Le cattedre sono varie, vale a dire una d'Instituzioni, e tre di Pandette. Tra i Professori di Giurisprudenza civile si distinguono il co. Beltramini di Asolo dotto, ed elegante espositore, e l' Abate Mariani. Il Testo di cui fanno uso è l'Einoccio. Vi sono poi due cattedre l'una di Gius di natura e delle genti, l'altra di Gius-pubblico ecclesiastico. La prima è sostenuta dal co. Ab. Franzoja uomo di molta dottrina, d'ingegno sagace; che spiega la sua facoltà sul Testo del Volfio,

Professor dell'altra cattedra è l'Ab. Guerra, uomo a cui si fa un grand'elogio in ogni senso quando se gli applica il verso di Dante *Non ragionar di lui ma guarda e passa*, se non che converrebbe anche ometterne il *guarda*, giacchè offende tanto gli occhi colla sua figura quanto lo spirito degli uomini sensati ed onesti colle sue qualità morali e letterarie. Ciò sia detto in confessione all'amico, benchè un tal sentimento sia comune e pubblico fra quelli che lo conoscono. Vi è anche una cattedra di Gius Feudale sostenuta dal co. Bassan uomo fornito d'ingegno, ma questa cattedra è piuttosto ad onore che ad uso. Nè il Guerra nè il Bassan non fanno uso di Testo. Ecco quanto posso rispondere così in generale alle sue domande. Mi conservi la sua grazia, e mi creda sempre con vero e cordial sentimento.

P. S. Ricevo in questo punto la sua lettera e scrivo tosto per informarmi del pacchetto che dovea spedirsi al Galeazzi.

Suo Affezionatiss. Servitore
MELCHIOR CESAROTTI.

XLVI.

AL SIG. COSTANTINO ZACCO

AMICO CARISSIMO

Padova 22 Decembre.

Il vostro epigramma non ha che un difetto, ma vitale ed inemendabile. Quest'è di essere mal appropriato. Io non parlo per modestia; ma per zelo dell'onore del vostro componimento. Esso non istarebbe bene che per Voltaire. Quando l'elogio è troppo sproporzionato al merito, il lettore si ributta in luogo d'applaudire, e lo spirito dell'autore è *en pure perte,* anzi a suo discapito. Prescindendo da questo punto essenziale l'epigramma è ingegnoso, e potrebbe far buona figura nell' Antologia Greca. Io ve lo rimando rettificato in qualche luogo: ciò vi serva di prova che quanto ho detto non è per vanagloria d'umiltà. Del resto, un tale elogio venutomi da voi avrebbe di che sedurmi in ogni senso: ma il cenno maligno che fate nel fine della vostra lettera indura il mio cuore più che quello di

Faraone contro le vostre lusinghe. Io professo il Necherismo. Il vero zelo comanda di detestar le persone più care quando discordano nei punti di fede. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et projice abs te*. Voi siete la mia pupilla, ma se proseguite a scandalezzarmi colle vostre bestemmie, io vi caccerò dal mio volto contentàndomi di restar monoculo. Convertitevi, convertitevi, e allora troverete appresso di me un deposito di gratitudine, e di epigrammi amichevoli ch'io vi serbo sino al punto che Dio vi tocchi il cuore. Addio intanto *sub conditione*.

XLVII.

DEL SIG. ANGELO MAZZA

AMICO CARISSIMO

Parma 2 *Febb.* 1790.

Io non v'adulo. Quanto più v'inoltrate nel cimento tanto ringagliardite di lena poetica; e seguitando di questo passo, arriverete alla meta col far dimenticare Omero all'opposto

di quello che altrove metteste in conto di sommo merito a' traduttori. O facciate l'ufficio di interprete o quello d'autore, egli è evidente che voi sfidate ognuno dall'emularvi. Che versi, che modi! qual varietà meccanica ne' primi, qual prodigiosa ricchezza ne' secondi! l'una e l'altra grandeggia e sfoggia nell'ottavo libro mirabilmente; e questo solo basterebbe a caratterizzarvi unico e solo. Nelle annotazioni poi uguagliate sempre voi stesso; e pochi critici, pochi filologi imprimono vestigia sì luminose e profonde. Il mio amor proprio trova in queste un pascolo non ordinario, assicurato costantemente da voi che si può essere poeta filosofando, dacchè la ragione illuminata e illuminante tempera e regge, non estingue l'immaginazione. Animato da questi auspicj oso mandarvi tre sonetti, che riceverete dal P. Soranzo Benedettino. Graditeli, e continuatemi la vostra preziosa amicizia. V'abbraccio di cuore. Addio.

XLVIII.

DEL SIG. SAVERIO MATTEI

Roma 6 *Febb.* 1790.

Eccomi per la terza volta sul Tevere a visitare questi nostri nemici, giacchè noi altri Napoletani per tristo destino siamo i Cartaginesi, o ci tocca di fare in teatro la lor figura contro a' Romani. Qui tutto è Cagliostro: e si deve a Cagliostro un poco di sospensione a' discorsi di Sinodo di Pistoja, e di Giansenismo, e di Chinea Napoletana. Il carnovale va un poco freddo: a teatri stiamo male, e stiamo bene a pranzi. Era meglio il contrario; qui c'è abbondanza di penitenzieri, che sanano i mali spirituali del teatro, e c'è scarsezza di buoni medici; che guariscono i mali fisici che vengono da' frequenti pranzi.

Rispondetemi a Napoli, ove sarò di ritorno ne' principj di quaresima, avendo subito terminato ciò che mi s'è addossato dalla mia Corte, la quale con spesse incombenze politiche fuori de' recinti ministeriali forensi, pare

che abbia altra intenzione su di me. Addio, conservatevi, ec.

Tutto Vostro
MATTEI.

XLIX.

AL SIG. MERIAN

Nell'inviar alla vostra Accademia il 2.° volume de' nostri Atti colgo l'occasione d' indrizzar a voi ch'io rispetto come mio Direttore, i tre nuovi volumi dell'Omero Italiano. Esso ha bisogno della vostra indulgenza. Voi vedrete ch'io mi sono preso delle libertà assai grandi, che presso i divoti Omerici potrebbero farmi passare per un profanator delle cose sacre. L' Italia contuttociò sembrò accogliere la mia arditezza con qualche favore, ma io non sarò contento del mio lavoro, che quando avrò ottenuto l'onore della vostra approvazione. Qualunque sia il vostro giudizio, gradirò al sommo d' intenderlo non meno sulla parte poetica che sulla critica e sul disegno totale dell'opera, e tanto più mi riuscirà gra-

to quanto sarà più rigoroso e più libero. Oserò io pregarvi d' un' altra grazia che mi sta moltissimo a cuore? Bramando di completar la storia ragionata della riputazione Omerica, voi mi obblighereste anche estremamente, o signore, se vi compiaceste di darmi qualche lume sui seguenti articoli. 1.° In Alemagna regnò come in Francia la guerra Omerica? 2.° Quali sono i campioni dell'uno e dell' altro partito? 3.° Quali sono i traduttori Tedeschi più celebri dell' Iliade? e quale il carattere delle loro traduzioni? 4.° Hanno essi illustrato questo Autore con prefazioni o comenti di qualche pregio, o con critiche ragionevoli? 5.° Qual giudizio portano i vostri Giornali Tedeschi sulle opinioni intorno Omero, e sulle varie opere polemiche nazionali o forestiere relative a questo soggetto? Soffrite, vi prego, il disturbo di comunicarmi qualche istruzione esatta su questo argomento che m'interessa: non vi date però veruna fretta, giacchè sarei mortificatissimo se la premura di favorirmi usurpasse il tempo a qualche vostro prezioso lavoro. Volendo adunque esaudir le mie istanze fatelo, a vostro grand' agio, tanto più ch' io bramerei

che l'istruzione fosse piuttosto piena che sollecita. Parlando dell'Omerismo d'Alemagna vi comprendo anche quello della Svizzera.

Profittando dei vostri avvisi nei preliminari agli Atti dell'Accademia ho risuscitati i sigg. Achard, e Michaelis in modo da farmi perdonare, come spero, il mio innocente assassinio. S'erano creduti morti.

L.

AL SIGNOR MERIAN

SEGRET. DELL'ACCADEMIA DI BERLINO.

Risposta a nome dell' Accademia di Padova.

L'idea d'aprire un commercio universale di conoscenze fra le società letterarie d'Europa era ben degna di quell'augusta mente che onora del pari l'ingegno umano coi lumi dello spirito e il trono colle virtù dei Regnanti. L'Accademia di Padova si protesta sensibilissima all'onore che le vien fatto da quella di Berlino con un invito così lusinghiero. Ella si presta tanto più volentieri a questo

commercio perchè prevede che sarà molto più quel che verrà ad acquistarne di ciò che possa contribuirvi. Attenderà la medesima con impazienza la nuova collezione degli Atti della vostra rispettabilissima società. Collezione che le riuscirà ugualmente di profitto e di compiacenza. Singolare intanto è la nostra di aver la buona sorte di potere attestare a tutto il vostro Corpo, e a quelli che così degnamente lo rappresentano quella vera e fondata stima colla quale abbiam l'onore di sottoscriverci.

LI.

DE MONSIEUR MERIAN.

MONSIEUR ET TRÈS-HONORÉ CONFRÈRE.

Vôtre illustre Académie aura reçu les remercimens de la nôtre du nouveau volume de ses Mémoires; de quoi nôtre secrétaire perpétuel m'a dit s'être immédiatement acquitté. Mais avant de repondre à la lettre dont vous m'avez honoré par la même occasion, permettez moi de vous rappeler ou de vous in-

diquer, que je vous en ai écrit une en 1788 environ vers le mois de Juin datée de Basle en Suisse, où je me trouvois dans ce tems-là: comme vous n'en faitez pas mention, je crains qu'elle ne vous soit pas parvenue. J'espère que celle-ci sera plus heureuse; cependant pour me rassurer sur sa destinée vous m'obligeriez beaucoup de m'en accuser la reception, ne fût-ce qu'en deux mots. Vous sentirez d'autant mieux la nécessité de ces sortes d'éclaircissemens à la distance où nous vivons l'un de l'autre, quand vous saurez que des trois Tomes de la suite de vôtre Homere que vous m'annoncez, je n'en ai en effet reçu que deux, le III et le IV; et comme je dévore plutôt que je ne lis vôtre excellent ouvrage, à mesure qu'il m'arrive, j'ai été bien fâché cette fois-ci de n'y pouvoir aller au-de là du neuvième chant de l'Iliade. Ces deux tomes m'ont été remis par S. E. M. le comte et ministre de Herzberg, qui m'a assuré n'en avoir pas trouvé davantage dans le paquet.

Je ne saurois assez vous exprimer, Monsieur, combien je suis sensible à vos bontés, ni combien et vos vers et vôtre prose m'enchantent. Je ne suis pas juge assez compé-

tent soit pour vous louer dignement, soit pour vous critiquer; quand je lis vôtre poësie, je ne sais qu'admirer. Je ne pense pas qu'aucun juge raisonnable vous accuse d'avoir profané l'arche d'Homere: et s'il pouvoit revenir lui-même distribuer la palme à l'homme qui a le mieux mérité de lui, c'est certainement à vous qu'il l'adjugeroit.

J'ai lu, avec un extrême plaisir, vos courtes remarques sur *l'esprit allégorique de l'Antiquité*, ou plutôt sur l'esprit visionaire du savant Court de Gébelin. Que d'érudition perdue pour étayer un systéme chimérique, dont il est cependant si intimement convaincu qu'il ne conçoit pas même que ses explications, pour la plupart arbitraires ou forcées, puissent ne point paroître démonstratives au premier coup d'œil! Vous avez en peu de mots ruiné ses foibles argumens contre le Fétichisme, qui au fond donne la seule vraie clef de cette énigme, en développant d'une manière satisfaisante l'origine du Polythéisme et de la Mythologie. Il faut être furieusement entêté d'une hypothèse préconçue pour s'imaginer que des nations barbares ou sauvages s'amusent à mettre en allegories un cours de

physique et de metaphysique. J'aurois pourtant voulu que Gébelin, au bout de ses neuf gros volumes, eût encore eu le temps de nous bien instruire dans sa langue primitive avant de rentrer lui-même dans le monde primitif; au reste, vous citez, Monsieur, dons vos notes un *Dom Parnety*: ne seroit-ce pas *Pernety*, autre fois Bibliothécaire royal, et Académicien à Berlin, aujourd'hui secrétaire de l'Académie de Valence? C'étoit un très-bon homme, mais superstitieux comme une vieille femme, entiché de Théurgie, de Magie, de la Cabale, grand prôneur de remèdes sympathiques, qui nous ont souvent fait mourir de rire. Il a traduit ici une des rêveries de Swedenborg, auxquelles il croyoit comme à l'Evangile.

Dans vos observations sur les livres VI et VII de l'Iliade, vous posez, monsieur, au mieux l'état de la grande question, si Homere a mis ses poëmes par écrit. Il faut, sans doute, distinguer le siècle de ses héros du sien propre. Je jurerois bien que ces héros n'avoient pas même l'idée de l'écriture, et le sentiment de mon confrère Bitaubé qui veut qu'ils n'en parlent point, parceque c'étoit une chose

trop commune depuis fort longtemps pour valoir la peine d'en parler, est absolument insoutenable. Mais le temps précis où Homère vécut, est également inconnu et incertain; et en général, nous ne connoissons ce poëte que par ses poësies. Quant à votre principale difficulté, tirée de ce que lui et les Rhapsodes n'auroient pû retenir un si grand nombre de vers, je vous avouerai, monsieur, qu'elle ne m'a jamais arrêté. Je croirois au contraire qu'il leur étoit plus facile de les retenir que de les écrire dans un temps surtout où l'on n'avoit pas les matériaux d'écriture qui l'ont depuis si fort facilitée, ni parchemin, ni papier, ni encre, ni plumes, ni etc.; où par conséquent il eût fallu tailler ou sculpter cette grande quantité de vers dans la pierre ou du moins dans le bois, et cela en grosses lettres phéniciennes, sans compter qu'il eût fallu traîner avec soi tout ce bagage pour être en état de chanter, de lieu en lieu, les rhapsodies qu'il contenoit: ni d'autres difficultés, dont je ne vous ennuyerai pas.

Vous trouverez ci-jointes des réponses sommaires à vos questions relatives à l'Homérisme germanique. J'y ai mis tout ce

que j'en sais tant par moi même que d'après des informations que j'ai prises. Et j'ai cru devoir me borner aux points essentiels pour ne pas vous accabler d'un volume. Mais j'y cite quelques Traités écrits en latin que vous serez peut être à porteé de consulter, si vous les en jugez dignes.

Vous aurez sans doute lu, monsieur, *les Voyages d'Anacharsis*, et je m'attends qu' il en sera question dans vos tomes suivans, dont je brûle d'envie de me regaler. Mais avant *Anacharsis* il a été publié à Berlin en 1787 en 2 Vol., un autre ouvrage du même genre, qui ne seroit pas indigne de vôtre curiosité. Ce sont les *Recherches sur les Grecs* de l'Abbé Pauw, livre des plus singuliers, plein de nouveautés paradoxales, où entre autres choses le grand législateur Lycurgue, et toute la république de Lacédémone sont fort maltraités.

L'Abbé Denina, qui sort en ce moment de chez moi, vous fait mille complimens. Je dois vous en faire autant d'un prince Gonzague, qui séjourne ici depuis quelque temps, et dit vous connoître personnellement. Faites agréer mes très-humbles respects à nôtre Académie chérie de Padoue. Je fus fort ten-

té d'aller les lui porter moi-même à mon dernier voyage en Suisse. Mais les temps et les circonstances ne me l'ont pas permis. J'ai l'honneur d'être, avec la reconnoissance la plus vive, et le dévouement le plus parfait,

à Berlin ce 1 Mai 1790

Monsieur
Vôtre très-humble et très-obéissant Serviteur
MERIAN

REPONSE AUX QUESTIONS CONCERNANT LA DESTINÉE D'HOMÈRE EN ALLEMAGNE.

Quest. I. II. La guerre Homérique a-t-elle régné en Allemagne comme en France? Et quels sont les champions qui ont combattu pour et contre Homère?

Rép. Cette guerre n'éxiste point en Allemagne, et n'y a jamais éxisté. Tous nos littérateurs dont les suffrages méritent d'être comptés, rendent pleine justice au père de la Poësie; et s'il s'élevoit parmi eux des Perrault, des La Motte Houdart, des Terrasson, ils feroient peu de fortune. Il n'y a donc point de

champions contre Homère: ou s'il y en a ils ne font pas sensation.

Quest. III. IV. Quels sont en Allemagne les traducteurs plus célèbres de l'Iliade et de l'Odissée ?

Quels sont les caractères de leurs traductions?

Rép. La poësie d'Homère est fort étudiée en Allemagne, et il y en a des traductions en vers et en prose, dont j'indiquerai ici les principales.

En prose nous avons d'abord celle de Damm, autrefois recteur d'un collège de Berlin; Elle est littérale autant qu'on peut l'être, et par conséquent fort plate, et peu soignée rélativement au langage: c'est de l'allemand grec, ou du grec allemand: cependant elle n'est pas inutile pour faciliter aux commençans l'intelligence du texte, pourvu qu'on les prévienne de ne pas juger Homère d'après ce squelette. Le poëte y a totalement disparu, je la comparerois a une liqueur dont l'esprit s'est évaporé.

Un autre traducteur prosaique, supérieur à celui que je viens de nommer, est M. Kuttner (professeur à Mittau dans la Courlande). Il

a plus de goût: sa prose est élégante et poëtique sans cesser d'être fidèle; elle a même un certain degré d'elévation.

La première traduction en vers digne d'être citée est celle de Bodmer, de son vivant professeur à Zuric. Ce Suisse est un de ceux qui ont le mieux mérité de la Littérature et de la Poësie allemande. Ses critiques judicieuses ont le plus contribué à les retirer de la triste mediocrité où un goût inepte, fomenté par un homme plus inepte encore (Gottsched prof. à Leipsik) les tenoient plongées. Bodmer ne contribua pas moins à exciter et à développer le génie naissant de deux de nos meilleurs poëtes, Klopstock et Wieland, devenus depuis les émules de Milton et de l'Arioste. Ils firent tous deux, dans leur première jeunesse, un docte pélérinage sur les bords de la Limmat pour y vivre avec le sage Aristarque, le consulter, et profiter de ses lumières. Bodmer parvint à un âge très-avancé, jouissant d'une grande considération. On le nomma le patriarche de la Littérature Germanique.

Sa traduction d'Homère est un trait de sa vieillesse: elle parut en 1778, et fut encore suivie de celle des *Argonautiques* d'Apollonius.

Mais cette vieillesse même n'avoit guère affoibli sa verve, *Cruda Deo viridisque senectus*. On peut dire plutôt qu'elle lui a rendu de bons services, en communiquant à son style cette belle simplicité, cette naiveté, cette antique bonhommie qui caractérisent le chantre d'Achille, et plus encore celui d'Ulisse. Si l'on trouve sa versification un peu moins harmonieuse que celle des autres traducteurs, il n'y a pas de quoi s'étonner si l'on fait réflexion, qu'Homère n'a pu être égalé à cet égard dans aucune de nos langues modernes, ni dans la langue latine: que la langue Teutonique n'est certainement pas la moins récalcitrante à cette harmonie, et qu'enfin l'idiôme duriuscule, pour ne pas dire dur, de la ville et du canton de Zuric, d'où Bodmer n'est guères sorti, n'etoit pas fort propre à plier son organe auditif aux accens mélodieux de la Muse Ionienne.

Nos puristes lui imputent encore des provincialismes, pêché originel qui selon eux infecte tous les écrivains suisses. Mais ceux-ci, à leur tour, réclament contre tout droit de préscription, et refusent de reconnoître les décrets du tribunal saxon. Ces termes qu'on

voudroit proscrire, quoiqu'anciennement reçus, et quoiqu'ils soient dans l'analogie de la langue, leur paroissent si significatifs et si énergiques qu'on ne sauroit les remplacer par des équivalens ni les bannir sans énerver le langage. Ce n'est pas à moi à vuider cette querelle, qui ne le sera probablement jamais, puisque l'Allemagne, démembrée en tant de provinces indépendantes l'une de l'autre, n'a pas de vrai centre de réunion, point de capitale, point de cour, point d'Académie suffisamment autorisée à donner le ton, ou à prescrire des lois sur cette matière. Il est vrai que la Saxe électorale passe pour parler plus correctement, par rapport à la syntaxe, que les autres provinces. Mais on ne lui en dispute pas moins la législation en fait de terminologie.

Dans la même année 1778, où Bodmer publia son Homère tout entier, fut publiée aussi l'Iliade seule, versifiée par le comte de Stolberg, aujourd'hui ministre du roi de Danemarck à la cour de Prusse; homme aussi respectable par ses vertus que par ses connoissances et ses talens. Cette traduction a beaucoup de noblesse, de grandes beautés,

une versification aisée et correcte. Elle lutte quelquefois avec le sublime de l'original. Le génie poëtique semble héréditaire dans cette famille; le frère du comte peut être placé à ses côtés sur le Parnasse Allemand: sa traduction de Sophocle est fort admirée *Par nobile fratrum*.

Ce que le Comte de Stolberg avoit fait sur l' Iliade seule, M. Voss, recteur du collège d'Eutin dans le Holstein, et conseiller titulaire du prince évêque de Lubeck, le fit sur l'Odyssée seule en 1781. Ce dernier est un très-savant homme, et très-familiarisé avec l'antiquité Grecque et Romaine. Les critiques délicats prétendent que son vers n'est pas assez travaillé. Ils lui reprochent encore le néologisme ou la fabrication de mots nouveaux et inusités, et leur composition à l'instar de ceux d'Homère. Mais si ce sont là des défauts, ils proviennent en partie de la fidélité stricte qu'il semble avoir jurée à son auteur, et qu'il observe peut-être trop scrupuleusement.

Il me reste quelques remarques à faire sur ces trois traductions versifiées.

Et d'abord elles sont toutes trois en vers hexamètres, et par là se rapprochent autant

que possible de la forme de l'original Grec. Comme cette particularité peut être ignorée en Italie, je crois qu'on sera pas fâché de s'en faire quelque idée.

On a fait anciennement et plus recemment encore des tentatives pour introduire le mètre des Grecs et des Latins dans nos langues vivantes, mais qui ont toutes avorté, et ont été abandonnées comme impraticables, et même comme ridicules. M. Cesarotti sait mieux que moi que tel fut leur sort en Italie dès le seizième siècle où Claudio Tolommei en étoit un des plus zélés promoteurs.

Les Allemands, à force de s'y obstiner, y ont réussi. C'est la seule nation qui se soit formé une Prosodie, mais adaptée au génie de sa langue et dans laquelle par conséquent la quantité des syllabes est déterminée par des règles bien différentes de celles de la prosodie des Anciens. La syllabe, par exemple, où repose l'accent, y est constamment longue, et les suivantes deviennent longues ou brèves selon leur situation rélatives à celle-là qui les modifie. Ce qu'on nomme *position* n'allonge point les syllabes; elles demeurent brèves quoique chargées ou suivies de plusieurs con-

sonnes. Les diphthongues mêmes ne les allongent pas nécessairement ni toujours. Et comme par là les spondées deviennent assez rares, on ne fait pas difficulté de leur substituer des trochées en cas de besoin, surtout dans le vers Héxamètre. Ce n'est pas ici le lieu de détailler toutes les règles de cette prosodie, dont plusieurs sont encore contestes. Il suffit que sur le tout elle produise son effet, et se fasse sentir plus ou moins à une oreille plus ou moins exercée.

Quoi qu'il en soit, les Allemands ont imité toutes les formes métriques des anciens. Bodmer est le premier qui ait composé en vers héxamètres un grand poëme, sa *Noachide*, ou son *déluge universel*. La grande Épopée dont ils se glorifient tant, la *Messiade* de Klopstock, est dans le même genre de vers, mais perfectionnée par ce poëte célèbre. Le même a fait des Odes dans l'esprit et dans les mètres lyriques de Pindare. M. le professeur Ramler, de l'Académie de Berlin, a pour ainsi dire, régénéré Horace dans les belles traductions qu'il a faites de plusieurs de ses odes; et quoiqu'il le suive strophe par strophe, et qu'il en exprime le génie, les nuan-

ces de style, et souvent jusqu'à l'harmonie syllabique, rien n'y sent la contrainte, et tout semble couler de source. Il a aussi imité ce grand modele dans des poësies originales, et paroît quelque fois prendre un vol plus haut, en chantant un prince plus grand qu'Auguste. Et ce qui peut surprendre, il traduit actuellement Martial, dont il reproduit la Muse légère et badine avec le même succès.

Outre l'adoption de l'Héxamètre, deux de nos traducteurs, (le Comte de Stolb. et Voss) se sont encore avisé d'un autre moyen pour suivre Homère de plus près: mais qui me paroît moins heureux. Ils ont conservé du Grec tous les noms propres, des personnes, des pays, des villes, des fleuves, etc., au lieu de les latiniser. Ils disent, par exemple, *Zevs, Hérè, Poseidon, Hermès, Athéné* etc. au lieu de Jupiter, Junon, Neptune, Mercure, Minerve etc. On pourroit leur demander pour quelle sorte de lecteurs ils traduisent. Comme ce n'est pas pour les savans, mais pour les gens du monde; pour quoi les embarrasser de cette nomenclature Grecque où ils ne comprendront rien à moins d'un commentaire? Pour quoi leur rendre fatiguante et pénible une le-

cture qu'il étoit si aisé de leur rendre facile et agréable, en se mettant à leur portée?

J'excuserais plutôt leurs mots composés à la Grecque. Mais leur fidelité trop stricte au sens littéral peut être reprise toutes les fois qu'il les rend infidèles au sens poëtique, qu'ils devoient principalement rechercher. Voltaire a dit que dans les traductions des poëtes la lettre tue, et l'esprit vivifie. Combien de fois n'arrive-t-il pas que tel mot ou tel tour de phrase soit noble et poétique dans telle langue, et ignoble ou bas dans telle autre, en vertu d'idées secondaires que le laps de temps y a attachées. Il faut donc, dans ces cas-là, y substituer d'autres expressions, et donner en valeur ce qu'on ne peut donner en nature. C'est à quoi M. Voss n'a pas fait attention: il rend ces termes avec toute la crudité qui y est affectée en Allemand, et ne l'est certainement pas dans le Grec, ni dans l'esprit du siècle d'Homère, où nos distinctions si fines entre politesse et grossièreté n'existoient point.

Plusieurs bons juges trouvent en général qu'il nous manque encore un Pope ou un Cesarotti, qui en transplantant dans nôtre lan-

gue les grands traits du poëte, ces traits faits pour charmer tous les siècles et toutes les nations, sût modifier, adoucir, rapprocher du goût national et du goût moderne tout ce qui en est susceptible sans faire violence au texte original, qui sût sur tout écarter ces expressions choquantes qui ne l'etoient point pour les Grecs, et ne le sont, comme j'ai dit, que dans l'idée attachée au terme correspondant dans nôtre langue, qui déjà par cette raison, n'y correspond pas exactement. M. Burger, professeur à Goettingue, a fait des essais de cette espèce sur les Chants I, II, et VI de l'Iliade: il seroit à désirer qu'il continuât et achevât une entreprise si heureusement commencée.

Quest. V. *Les traducteurs ont-ils éclairci leur auteur, soit par des préfaces, soit par des observations critiques, ou des commentaires de quelque importance?*

Rép. Ils ne l'ont point fait, ou ne l'ont fait qu'avec parcimonie. Mais les Allemands n'en ont pas moins bien mérité d'Homère.

La meilleure édition de ce poëte est celle de Leipsick en 5 vol. in 8., avec les remarques

de Clarke, enrichies de celles de M. Ernesti, savant professeur de cette ville. Je ne saurois pourtant la comparer avec celle de Villoison, que je n'ai pas vue. De celle de Leipsick, Niemeyer, professeur en Théologie à Hall en a tiré une autre très-utile, qui ne fournit que les notes les plus nécessaires pour l'intelligence du texte.

M. Damm, dont j'ai parlé plus haut, a publié à Berlin 1765 un Dictionnaire qui lui fait plus d'honneur que sa fade traduction, et mieux assorti à son esprit laborieux, et à son érudition peu commune. Il a pour titre, *Novum Lexicon Græcum, Etymologicum et Reale, cui pro basi substratæ sunt concordantiæ et elucidationes Homericæ et Pindaricæ*. Cela forme un vaste répertoire de tous les termes employés par Homère et Pindare, décomposés dans leurs élémens primitifs, variés selon les dialectes, mis en parallèle sous les divers aspects qu'ils prennent dans la phrase, avec l'analyse complete de leurs diverses significations, très propre à répandre du jour et sur ces deux écrivains, et sur la contexture de la langue Grecque. Il y a pourtant fort à reprendre dans ses étimologies souvent trop hazar-

dées. Il prétend reduire toutes les racines du Grec au nombre de 200; mais beaucoup de ses dérivations sont extrêmement forcées.

Environ vers le même temps (1764) ont paru les *Epistolæ Homericæ* de Klots, mort professeur a Hall, et conseiller privé titulaire. Cet ouvrage de sa jeunesse se lit avec plaisir: il présente des comparaisons ingénieuset et agréables d'Homère avec les poëtes anciens et modernes.

M. Harlès, (prof. conseiller, et bibliothécaire à Erlang) écrivit en 1773, *de Interpretatione Homeri*: item, *de Theologia, inprimis de Jove et Fato Homeri*.

Dans les Actes de la Société R. de Goettingue se trouve une dissertation de M. Heyne, prof. et Conseiller, l'homme de l'Allemagne qui joint le plus de goût aux plus vastes connoissances dans la Litterature et dans les Beaux-Arts» *Commentatio de origine et causis fabularum Homericarum* ». Comm. Goett. pro anno 1778 p. 93. On y soutient qu' Homère n'a fait qu'appliquer à ses besoins épiques les explications des causes naturelles, et des principes des choses, contenues dans des traditions antérieures, où l'indigence de la langue

avoient obligé d'allégoriser et de personnifier ces causes et ces principes. Mais un des collègues de Heyne, le prof. Merners a fortement et presque victorieusement combattu cette opinion dans son *Historia de vero Deo*, Lect. VI. Cependant le premier a répondu par une seconde dissertation *de Theogonia ab Hesiodo condita* Comm. Reg. Soc. Goett. pro anno 1779 Vol. II, p. 125. Un disciple de Heyne vient depuis peu de publier un ouvrage sur la *Mythologie d'Homère* en allemand, que je n'ai pas encore vu. Ce disciple se nomme Herman. Un autre de ses disciples a donné aussi depuis peu un livre estimé sur la vie et les poësies d'Homère, et de plus un commentaire suivi sur ce poëte, qu'il a déjà poussé jusqu'au Chant VIII de l'Iliade. S'il continue avec le même succès, ce sera ce que nous aurons de mieux à cet égard.

Garne, un de nos meilleurs philosophes, aujourd'hui retiré à Breslau sa ville natale, a fait des réflexions profondes sur Homère dans un traité sur les différences caractéristiques entre les écrivains, et sur tout les poëtes anciens et modernes. Herder, chapelain du duc de Saxe-Weimar, n'en a pas fait de moins

profondes dans un ouvrage qu'il intitule» *Kritische Wælder*, en Latin *Silvæ criticæ;* mais l'ouvrage est en Allemand.

M. Schott, conseiller et bibliothècaire du due de Wirtemberg, a écrit en 1783 *sur l'étude d'Homère* en allemand un livre très-instructif, où il rédige tout ce qui regarde nôtre poëte dans une courte et judicieuse discussion. Il y en promet une plus ample en trois parties, la première historique la seconde critique, la troisieme littéraire, mais qui se font encore attendre.

Enfin nous avons tout récemment de beaux Mémoires Latins *sur la Géographie d'Homère*, qui ont concouru pour le prix que l'Académie de Goettingue a fixé sur ce sujet.

Quest. VI. *Quel jugement portent les journalistes allemands sur les diverses opinions concernant Homère, et sur les écrits polémiques, soit nationaux, soit étrangers, qui y ont du rapport?*

Rép. Le même qu' en portent les savans les plus illustres de la nation, fort souvent journalistes eux-mêmes. Depuis 1773 le

Livre de Wood *sur le génie original* d'Homère, très-bien traduit en allemand est un livre classique en Allemagne. On regarde Wood comme celui qui a pénétré le plus avant dans l'esprit du poëte, et l'a placé dans son vrai point de vue. Ce qu'il dit de la prétendue science d'Homère est généralement applaudi. Koeppen va plus loin: il nie les longs voyages que l'on a fait faire à ce poëte: il ne croit pas même qu'il ait été en Egypte; et je ne le crois pas plus que lui. M. Heyne va jusqu'à mettre les mœurs et la civilisation des temps où Homère vécut, de niveau avec ce que nous apprenons, des peuples sauvages chez qui la société est encore en enfance, et pense qu'en étudiant leurs mœurs nous nous mettons à peu près à la portée de celles qui sont peintes dans l'Iliade et dans l'Odyssée. Wood les a appréciées; d'après celles des patriarches et des Arabes Bédouins.

On penche assez en Allemagne à donner à Homère la préférence sur Ossian, ou sur Macpherson ou sur Ossian recrêpi et embelli par Macpherson.

VII. *En parlant d'Homèrisme Germanique, j'y comprends l'Homèrisme Helvétique.*

Rép. C'est dans le même sens que j' ai répondu.

N. B. Parmi les Savans que je cite, vous aurez été surpris, Monsieur, de trouver tant de Conseillers. Mais c'est entre nous une petite marotte de nos gens de lettres, d'ailleurs les plus estimables; ils sont possédés de la Titulomanie: comme si la dénomination de Professeur, de Docteur, d'Académicien n'étoit pas infiniment plus honorable que ce titre oiseux et qui ne signifie rien, de Conseiller, pour des gens qui n'ont point de conseil à donner.

LII.

A MONS. MERIAN

Je ne sçaurois, Monsieur, vous faire assez de remercimens pour la gracieuse lettre dont vous avez bien voulu m' honorer. Pour l'autre datée de Basle que vous m'indiquez, je la regrette de tout mon cœur; elle ne m'a jamais été rendue. Eh, aurois-je manqué d'y repondre? Nôtre Académie n'a non plus reçu la lettre de M. le Secrétaire Formey, ni la

suite de vos Mémoires que nous attendons depuis long-temps avec le plus grand empressement. C'est un trésor trop précieux pour n'être pas affligé qu'on nous retarde le bonheur de le posséder. Nous disons amèrement avec nôtre Pétrarque,

Tra la spiga e la man qual muro è messo?

C'est pourquoi je vous prie de vouloir bien m'instruire du chemin que vous avez fait tenir à vos paquets, à fin que de nôtre coté nous puissions nous donner tout le mourement possible pour le recouvrer au plutôt. J'envoye la presente par Augsbourg, et j'espère qu'elle vous parviendra aussi promptement que j'ai reçu vôtre dernière. Pour nos mémoires, et pour le volume de mon Homère je crois pouvoir m'adresser toujours à M. le Comte Cattaneo, chargé d'affaires de vôtre cour à Venise. Je n'ai qu'à me louer de ce Monsieur; mais si vôtre illustre Ministre vouloit bien se charger de se prêter toujours de bonne grace à nos instances pour l'expedition de nos depeches litteraires à Berlin, je crois que cela ne derangeroit point l'affaire: car (soit dit entre nous) il y a quelqu'un de nos Académiciens qui n'est pas aussi content que moi de la com-

plaisance de M. Cattaneo. Au reste je lui ferai tenir pour vous dans peu de jours le cinquième tome de l'Iliade. C'est par mégarde que j'ai parlé de trois tomes cette dernière fois, quand ils n'étoient que deux. . . . . .

Comme je crois que vous n'aimiez l'Etymologisme pas davantage que le Gébelinisme, j'espère que vous serez assez content d'une certaine explication de la fable de Méduse de ma façon, quoique je me sois plû à l'attribuer à un certain Abbé imaginaire pour ajouter au badinage, et pour dérouter les petits critiques. . . . .

Quant au système de l'allégorisme il y a un jeune homme de beaucoup d'esprit, membre associé de notre Académie, et mon intime ami, qui a pris à tâche de le renverser de fond en comble, et je me trompe fort s'il ne fait disparoître de la surface de la terre ce chateau magique. Même en n'ajoutant pas beaucoup de foi aux rêves de ce songe creux, on ne laisse pas d'être un peu égaré dans l'obscurité qui domine en cette matière, et quelque chemin qu'on prenne on trouve toujours sur la route quelque embarras qui nous empêche de bien assurer nôtre marche. Mon ami va peut-être

jeter quelque nouveau coup de lumière dans ce brouillard, et j'espère qu'à l'aide de sa critique on pourra distinguer un peu mieux les bornes qui séparent le royaume de la réalité d'avec celui des illusions.

Vous m'avez obligé au de là de toute expression par vôtre essai sur l'Homèrisme allemand. C'est un morceau achevé, et je compte d'en faire qnelque usage à la fin de mon travail dans une espèce de supplément à l'Histoire raisonnée sur la reputation d'Homere, Si le commentaire de ce disciple d'Heyne dont vous faites l'éloge n'étoit pas écrit en allemand, je serois charmé d'en faire l'acquisition.

Je vois par ce que vous dites des Hexamètres de Tolommei, que la litterature Italienne vous est aussi familière que la vôtre. Mais je ne sçaurois me faire une idée assez nette d'un Hexamètre allemand; et je serois bien aise d'en voir deux ou trois écrits en lettres communes, et de la façon dont on les prononce marqués par pieds, et par accents. Au reste je vois que les Allemands sont à l'age Patriarchal en fait de bonhommie littéraire, et qu'ils donnent bien plus dans la dévotion que

dans l'esprit fort. *Gaudeant bene nati*. Ce sera pour Homère une gloire bien singulière que dans un pays tel que l'Allemagne, où la Religion a commencé à être divisée par tant de sectes, la foi Homèrique soit la seule qui n'ait souffert ni d'hérésie, ni de schisme. D'après cela je ne m'etonne point qu'on penche à donner la préférence à Homère sur Ossian. Il a sur celui-ci l'avantage de trois milliers d'années de presqu'autant de commentateurs, et d'une langue savante. Le moyen qu'on veuille lui préférer un barbare, un nouveau venu, un homme sans aveu qui n'a d'autre appui que son mérite! Mais si ces deux grands Poëtes pouvoient faire entr'eux le troc de leurs âges et de leurs Poëmes, n'êtes vous pas d'avis, Mons., que plus d'un Rhéteur tiendroit un langage bien divers? Et peut-être on trouveroit que l'auteur grec des poëmes Calédoniens est le Génie de la haute Poësie, et le chantre montagnard de l'Iliade n'est que le premier des Bardes. Ne verrons nous jamais, Monsieur, les Critiques peser au même poids dans leur balance le fort et le foible des ecrivains?

Vous me questionnez sur Anacharsis. Oserois-je le dire? je trouve ce livre un peu au

dessous de sa renommée. Ce n'est pas qu'on ne puisse le louer à juste titre; mais il me semble que le public ne l'a pas mis à son rang. C'est un recueil d'extraits tres-bien faits de tout ce qui appartient aux Grecs, c'est une mosaique très-artistement travaillée, mais ce n'est au fond qu'un ouvrage d'érudition écrit avec agrément. J'y vois le plan d'un Savant, et l'exécution d'un littérateur; mais je n'y reconnois pas l'homme de génie, le philosophe profond, le critique fin et impartial. Ce n'est ni un roman intéressant, imaginé d'après l'histoire, tel que l'Agathon de vôtre Wieland, ou les Morlaques de Mad. de Rosenberg, ni une histoire raisonnée de la religion, du gouvernement, et des arts des Grecs, ni un parallèle ingénieux et piquant des mœurs anciens et modernes. Ce qui me dépite davantage c'est que l'auteur fait semblant de vouloir me donner de tout cela; et après m'avoir leurré de quelque appât, il m'echappe des mains, et il me donne le change sans trop consulter mon goût. Ainsi, à proprement parler, c'est un ouvrage manqué en tous les genres. Il y a, je l'avoué, des tableaux, des caracteres, quelques morceaux d'éloquence, mais point d'ensem-

ble, point d'action, point d'intêret ni dramatique ni philosophique; tout y est tronqué, décousu; haché, les faits les plus attachans sont suffoqués par des leçons monotones et et des détails minutieux. Les voyages même ne sont ni réglés d'après un plan, ni amenés par les circonstances; on va, on vient, on revient, sans qu'on sache assez pourquoi. D'ailleurs est-ce bien Anacharsis? Et n'y voyez vous pas sous ce masque le bon abbé Barthelemy qui se montre, et ne veut pas qu'on s'y meprenne? Quoi? un homme de Scythie aborde en Grèce, et d'après quelques discours tenus avec son esclave, le voilà tout aussi Grec que les nationaux. Il en a les idées, le ton, le langage, il regarde, il examine tout avec le sang froid d'un voyageur Européen; religion, politique, arts, rien n'est etranger à mon homme, rien ne lui en impose, il juge, il raisonne même sur tout cela; pas assez à la vérité pour un philosophe moderne, mais autant qu'un Grec, et plus qu'il ne faut pour un Scythe. Je ne sçais si je me trompe, mais il me semble que d'après cette idée heureuse on pouvoit faire un ouvrage bien plus piquant, intéressant, instructif. Je n'en dirai da-

vantage parce que cela me meneroit trop loin, et ma lettre n'est déja que trop longue.

Il faut pourtant vous dire un mot sur M. de Paw. C'est un penseur hardi, il a des idées neuves, des réflexions fines: mais il abonde, et surabonde en son propre sens, et ne pourroit-on lui appliquer quelque fois le mot d'Horace. *Mihi res non me rebus submittere conor?* Quoiqu'il en soit je lui sçais bon gré d' avoir osé le premier braver le préjugé général des écrivains moutonniers au sujet des Spartiates, que je n'aime ni ne respecte non plus que lui, malgré leur patriotisme farouche, leur vertus sauvages, et leur capuchinisme politique.

Mais c'est trop gesticuler vis-à-vis de Roscius. Ma compagnie fait gloire de vôtre bienveillance, et me charge de vous assurer de son estime, et de vous faire les plus affectueux complimens à vous, et à vôtre illustre Société. Faites en aussi de bien amiables et respectueux de ma part à nôtre abbé Denina, et au prince de Gonzague, s'il est encore à Berlin. N'oubliez pas, je vous prie, de nous instruire de la route de vos Mémoires: cela nous tient au cœur. Et la lettre de M. Formey, ne

pourrions-nous la recouvrer? Le moindre témoignage de vôtre bonté ne sauroit être indifférent à nôtre amour propre: il est bien excusable. Excusez aussi mon babil: il faut bien le passer à un un éléve d'Homère. Je suis etc.

LIII.

DE MONS. MERIAN

MONSIEUR ET TRÈS ILLUSTRE ET TRÈS-HONORÉ CONFRÈRE.

Je n'aurois pas tant tardé à vous répondre, si je n'avois voulu éclaircir auparavant, autant que possible, l'affaire de l'envoi des volumes de nôtre Académie, adressés à la vôtre. Le libraire qui en étoit chargé, nous a appris que par je ne sais quel accident, ou par je ne sais quelle négligence, ils étoient demeurés à Augsbourg; mais qu'il avoit donné des ordres immédiats pour leur prompte expédition, en y joignant ceux qui avoient paru depuis, et qui vont jusqu'en 1786 inclusivement. Ainsi

je compte que tout cela sera arrivé à bon port.

Quant à vôtre proposition rélative à M. le Comte Cattaneo, on l'avoit d'abord fait parvenir à M. Comte de Hurberg qui se trouvoit alors en Silésie au congrès de Reichenbach. Mais son excellence répondit que cette voie n'étoit pas praticable, ou du moins ne pouvoit pas l'être toujours. De quoi je suis trèsfâché; personne n'y perd plus que moi : je lirai vôtre Homère plus tard; et il n'y a rien que j'aime autant que vos vers et vôtre prose. Voilà pourquoi je me donnerai toutes les peines possibles pour déterrer un moyen de faciliter nos envois réciproques.

J'ai pris la liberté de lire à notre Académie une partie de vôtre lettre, qui est si infiniment intéressante. Elle y a produit la sensation la plus agréable. On est surtout étonné de la beauté de vôtre style françois, et l'on juge que vous pourriez être secrétaire de l'Académie des Quarante aussi bien que de celle de Padoüe: on vous applique le *docte sermones utriusque linguae*; et j'y ayoute *omnium linguarum*, à l'exception de la seule langue allemande, puisqu'il vous plait d'en professer

l'ignorance. Je suis cependant persuadé qu' il ne tiendrait qu'à vous de la savoir en peu de temps si elle vous paraissoit en valoir la peine. Et à propos de langues, vous trouverez dans le programme ci-joint, un grand problême qui y est rélatif, et que je vous prie de vouloir bien répandre parmi vos savans, ou plutôt de vouloir bien résoudre vous même. Sa solution me tient fort au cœur à cause de son importance intrinsèque ; peut-être aussi un peu par ce motif extrinsèque du Trissotin de Molière, *Et ma grande raison c'est que j'en suis l'auteur.*

Je meurs de curiosité de voir vôtre explication de la fable de Méduse, que je ne trouve qu'annoncée dans vôtre commentaire sur le cinquième livre de l'Iliade p. 446, où vous promettez *di parlare altrove degli arzigogoli degli Eruditi su questa favola.* Je ne suis pas moins curieux de voir le Gibelinisme réduit en poudre par vôtre ami, que je remercie d' avance de ce bon office qu'il va rendre à la saine raison, et au sens commun. Je vous avouerai que je serois incapable de relire les vastes volumes de cet érudit visionnaire, dont l'immense savoir ne se promène que dans la

région des chimères. Mais je relirai volontiers l'ouvrage allemand sur Homère pour vous faire une courte analyse de ce qui peut s'y trouver de remarquable ou de propre à entrer dans vôtre travail sur ce poëte, surtout si comme il paroit, cela n'est point pressé.

Voici, Monsieur, des hexamètres allemands avec leur prosodie. Ce sont les deux premiers vers de la *Messiade* de Klopstock, tels que ma mémoire les a conservés, mais quand elle me substitueroit par hazard un mot différent, cela ne changeroit rien au mêtre.

Singe, unsterbliche Muse! der sterblichen Menschen Erlösung,

Die der Messias auf Erden in seiner Menscheit vollbracht hat.

Muse immortelle! Chante le salut des hommes mortels opéré sur la terre pas ce Messie dans son état d'humanité.

En voici encore un de la traduction de Théocrite par le comte de Trinkenstein, fils de nôtre premier ministre: cest le commentair de *Pêcheurs* Ἀ Πενια, Διοφαντε, μόνα τὰς τέχνας ἔγείρει.

O Diophant! die Armuth allein ist die Mutter der Kunste.

La prosodie règle la prononciation: dans chaque mot la syllabe où repose l'accent est constamment longue. Vous remarquerez aussi que les syllabes ne deviennent jamais longues par position, et vous en trouverez de brèves quoique suivies de cinq ou 6 consonnes. Vous verrez enfin, dans le dernier vers, le même monosyllabe (*die*) long et bref tour à tour, ou bien la première fois le trochée substitué au spondée, ce qui leur arrive souvent. Ils ont encore d'autres règles pour déterminer la quantité syllabique suivant l'éloignement ou le voisinage où se trouvent les syllabes de la syllabe accentuée, que j'ai dejà observé être constamment longue. Et sur toutes ces règles on n'est pas encore généralement d'accord. Vous verrez peut-être, l'été prochain, l'homme du monde le plus capable de vous développer tous ces mystères, le comte de Stolberg, traducteur de l'Iliade, qui va respirer le doux air de vôtre climat pour le soulagement de sa poitrine. Je souhaite passionément que vous fassiez sa connoissance; et vôtre nom seul lui inspirera la même envie, aussi bien qu'à la comtesse, qui est Berlinoise, et qui depuis sa tendre en-

fance nous honore, ma femme et moi, de son amitié. Vous verrez dans ces deux époux tout ce que l'Allemagne a produit de plus exquis, et pour les qualités de l'esprit et pour celles du cœur. Et vous voudrez bien nous rappeler à leur souvenir. Que ne suis-je assez heureux pour pouvoir assister aux conversations intéressants de l'Homère Italien avec l'Homère Germanique!

J'ai peut-être trop dit en assurant que ce poëte Grec étoit mis au dessus d'Ossian par les Allemands: ce dernier a ses partisans parmi eux. Il n'en existe cependant que deux traductions, l'une en prose très bonne; l'autre en vers qui ne sont pas moins bons, par le père Denis, ex jésuite résidant à Vienne; tandis qu'Homère est traduit, expliqué, analysé commenté dans presque tous les coins de l'Empire romain. Les raisons que vous assignez de la préférence qu'on lui donne me paroissent fort plausibles. Mais ce qui fait encore tort à Ossian dans leur esprit, c'est qu'on ne croit pas à son authenticité. Après les longues disputes élevées là dessus en Angleterre, on y convient aujourd'hui assez généralement que ses poëmes fondés sur des

ballades qui se chantent dans les montagnes de l'Ecosse, ont été interpollées, étendues, et richement brodées par M. Macpherson. De quoi, loin de lui savoir mauvais gré, ou de l'accuser de fourberie, comme Johnson et d'autres l'ont fait, je lui ai de grandes obligations. C'est tout au plus un stratagème fort innocent, pour augmenter la somme de nos plaisirs.

Vous jugez l'Anacharsis en peu de mots, mais d'une manière plus caractéristique qu'il ne l'a été dans les longs et ennuyeux extraits des Journalistes. Le Roman, dans cet ouvrage, se réduit à un Itinéraire qui fournit cependant une lecture agréable, en nous rappelant mille choses que nous avions sues dans les auteurs anciens ; c' est une promenade riante sur le territoir classique de la Grece. Vous peignez également bien M. l'abbé de Pauw par les seul trait, *mihi res, non me rebus*. Je l'ai connu personnellement, c'est moi qui ai publié autrefois ses *Américains*, et en dernier lieu ses *Grecs*, non sans faire dans les uns et les autres des retranchemens plus ou moins considérables. Je dois lui rendre la justice de dire qu'il ne s'en est nullement formalisé. C'est

au fond un très bon homme; et son ton tranchant et un peu duriuscule ne vient que de sa façon de vivre retiré et solitaire. Voici une anecdote qui vous le fera encore mieux connoître, et à son avantage. Il avoit passé un an à Potsdam, pendant lequel nôtre Roi Fréderic le faisoit venir tous les soirs chez lui, car il aimoit beaucoup sa conversation. Au bout de l'année, le Roi, de son propre mouvement, lui assigna une pension de mille écus. Dès ce moment l'abbe Pauw ne put plus y durer: il planta là la pension, quitta Potsdam, et s'en retourna à Xanten. Malgré les paradoxes dont son livre sur les Grecs est semé, il me semble pourtant contenir des vues plus étendues et plus philosophiques que celui de M. Barthélemy.

Mons. Formey me certifie d'avoir répondu à vôtre Académie au nom de la nôtre, et ne conçoit pas ce que sa lettre peut être devenue. Il en sera arrivé ce qui est arrivé à la mienne datée de Basle en 1788. Mais vous pourrez assurer à vos illustres confrères et aux miens, qu'on ne sauroit être plus sensibles que nous ne le sommes au beau présent que nous avons reçu. Joignez y, je vous prie, les

assurances de mon respect et de mon parfait dévouement.

Mons. Denina vous fait mille complimens. Le prince Gonzague a quitté Berlin, où la princesse son épouse étoit venue le chercher. Il y a eu quelques brouilleries assez fortes entr'eux, qui ont occasionné ce départ subit. Mais elle l'a suivi à Mayence et à Francfort sur le Mein, où ils sont encore. On espère qu'ils obtiendront quelques avantages de la cour impériale par l'intercession de la nôtre: on dit même que la princesse va être placée auprès de la reine de Naples. Excusez ce bavardage long et indigeste, et croyez moi avec la plus haute considération,

A' Berlin ce 4 Février 1790.

Mons. et très-honoré confrère
vot. très-humb. et très-obéiss. serv.
MERIAN.

LIV.

DEL CONTE GIO. FANTONI

VENERATISS. SIG. ABATE AMICO, E PADRONE STIMATISSIMO.

Tornato di Firenze, dopo un soggiorno colà di qualche mese, mi credo in dovere di darle le mie nuove, e di rimetterle un nuovo associato alla sua traduzione Omerica nella persona del March. Alderano Malaspina di Pallerone. Bramerebbe questi acquistare detta Opera prontamente; che però potrà dare ordine a Parma al suo corrispondente di trasmettermela da qui innanzi duplicata, cominciando dal settimo Tomo, ed unire nel primo pacchetto i sei primi volumi di spettanza del nominato Sig. Marchese.

Non so spiegarle quanto io abbia ammirato in un lavoro sì vasto il suo gusto, la sua critica, e soprattutto il suo coraggio. Ella dovea caminare *super ignes suppositos cineri doloso*: ma facendo servire di guida ai suoi passi la miglior logica, e la più profonda erudizione con novità, e chiarezza di metodo

ha saputo analizzare il suo originale, ammirarne sensa fanatismo le bellezze, e palesarne senza spirito di partito i difetti. È ben vero che gl'incapacitabili adoratori di Omero gliene faranno un delitto, ma i pochi giudici di buon senso la giustificheranno, e preverranno col loro voto quello della giusta posterità, che stupirà, ed a ragione, di veder rovesciata da lei l'ara della divinità Omerica, come dell'Aristotelica da Cartesio, e mirerà con sorpresa, che un Italiano abbia ardito di coreggere Omero, e di migliorarlo.

Confesso però con la mia solita ingenuità ch'Ella fa sovente conoscere troppo la sua parzialità per la figlia primogenita (la traduzione di Ossian), e che forse talvolta, anche per forza d'abitudine, ne ha trasfusi i colori, lo stile, e l'energica concisione nella sua poetica vesione d'Omero. Convengo seco, che il poeta Scozzese è più delicato nei sentimenti, più regolare nella condotta, più giudizioso in fine del Greco; ma non può negarsi, che questo sia un grand'originale di genere diverso, ed una miniera inesausta di oro, che ha bisogno di molta coppella per depurarlo; quando l'altro non è che un bel

filone d'argento di una miniera assa povera.

Mi permette, che su quest'Articolo io ardisca avanzarle una proposizione? Ella deve amare più Ossian, d'Omero, perchè il Celtico era nel caso di ubbidire più facilmente alla vastità del suo genio, che l'altro dichiarato padre dei poeti conosciuti dal voto di tanti secoli, e comentato, o criticato da tutti i dotti non potea soggiacere ai rapidi slanci dell'anima di Cesarotti.

Ma di quante bellezze non siamo noi Italiani debitori all'energica libertà del suo genio! Potrèi soggiunger di più senza temere d'incorrere presso di me medesimo nel dubbio di farle un elogio non meritato, ma mi basta d'assicurarla, che ambirò sempre di passare alla memoria de i posteri, come

Il suo Affez. Amico, e Serv. Obbl.
GIOVANNI FANTONI.

P. S. I miei cordiali saluti all'Ab. Fortis ed all'Ab. Toaldo.

LV.

DE MONSIEUR BITAUBÉ.

En lisant vôtre belle traduction de l'Iliade, enrichie de notes savantes, j'ai vu que vous aviez fait une mention honorable de mon travail sur le même objet. Comme il m'a paru que vous ne connoissiez point ma dernière édition, j'ai cru, Monsieur, devoir vous la présenter, comme à un illustre confrère avec lequel je desirerois avoir quelque ressemblance; daignez la recevoir comme un foible hommage d'un admirateur d'Homère et de tous vos travaux. M. Molini, libraire à Paris, m'a promis de vous la faire parvenir sans retard. Cette édition est non seulement beaucoup plus correcte que la précédente, puisqu'elle a éte faite sous mes yeux, avantage que l'autre n'a point eu; mais, d'après une confrontation avec l'original, j'ai fait, dans la traduction comme dans les notes, des corrections considérables; je me suis attaché aussi à rendre le style plus poétique et plus coulant. Les éditions subséquentes seront conformes à cel-

le-ci. Je souhaite qu'elle ait l'avantage d'obtenir l'approbation d'un juge aussi éclairé que vous; j'attends avec impatience la suite de vos travaux, et j'ai l'honneur d'être avec la plus haute estime,

Monsieur

Paris 3. May. 1790.

Vot. très-humb. et très-obéiss. Serv.

BITAUBÉ.

LVI.

A MONSIEUR BITAUBÉ

A Paris.

C'est avec la plus agréable surprise que j'ai reçu, Monsieur, le témoignage de bonté que vous avez bien voulu me donner par vôtre lettre. J'ai appris depuis long temps à revérer en vous l'auteur de Joseph et de Guillaume. Homère nous à rendu confrères, mais je ne suis que vôtre cadet, et je respecte en tout sens vos droits d'aînesse. J'ai profité de la justesse de vos explications, de l'heureux choix de

vos tours, de vos remarques dictées par le goût. C'est donc autant par reconnoissance que par devoir que j'aime à rendre justice à vôtre mérite. Je vous trouve un des interprètes d'Homère les plus eclairés, et ce qui est bien moins commun, des plus raisonnables. Je ne vous dissimule point, que, selon moi, vous n'êtes pas toujours exempt de préjugés, ni tout à fait impartial; j'ose aussi quelquefois n'être pas de vôtre avis, et même quoiqu'à regret, le combattre; mais je l'ai fait de façon qu'il est aisé de sentir qu'en m'écartant de vous par l'opinion, je vous suis toujours attaché par l'estime. Je ne me suis pas, je l'avoue, fait une loi d'agir de même en tout lieu avec un autre de nos collégues, feu M. Roche fort. Je l'aime assez comme poëte, mais je ne l'estime pas assez comme critique. C'est un Homérolâtre à la Dacière. Il est toujours en extase aux pieds de son idole, il en est le prêtre bien plus que l'interprète: son enthousiasme sent un peu le dithyrambe, et il est assez tenté de donner des anathèmes pour des raisons. D'ailleurs, j'étois un peu piqué contre lui à cause de la façon cavalière, et même si j'ose le dire, un peu impertinente dont

il attaque la gloire du grand Epique de l'Italie,

Le don que vous m'annoncez me sera doublement précieux; j'en ferai mon étude et mon profit, pour la suite de mon travail dont, quant aux vers, je ne suis qu'à la moitié. Je compte d'insérer dans mon édition après le livre 20 de l'Iliade vôtre excellent discours sur le Mirable, dont je suis véritablement charmé.

Vous voulez bien aussi me permettre que par le moyen du même M. Molini je vous fasse parvenir un exemplaire de mon ouvrage. En qualité de traducteur d'Homère j'aurois le droit de vous régaler du fameux troc des armes entre Glaucus et Diomède: mais je vous fais grace de ce fade compliment. Imitons mieux les Héros de l'Iliade: parlons toujours avec franchise et d'après le cœur. Je vous dirai donc M., que dorenavant je vais être attaché davantage à mon Homère, qui m'a procuré l'honneur de vos bontés, et que je ferai toujours gloire d'être avec une veritable estime et reconnoissance.

LVII.

DE MONSIEUR BITAUBE

La lettre obligeante dont vous m'honorez, et le don que vous m'annoncez m'engagent, Monsieur, à vous témoigner combien j'y suis sensible. J'aurois ici à plus juste titre que vous, l'occasion de me servir de l'allusion au bouclier de Glaucus, puisque vous me donnez des vers pour de la prose, qui assurément, à côté des premiers, peut tout au plus passer pour de l'airain; mais si la franchise homérique pourroit, malgré ce que vous dites sur ce point, me permettre cette allusion rebattue, je dois me l'interdire pour ne pas blesser la modestie qui éclate dans vôtre lettre; je suis heureux que cette allusion ne vous ait pas rappellé que Glaucus ne fit ce troc que parce que Jupiter lui avoit en ce moment ôté la raison, quoique vous me feriez plutôt adopter une interprétation de ce passage que je n'ai pas cru fondée, c'est que *Jupiter lui éleva l'ame*. Je suis charmé que mon travail ait obtenu vôtre suffrage, et qu'en particulier vous

ayez trouvé mes interprétations raisonnables. Il est vrai, comme vous le dites, qu'il n'est pas toujours arrivé aux interprêtes d'Homère d'avoir de la raison; les Apologistes et les Détracteurs ont donné dans des excès contraires. Après avoir été un peu égaré par les seconds, dans mes premiers essais, je me suis mis en garde contre l' enthousiasme; ainsi l'incrédulité m'à été peut-être bonne à quelque chose. Quant aux points sur lesquels vous pensez autrement que moi, je ne puis m'offenser d' une critique honnête; je relirai attentivement vôtre ouvrage dès que je l'aurai reçu, et je ferai mon profit de vos remarques. Vous trouverez peut-être dans l'édition que j'ai eu l'honneur de vous adresser, et que vous aurez reçue présentement; que j'ai corrigé un certain nombre d'assertions de l'édition précédente. Je suis de votre sentiment dans ce que vous dites de feu Rochefort; je vais même plus loin que vous, et je n'aime en général en lui ni le poëte ni le critique; mon sentiment est en cela conforme à celui du public françois; on ne lit guère sa traduction. On trouve sa poésie froide, languissante; on juge aussi qu'il n'est point assez fidèle à son

original. Il ne pouvoit me pardonner d'avoir osé traduire Homère après lui, quoiqu'une traduction en prose soit, à plusieurs égards, un ouvrage d'un autre genre qu'une traduction en vers. Son opinion sur le grand épique de l'Italie dérive de son homèrolatrie; il ne pourroit adorer qu'un seul Dieu; vous et moi, qui posons pour principe la pluralité des Dieux dans l'empire épique, nous rendons à chacun d'eux le culte que nous croyons devoir leur rendre: nous leur consacrons à tous des jours de fête; ainsi nos plaisirs sont plus nombreux et plus variés. J'aurois de la peine à dire quelle de ces divinités (vous sentez bien que je parle des grands dieux) doit avoir une prééminence parfaite; ils ont chacun une grandeur particulière, et on ne peut guère les mettre dans une balance. Vòtre grand Epique fait souvent mes délices; et quoique j'aye étudié sa langue, je regrette en le lisant de n'être pas Italien pour mieux sentir ses beautés. La richesse et l'harmonie qui regnent dans son plan, sont un de ses mérites dont je suis vivement frappé.

On m'a parlé fort avantageusement de vô-

tre traduction d'Ossian; je me procurerai le plaisir de la lire. Je sais aussi que vous avez enrichi vôtre littérature des beaux modèles de l'éloquence grecque. M. Alfieri vient de publier une nouvelle édition de ses tragédies, qui peut-être vous sera connue; j'en ai lu plusieurs et j'y ai trouvé de grandes beautés; il m'a paru, si je puis hazarder cette observation, qu'en imitant la simplicité des Anciens, il ne possé de pas toujours l'art de soutenir l'intérêt.

La crise présente trouble la littérature en nos Contrées; nous espérons qu'elle sera comme ces orages au sortir desquels les jours sont plus beaux. Vous pouvez continuer de cultiver paisiblement les lettres: *tu Tityre, lentus in umbrâ .... En ipse capellas Protinus æger ago*. Cependant le chaos régnoit sur nôtre horison, et nous avions besoin d'une renaissance; il est intéressant, instructif et utile d'y participer.

J'ai relu plusieurs fois vôtre lettre charmante. Vous maniez la langue françoise comme celle qui vous est propre. Mais vôtre caractère, qui s'est peint dans vôtre lettre, a encore augmenté l'estime et l'attachement que

vous devoit un de vos collègues, puisque vous m'honorez de ce nom. C'est avec ces sentimens que je finis, sans y ajouter la formule usée que nous, qui abjurons ici tant de choses, paroissons avec raison vouloir proscrire.

Paris ce 22. Juillet 1790.

BITAUBÉ.

LVIII.

A MAD. LA CO. D'ALBANY.

J'ai l'honneur de vous envoyer le troisième de mes travaux Homèriques. N'en déplaise au grand Hercule, j'ose appeller de ce nom mon entreprise, car j'ai aussi à lutter avec des Géants, à combattre des Hydres, à purger des étables, à ravir la ceinture à une Amazone, enfin à percer de flèches quelque Centaure de nouvelle espèce : je ne me flatte pas pour cela d'égaler ce Héros de la mythologie, mais je me croirai fort heureux si vous ne trouvez pas toujours en moi le bâtard d'Amphitryon plutôt que le fils de Jupiter.

Je vous dois des remerciments bien singuliers pour le précieux morceau dont vous m'avez régalé. Nôtre ami fait plus d'honneur à Pline, et peut-être à Trajan même qu'ils ne méritoient. Car, pour le premier, le style délicat et recherché de son véritable Panégyrique décèle bien plus l'honnête et habile courtisan, que l'orateur de la liberté. Et quant à Traéan on pourroit douter qu'il eût agrée

qu'on lui tint en plein sénat des propos qu' Agrippa n'osa tenir à Auguste qu'après avoir été consulté par lui dans un tête-à-tête. Au reste nôtre Pline, dans cette pièce, ne dément ni ses idées, ni son style. J'y admire cette grandeur des sentiments, cet amour ardent de la liberté, cette touche fière et hardie, qui caractérisent chacun de ses ouvrages. Mais quoi? Vous en avez fait, Mad., le plus énergique et le plus juste des éloges, en disant, que ce morceau est digne des beaux temps de la République: on ne feroit que gâter le portrait en ajoutant à ce trait unique; il est très-digne de son sujet.

Faitez-lui, Mad., bien des compliments de ma part, et souvenez-vous, je vous prie, que je fais gloire d'être avec tout le dévouement ec.

LIX.

DEL CONTE LOD. SAVIOLI

CARISS. E AMATISS. AMICO

Bologna 2. *Marzo* 1790.

Io lo ringrazio ch' abbia voluto aver la pazienza di passar per le spine de' miei Annali, che come io spero avrà però trovate men rade nel secondo volume di quel che occorran nel primo. È questa la trista costituzione degli Annalisti principalmente ne'secoli caliginosi, più poi se non una storia generale di Regni o di Provincie, ma venga loro sotto la mano quella d'una sola città, ed in un tempo, che le favole sono bandite dal racconto, e tutto si vuole sacramente provato per documenti, o testimonianze severe. Le linee intermediarie dalle quali sono stato per necessità attraversato, m'hanno le molte volte fatto via a congiunger gli anelli avvenire d'una catena di cose, ch'era pur necessario che uscissero più tardi in campo, e i lettori, se le ricordano più facilmente, intendono ed inten-

deranno il seguito della storia che mi son proposto di dare. Bensì ho procurato quanto io poteva di raddolcire l'asprezza del cammino con riflessioni, e con qualche accuratezza di stile ch'io sapeva meglio, intanto che mi son lusingato di poter dare un prospetto non solo delle cose patrie, ma eziandio di quanto spetta all'Italia intera, senza esporre di proposito cosa alcuna che non si legasse d'un modo o d'un altro alle nostre. Ma nel terzo volume ella troverà senza dubbio a proporzione degli altri un sentiero di rose e le si faranno innanzi Re prigionieri, provincie conquistate, Imperadori mortificati, *quelque Geant pourfendu*, e che so io. Sulla critica intorno, alla quale non le piace per sua modestia d'interloquire, dirolle che i Tedeschi ammiratori di tutto quello che può aggiugnere all'enorme massa di codici diplomatici, m'hanno lodato al di là della mia espettazione, ed io certo nell'esposizione de' fatti incerti sono stato cauto, e ho indicate assai volte le alternative. Guai senza questo! Il più brillante scrittore, Voltaire a cagion d'esempio, subisce senza misericordia la taccia di Romanziere.

Ella intanto proseguisce nel suo eccellen-

te lavoro, e degno veramente *cedro*. Quanto me ne allegro e con che impazienza non aspetto il compimento dell'Opera! ella batte una carriera amena intanto ch'io ne batto una dura e disaggradevole, affezionato alla stessa per mia sventura, e di modo ch'io mi rallegro tanto a trovare in una pergamena del nono secolo il nome d'uno Scabino o Sculdascio di città nuova, o Bersello, quant'ella d'un incontro di due campioni, che forse però talvolta per bene de'lor partiti sarebber meglio a combattere, che a raccontarsi la loro genealogia, e finirla col cambiar d'arme. Perdoni una lunga lettera che sente quasi d'un proginnasma; e senza dubbio che avrò abusato un po' troppo della sua pazienza.

Vegga per me Gennari, il ringrazj dell'Elenco speditomi, e aggiunga che quanto alle Preture di Bonifazio Lambertazzi sono interamente al fatto delle due prime, e desidero sulla terza qualche ulterior schiarimento.

Mi ami, scrivendo a Crommer gli mandi un abbraccio, e mi creda con rispettosa amicizia

Il suo dev. obb. serv. ed Amico

SAVIOLI.

LX.

DEL CONTE CORNIANI

ILL. E CH. SIG. PADRONE STIMATISSIMO

Ella si armi di tutta la bontà del suo cuore per donare all' opuscolo ch' io ho l' onor d' inviarle quel compatimento, ch' ella ha già generosamente donato ad altre mie letterarie frivolità. Questa volta io ne ho ancor maggior uopo. I miei tenui tentativi di portare la metafisica negli argomenti del gusto, e della morale, come non dovranno temer gli sguardi dell'uomo grande, che colla più pura face della Filosofia ha rischiarati gl' intimi penetrali della Poesia, e della Eloquenza? A lei è singolarmente debitrice l'Italia della congiunzione felice tra la Filosofia, e le Belle-lettere. I suoi sono sforzi Erculei, mentre i miei non sono che passatempi d'uom sfaccendato. Gli accolga però la sua gentilezza unicamente come un tributo di persona, che infinitamente l'ammira, e che forma delle immortali sue opere il proprio nutrimento, e la propria de-

lizia. Penetrato da questi sincerissimi sentimenti mi segno con distintissima estimazione ed ossequio,

Di V. S. Illustriss.

Brescia 21 Nov. 1790.

Dev. Obl. Serv. e Amm. vostro
GIO. BATISTA CORNIANI.

LXI.

AL SIG. CONTE CORNIANI

Il prezioso saggio del suo talento e del suo cuore di cui ella si compiacque di farmi dono esige da me tutt' altro che compatimento. Esso corrispose perfettamente al suo titolo poichè m' inondò lo spirito di straordinario piacere. Ammirai nella sua opera la triplice felicissima unione della metafisica, della morale, e del gusto, studj fatti per formar una lega indissolubile e che così spesso si trovano fatalmente disgiunti. Sopra tutto godei di vederla uno dei pochi zelatori di quella filo-

sofia religiosa e nobile che solleva l'uomo sopra la sfera dei sensi, ringentilisce, e spiritualizza gli affetti, e ci fa salire per una scala mistica dall'ultimo degli esseri sino all'Autore della natura, e discendere per la stessa portando l'idea del primo Autore sino al più basso degli esseri. Questi sentimenti di stima mi saranno certamente comuni con altri; ma quello ch'è proprio e particolare a me si è la compiacenza di veder da lei egregiamente eseguito pressochè lo stesso progetto ch'io mi vagheggiava da lungo tempo. Sono più anni ch'io meditava di far un'opera sopra il Bello considerato come il fondamento dell'educazione morale, e ci avrei certamente posta la mano, se altre fatiche letterarie più comandate che scelte non mi avessero impedito di secondare il mio cuore. Quel che è più curioso si è ch'io pensava precisamente di far uso del suo medesimo principio mostrando che gli elementi del Bello morale non son altro che quelli del Bello fisico, e che ambedue questi generi possono illustrarsi e convalidarsi a vicenda. Lungi dal sentire invidia di trovarmi prevenuto (sentimento che troppo disdirebbe al nostro comune sistema) io mi

compiaccio altamente di vedermi così all'unisono col suo modo di concepire e sentire, e guardo la sua opera con una predilezione quasi paterna, e come uno sviluppo di quell'idee che mi bollivano nello spirito, e ch' ella seppe indovinare da sè, ed esporre in modo che non lascia desiderar la mano d' un altro artefice. *Conobbi allor siccome in Paradiso vede l'un l' altro.* Non è già che in qualche proporzione subalterna e incidentale non ci sia forse nelle nostre idee qualche picciola differenza, ma oltrechè questa potrebbe agevolmente conciliarsi, essa non può togliermi la compiacenza di convenire con lei nelle basi fondamentali a cui s'appoggia il sistema. Ella mi permetta dunque congratularmi con lei e con me, e se prima io mi pregiava d'esser suo giusto estimatore, soffra ora ch'io mi glorj di esserle confratello nell' amor del bello, e nella filosofia del gusto e del cuore. Non fo torto a un titolo così prezioso profanandolo con quelli dell'etichetta, e semplicemente mi segno ec.

LXII.

AL SIG. CAPOVILLA CESAROTTI

Padova 23 Febb. 1791.

Benchè le mie lettere non sieno frequenti, non cesso di pensar a voi. Saría lunga e vana cura il riferirvi le varie idee che mi hanno occupato per conto vostro. Vi basti di sapere che ho tenuto lunga conferenza con vostro padre, e che ambedue abbiamo conchiuso, che senza abboccarsi con voi ed entrar in varie discussioni, che non possono farsi bene che a viva voce, non è possibile di stabilire alcun sistema, nè di darvi alcun fondato consiglio. Noi siamo dunque persuasi, che dobbiate procurarvi la licenza di portarvi a Padova per il maggio prossimo, e trattenervici venti giorni in circa a costo di trovar un Medico a spese vostre che si trasporti nel paese e supplisca per voi. Forse i Giudici non saranno più gli stessi e troverete maggior facilità. Forse potremo qui far uffiziare il Foscari perchè condiscenda. Se credeste che una mia lettera diretta a qualche persona di

costì possa far effetto, non mancherò di spedirla. Sopra tutto non mostrate d'esser punto irritato per la negativa passata (che in fondo è legale), e abbandonate qualunque apparenza di puntiglio, che potrebbe recarvi danno nell' incertezza delle cose future. Ciò che deve consolarvi è che vostro padre m'incarica positivamente di scrivervi di condurre in questa città con voi la moglie. Si potrà allora far una scappata a Montagnana, e conoscer meglio la natura dell' impiego, e le speranze che possono aversene. Si parlerà posatamente delle cose vostre, ed avendo dinanzi agli occhi il dettaglio di quanto è necessario da sapersi, si potrà fissare un sistema stabile rapporto al vostro stabilimento, e alla cattedra, ora vagheggiata da molti. Senza un viaggetto a queste parti non si potrà mai nè far nè dire cosa alcuna di ragionevole. Non so se abbiate ancora veduto il Bondioli, da cui non ho lettera da qualche tempo. So certo ch'egli bramava al sommo di vedervi. Forse vi avrà scritto, e se nol fece, fatelo voi. Vi abbraccio di cuore. Salutate la Nipote, Addio.

LXIII.

A MONSIEUR MERIAN

Monsieur Babini, un de nos Orphées théatrales les plus connus va se rendre à Berlin. Je saisis cette occasion pour vous faire tenir le dernier Volume de mon Homère. J'y ajoute le précédent, puisque par le mot de vôtre dernière lettre au sujet de Mèduse j'apprends que vous ne l'avez pas reçu, quoique je sois bien sûr de vous l'avoir envoyé. Il faut que quelque esprit malin envie à l'Académie de Padoüe la correspondance trop flatteuse avec la vôtre, et qu'il ait pris à tâche de la troubler. Homère est arrêté sur la route; nôtre abbé Nicolai professeur d'analyse, de la plus haute réputation, n'a pu encore après quatre ans faire tenir à vos Mathématiciens son ouvrage original sur cette science; enfin pour comble de malheur nous soupirons toujours après la suite de vos Mémoires. C'est pourquoi nous ne saurions cesser de redoubler nos instances à ce qu'il vous plaise de faire en sorte que nous recouvrions sans délai ce

précieux depôt, et aussi de nous apprendre par quel moyen, et par quelle route nous pourrons faire parvenir nos dépêches à Berlin. C'est à bon droit M., que vous vous plaisez dans vôtre programme sur les langues. De telles idées ne se presentent guère qu'aux hommes de génie, qui visent toujours au grand et à l'utile. La question est digne de vous; mais je crains aussi un peu qu'elle ne soit digne que de vous, et de ces *pauci* et trop *pauci quos Æquus amavit . . . Dis Geniti*. Cela exige les connoissances d'un Polyglotte, la patience d'un Lexicographe, les vues du Philosophe, et la finesse la plus exquise de l'homme de goût. Vous avouerez M. que cet assortiment de qualités n'est pas des plus communs. Je ne sais si vous aurez beaucoup de concurrens à ce prix, mais il n'y a pas d'apparence qu'il soit remporté par quelque savant d'Italie. Ces Mrs. (le petit nombre des élus ne vaut pas la peine de l'exception) ne se piquent point d'entendre finesse dans ces matières; ils n'aiment point à disséquer les langues pour en faire une anatomie comparée; ils ne sauroient comprendre ce qu'auroit à faire la philosophie dans le domaine de la

grammaire; ils s'en tiennent aux axiômes des collèges, et aux oracles des dictionnaires. Quand j'ai voulu un peu parler raison au sujet de la langue italienne, ils ont crié au scandale, quoiqu'à la vérité même parmi nous ils n'ayent pas eu de leur côté ni les rieurs, ni les connoisseurs.

Je vous remercie de tout mon cœur des éclaircissemens que vous avez bien voulu me donner sur la versification Latino-Germanique. Je vois par les exemples que vous m'en donnez que le bon Dieu a très-sagement assorti les organes de l'ouie de divers peuples du monde à ceux de la prononciation: c'est pour cela que le problême sur l'harmonie des langues est peut-être une question d'anatomie encore plus que de littérature. Je ne sais si les anciens Romains auroient trouvé vôtre prosodie bien ressemblante à celle de leur Virgile; mais à coup sur les oreilles italiennes ne s'en accomoderoient pas si aisément; et vous voudrez bien pardonner, si elles ne sauroient trouver coulants et dactyliques des mots où la langue est arrêtée par le redoublement et le conflict de consonnes. *Veniam petimusque damusque vicissim*. Je m'explique avec un

peu de liberté, parce qu'enfin ce n'est pas vôtre harmonie nationale, ce n'est qu'une beauté d'emprunt, et j'ose douter si elle vaut celle que vôtre langue doit vous offrir avec moins d'effort. Au reste quoique le premier essai de nôtre Tolommei qui n'étoit rien moins que Poëte n'aie pas été le plus heureux, on a depuis perfectionné sa méthode; et je me trompe fort si quelque auteur moderne ne s'approche de ses modèles un peu plus que vos Allemands. Vous en jugerez par cet échantillon de l'Abbé Mazzoleni de Bergame mort dès quelques années, qui affectionnoit beaucoup cette façon:

Ecco come sbatte l' agilissime penne sonanti
   Per l'aere, e i boschi l'aura volando move.
Oh come s' insinua chetamente ne l' arse midolle
   E un fresco insolito spargemi nelle vene.
Donde vien ella mai? da che fior così cara fragranza
   Spira? qual erbetta sparge sì dolci fiati?
Forse da quegli antri dove sta sul musco sedendo
   Il Brembo a sparger l'acque da l'urna d'oro,

Au reste, vos lettres sont toujours instructives et agréables, et je ne saurois vous dire combien j' en suis affecté. C' est véritablement une fête pour moi que d'en recevoir. Ah que n' ai-je le honheur de vôtre voisinage! com-

me il me charmeroit! et que j'en tirerais de profit! Mon Académie fait des compliments à la vôtre, qui ne sont pas des compliments, mais de véritables expressions d'une estime sentie. Elle vous remercie de vos bontés, et se plait beaucoup à la lecture de vos lettres, dont vous croyez bien que je n'ai pas garde de faire mystère.

J'ai reçu de Paris, il y a quelque mois, une lettre très-obligeante de la part de mon confrère en Homère M. Bitaubé. Il avoit appris par oui dire que je parlais de lui avec estime, et il m'a fait beaucoup d'honnêtetés sur cela. Je lui ai répondu de mon mieux: nous avons fait l'échange de nos travaux sur nôtre original. Mais je n'ai encore reçu de lui ce qu'il juge de ma manière, et sur tout de ma hardiesse. Je vois bien que je suis une espèce de Diomède qui ose blesser son Mars, tout en l'adorant comme un Dieu: mais si j'ai pour moi Minerve je ne saurois ni me repentir, ni craindre de mourir si-tôt, malgré les présages de Mad. Dione, et les anathèmes des Dévots.

LXIV.

AL SIG. GIACINTO GANDINI.

GENTIL. SIG PADR. PREGIAT.

Padova 1791.

Rilevo dal suo foglio dei 4 corrente le sue cordiali attenzioni per favorirmi, e attenderò le sue grazie per mezzo del nostro P. Barca.

La dissertazione del Sig. Mengotti a me parve bellissima e degna d'un erudito filosofo. Una Memoria d'un Italiano coronata in Francia, benchè scritta in Lingua Italiana contro le leggi dell'Accademia non ha bisogno d'altri elogj. Il suo prezzo credo che sia di Lire 5.

La parte enciclopedica risguardante la Grammatica e la Letteratura è ugualmente di sommo pregio e perfetta nel suo genere.

Non sento a dir lo stesso della Geografia, e quanto alla Storia io non ne farei acquisto; giacchè questa convien leggerla per intero e seguitamente, e non già spezzata.

Le parti della Metafisica e della Morale so-

no pure eccellenti; ma quella della Giurisprudenza dopo le rivoluzioni recenti diverrà un monumento di semplice erudizione antiquaria.

I varj rami di Fisica sono anch'essi pregiati molto dai conoscitori, qual più, qual meno.

Mi conservi la sua grazia, e mi creda con grato sentimento

Suo Affez. Servidore
MELCHIOR CESAROTTI.

LXV.

DE MONSIEUR MERIAN

MONSIEUR, ET TRÈS-HONORÉ CONFRÉRE.

J'aurois répondu depuis long-temps à vôtre très obligeante lettre. si je n'eusse voulu auparavant m'éclaircir sur le double envoi de nos Mémoires, dont rien ne vous est encore parvenu. Quoique, malgré les recherches que j'ai faites, je ne sois pas encore plus instruit sur cet article que je ne l'étois, je ne

crois pas devoir me refuser davantage le plaisir de vous répondre, et de vous remercier des beaux présens dont il vous a plû de me combler.

Il faut en effet qu'un Lutin, ou un Démon anti-littéraire et anti-académique se fasse un jeu de troubler nôtre correspondance et l'échange de nos recueils. Le cinquième volume de vôtre Homère du premier envoi doit s'être égaré en chemin: je vous suis infiniment obligé de l'avoir soupçonné, et d'y avoir suppléé par un second exemplaire, le quel j'ai reçu pendant mon séjour à la campagne, sans avoir vu ni alors ni depuis M. Babini, qui a eu la complaisance de me l'apporter.

Vôtre *Méduse* est la plus jolie chose du monde. Rien de plus édifiant que le perruquier Persée, parceque rien ne fait rire de si bon cœur. Cette allégorie vaut toutes celles de Gébelin; et il en mourroit de jalousie s'il vivoit encore. Je la préfere même à celle qui se trouve au commencement des *Images* de Lucien, où *Méduse* s'explique par une belle femme dont les charmes sont pétrifians. Mais à propos de Gébelin, l'ouvrage de vôtre ami

qui doit pétrifier cet allégoriste ou le couler à fond, n'a-t-il pas encore paru?

Le démon ci-dessus mentionné, a enfin cédé aux conjurations Algébriques de M. Nicolaï, dont le livre est arrivé à bon port, et a été accueilli de nos Géomètres comme il méritoit de l'être. J'espère qu'il respectera également nôtre Recueil, qui n'abonde pas moins en ces sortes de formules exorcisantes, et que nous vous allons expédier de nouveau, en prenant toutes les précautions imaginables. Il faudra cependant attendre encore quelque temps pour pouvoir y joindre le volume qui est sous presse. Vous en recevrez alors sept bien comptés, depuis 1781 jusqu'. en 1787 inclusivement; ce sont je crois ceux qui vous manquent. Au reste, le commerce de lettres entre vous et nous semble avoir un cours assez régulier par Augsbourg. Mais les paquets nous viennent d'Italie avec plus de sureté et de commodité par Vérone, où l'on a occasion de les renfermer dans des ballots adressés à nos marchands et fabricans.

Je serois bien fâché, Monsieur, que ni vous ni personne de vos compatriotes ne voulût s'occuper de nôtre problème académique.

J'ai toujours été pour les questions difficiles, et presque insolubles. Elles excitent les hommes de génie, et leur fontfaire de beaux efforts. Quand on ne les résoudroit pas en entier, ce que nous n'avons garde de prétendre; il en résulte toujours de nouveaux points de vue, des idées inattendues, et propres à augmenter la masse de nos lumières. Pour traiter nôtre Problème, il n'est pas besoin non plus d'être versé dans toutes les langues: parmi les anciennes il ne s'agit que de la Grecque et de la Latine; parmi les modernes que de celles qui ont produit des ouvrages célèbres et classiques, qui ont de la vogue dans l'Europe civilisée. Et puis chacun est le maître de s'y étendre plus ou moins selon qu'il les a plus ou moins cultivées.

Vos réflexions sur la Prosodie allemande me paroissent très-justes: il est certain qu'elle est assortie aux organes de cette nation, et doit l'être. Je ne suis pas surpris qu'elle paroisse dure ou duriuscule aux autres qui n'y sont pas familiarisées, aux Italiens surtout dont la langue semble être moulée et pétrie sur le Parnasse par le Dieu même de l'Harmonie. Il est vrai encore qu'elle ne res-

semble point aux prosodies Grecque et Latine. Mais c'est qu'elle ne sauroit leur ressembler. Il suffit qu'elle soit tirée du fond même de la langue à laquelle elle est appropriée, et conforme aux élémens, au génie de cette langue. Elle est grammaticale plutôt que syllabique. Et voilà pour quoi la même syllabe devient tantôt longue tantôt brève, selon son importance significative à l'égard de ce qui la suit ou la précède. Car après tout, *long* et *bref* ne sont que des termes rélatifs, ainsi que *grand* et *petit*. Voici ses régles principales qui pourront vous en donner en gros quelque idée.

1. Dans les Polysyllabes, le son se prolonge toujours sur la syllabe la plus significative, ou la plus caractéristique du mot, car chaque mot en a une telle ; et avant et après elle tout est bref, à moins que ce ne soit un mot composé, ou que le nombre de ses syllabes ne soit très-grand, en quel cas il admet deux longues et quelque fois davantage.

2. Quant aux Monosyllabes, leur quantité dépend toujours du poste qu'ils occupent entre ce qui les précède et les suit. Celui de ces mots dont la signification grammaticale est la

plus importante, s'allonge constamment, et abbrévie ce qui est à côté de lui. Et à cet égard les parties de l'Oraison se sont subordonnées dans l'ordre suivant. Les noms, 1 *Substantif* 2. *Adjectif* 3. *Verbe* 4. *Interjection* 5. *Adverbe* 6. *Verbe auxiliaire* 7. *Conjonction* 8. *Pronom* 9. *Préposition* 10. *Article*; chacune de ces Parties domine sur celles qui sont ici numerottées après elle, et est dominée par celles qui le sont avant elle. Ainsi par exemple, le Verbe est toujours bref à côté d'un Nom, mais long à côté d'une Interjection, d'un Adverbe.

Ce n'est ici qu'une légère esquisse, mais qui vous fera comprendre que l'on a tiré tout le parti possible du constitutif de la langue, et qu'on en a organisé la prosodie d'une manière assez philosophique. Aussi l'Allemand a-t-il perdu beaucoup de son ancienne rudesse, depuis qu'il a été manié par des hommes de génie qui ont su en modifier et en tempérer les sons. Car dans quelque langue que ce soit, il n'y a que les grands écrivains, et surtout les grands poëtes qui sachent y introduire l'harmonie dont elle est susceptible. Et la vôtre même, déjà si musicale de sa nature,

que n'a-t-elle point gagné à cet égard entre les mains de Pétrarque, de l'Arioste, du Tasse etc.? Les vers de Mazzoleni, que vous citez, me paroissent même prouver qu'elle se prête très-bien à la poësie métrique; ces vers sont de toute beauté. Mais aussi quelle liberté, vôtre poësie métrique et non métrique, ne vous accorde-t-elle pas? Vous pouvez façonner la quantité de vos syllabes *ad libitum*, allonger celles que vous prononcez brèves en prose, et raccourcir celles que vous y prononcez longues. Vos poëtes ont ce privilège exclusif.

Je suis très-charmé, Monsieur, de vous savoir en liaison avec M. Bitaubé, mais plus curieux encore d'apprendre comment il aura digéré vos Anti-homérismes. Vous ignorez peut-être qu'il a refondu sa traduction pour le moins quatre fois, et qu'il a varié d'opinion au sujet d'Homère, et que dans un temps il a été bien plus antihomèriste que vous ne l'êtes, mais peu à peu il en est revenu jusqu'à donner peut-être dans l'autre extrême, d'où je vous le laisse ramener dans le juste milieu. On se passionne aisément pour l'écrivain qu'on traduit; on s'identifie insensiblement avec

lui; on attache un point d'honneur à le préconiser où le défendre envers et contre tous, et l'amour propre s'en mêle sans qu'on s'en apperçoive. Cet enthousiasme, poussé trop loin, devient tout à fait plaisant; ce qui n'est pour tant pas le cas de M. Bitaubé, mais bien celui de Madame Dacier, dont le zèle pour Homère, surchargé d'érudition, mais dépourvu de sens poétique, porte presque toujours à faux, et rendroit le poëte ridicule s'il pouvoit l'être. C'est ce qui a donné à cette Dame tant de désavantage dans sa querelle avec la Motte Houdart, qui n'étoit rien moins que savant, et ne savoit pas un mot de Grec, mais qui avoit beaucoup d'esprit, et qui à son tour a pêché par cet endroit là en traduisant Homère, ou plutôt en le réduisant à la taille françoise, et l'habillant à la Parisienne. Ce bourreau là, dit Voltaire, a trouvé le moyen de mettre des pointes dans la bouche d'une armée entiere

Que ne vaincra-t-il point? il s'est vaincu lui-même!

J'estime d'ailleurs que ce n'est qu'aux vrais poëtes à apprécier les vrais poëtes. Quel puissant préjugé en vôtre faveur! Nôtre Homère

Germanique, le Comte de Holberg, est actuellement en Italie; mais comme il est allé droit a Naples, je doute que vous l'ayez vu: quand vous le verrez, ayez la bonté de me rappeler à son souvenir.

Que de belles choses n'y a-t-il point dans le dernier volume de vôtre Académie? et que je m'enorgueillis de pouvoir la nommer aussi la mienne! Je me suis promené délicieusement dans la vallée d'Ansancte avec M. Fortis, et avec M. Gardin dans le monde idéal de Platon, quoique j'avoue à ma honte que, poétiquement parlant, je préfère les Dieux d'Homère, tout matériels qu'ils sont, aux divinités abstraites du philosophe Grec. Dites moi de grâce si vôtre digne élève, M. Gaudenzi, que j'ai vu avec beaucoup de peine *caduto del suo corso in mezzo*, a publié quelque chose sur Ossian; car je sais bien que c'est vous qui avez naturalisé ce Barde en Italie, comme vous y naturalisez son confrère le chantre Méonien. Je vois que vous possédez d'excellens hommes dans tous les genres, et des hommes même capables de rendre des services essentiels à vôtre illustrissime République. Il me tarde véritablement

de voir faire à la flotte Vénitienne un nouvel essai de vos découvertes en fait d'artillerie contre ces Maroufles barbaresques.

Que n'est-il de mode que les Académies s'envoyent des ambassades! Je briguerois celle de Padoüe de toutes mes forces. Mais vous, Monsieur, qui êtes encore jeune, vous devriez bien faire une petite excursion jusque chez nous. Il est vrai que nous sommes un peu voisins du Pôle; mais vôtre verve réchaufferoit nos climats. Vous apprendriez l'Allemand en moins de rien, et feriez connoissance avec nos Muses Teutoniques, qui auroient le plaisir de vous admirer de près. Faitez-nous ce tour, je vous en prie. Nôtre confrère, l'abbé Denina, qui vient de m'écrire de Turin, reviendra ici le printemps prochain; et je lui jure une haine immortelle s'il ne vous amène pas avec lui. Je lui envie déjà assez le grand bonheur qu'il aura de vous voir personnellement, et d'usurper sur moi ce rôle d'ambassadeur auprès de l'Académie de Padoüe, en lui présentant les complimens empressés de la nôtre, avec mes respects très-particuliers dont je vais le charger. Il me rap-

portera au moins de vos nouvelles; et c'est quelque chose, mais ce n'est pas tout.

Mais à propos, je m'apperçois que nous nous faisons des trahisons réciproques, en lisant nos lettres dans nos assemblées respectives. Il n'y a que cette différence, que les vôtres, pleines d'instruction et d'agrément, valent leur poids d'or, tandis que les miennes ne valent pas un fêtu. Épargnez-moi sur tout par rapport à celle-ci, et n'allez pas assommer vos Savans de ce tas d'inepties. Sans quoi je cours risque d'être rayé de leur liste.

Vous pourrez à présent en rayer, en toute conscience, M. Michaëlis, vu qu'il est mort très-sérieusement, et au pied de la lettre, de même que M. de Castillon, lequel vient aussi de passer *l'onde chete del pallido Lete*, à l'âge de 80 et quelques années. Nôtre vieille Académie s'en va pian piano; et nous ne sommes qu'un assez petit nombre qui datons encore du règne de Frédéric.

Pour vous, Monsieur et très-honoré Confrère, faites ce dernier pas le plus tard qu'il sera possible. Vous ne le feriez jamais si vous pouviez vivre autant que vivront vôtre Demosthène, vôtre Ossian, vôtre Iliade. Mais

tandis que vous vivrez en corps et en âme, croyez-moi, avec le plus parfait dévouement, à Berlin ce 17 Décembre 1791.

Vôtre très-humble et très-obéissant Serviteur,
MERIAN.

LXVI.

DEL SIG. AVV. MATTEI.

Napoli 1791.

Non ho ricevuto vostre lettere, ed io senza aspettar risposta a quella, in cui v' acclusi il sonetto di mio figlio per la promozione di Simonetto, a sua istigazione ve ne accludo un altro per un argomento più analogo alle Muse, qual è quello delle lodi d'un maestro di Cappella.

Che dice il Signor Toaldo di questi versi? Abbiamo avuto una brevissima estate, un pessimo autunno, e continua un peggiore inverno: quante volte si rinnoverà il secolo di Pirra?

Non ho veduto i miei libri, nè so se me gli

abbiate spediti. Con qualche spedizione mandatemi una copia della vostra grand' opera sul progetto della lingua Italiana, che più non trovo fra' miei libri, e di cui non son venute copie a questi nostri disonesti Librai. Omero che fa? Egli pensava come Esiodo, che le piogge tempestose venivano per castigo dei curiali? Martorelli avea per sospetto il luogo, e collo spiedo Aristarchico ne cacciava qualche verso intruso. Vedete quanto si voleva antica la furfanteria de' curiali! avrebbe così un'epoca eguale all'adulterio di Elena.

Qui s' aspettano ancora molte promozioni, e molti cangiamenti. Queste metamorfosi è vero, che spesso riducono in sassi gli uomini, ma rendon uomini egualmente molti sassi. Non so, se v'è noto un sonetto di Giulio Mattei, che finisce così:

Io non mi lagno già del mio padrone,
E molto men della bontà di Dio,
Che a dirla schietta non avrei ragione.
L' ho colla Sorte, e questo è il caso mio,
Che a suo capriccio esalta ogni c . . . . . .
E a me non pensa, e son c . . . . . anch'io.

Mi s'era fatta sperare come vicina una gran cosa, che ancora non si sviluppa. Maledetta

ambizione! Io la scorgo col desiderio di dar miglior situazione a' figli, di far bene agli amici: ma voi ci credete? Ci piace esser più degli altri, e perchè la benedetta *eguaglianza* non riesce, come sarebbe desiderabile, è meglio esser fra'primi, che fra'gli ultimi, e il dar a mangiare agli altri, che accettar da altri il mangiare.

Datemi notizia sicura della vostra salute: ossequiatemi il V. Ab. Sibiliato, e resto.

Devotissimo Serv.
SAVERIO MATTEI.

LXVII.

AL SIG. COSTANTINO ZACCO

AMICO DILETISSIMO

Padova 1791

Vi rendo anch'io la pariglia del gran sacrifizio, scrivendovi nel giorno del palio e piantando la visione beatifica della famiglia imperiale che alloggia al dirimpetto della mia casa tutta assediata da una folla di popolo che sta a bocca aperta a bever gli effluvj celesti, Jersera fui a conversazione col Re di Napoli, e questo colloquio mi destò riso e compassione delle grandezze umane. Ricevei la Memoria: ma non intendo abbastanza se vogliate che la dedica al Querini sia a nome del Bondioli, o di voi. Parmi che prima aveste in pensiero di farla voi stesso. Se questa dee farsi dall'amico vorrei presceglier il metodo lapidario specialmente perchè la Memoria essendo scritta in un modo rapido quasi lasciandola scappar dalla penna, una dedica nelle forme parrebbe dar all'opera una solennità che

egli non intende di darci. Parmi però che sarebbe più conveniente che la dedica fosse fatta da voi. La compiacenza per l'amico sarebbe doppia, e a voi sarebbe permesso di dar all'opera ed all'autore di essa quel risalto che la di lui modestia non gli permette di darle. Quest' idea mi sembra più delicata e più atta a conciliare tutte le idee. Vi prego a metter l'acclusa alla posta di Palma. Il nostro Zendrini dice che l'opera di Burke è degna d'un Cappuccino. V'abbraccio di cuore. Addio.

LXVIII.

AL SIG. ABATE DALMISTRO

SIG. AB. PADRONE GENTILISS.

Padova 1791.

Tuttochè io le abbia fatto giungere i miei sentimenti per mezzo dell' amico Greati, nè il dovere nè l'animo non mi disobbligano dall'attestarle direttamente i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni per il suo elegante e felice componimento. Se ho tardato a far-

lo, ne incolpi le mie perpetue e spesso tediose occupazioni, che non mi lasciano secondar il mio cuore così prontamente come vorrei. La sua traduzione d'un genere più difficile di varj altri non ha nulla di stentato nè di servile, e per chi non sapesse il fatto, sarebbe un problema qual de'due componimenti fosse la traduzione o il Testo. Le grazie familiari del Toscanesimo, che qui cadono assai bene in acconcio, sono ottimamente scelte e anniochiate. In somma ella ha fatto egregiamente ciò che dovea fare, nel che sta sempre il pregio di ciò che si fa. Io la ringrazio nuovamente sì del piacere che mi ha procacciato, come della gentil propensione che ella mostra per me, e mi compiaccio sinceramente di protestarmele

Obbligatiss. Affez. Servidore
MELCHIOR CESAROTTI.

LXIX.

DEL SIG. CONSIGLIER CARLI

ILLUSTRISS. SIG. PADRONE COLEND.

Milano, 18 *Giugno* 1791.

Nel presentare per mezzo del fu Sig. Roccolini a cotesta illustre Accademia la Raccolta *delle mie Opere* in Tomi XVIII in 8, e poi i Tomi IV delle *Antichità Italiche* in 4, a cui in breve si aggiungerà, per compimento, il Vol. dei Documenti; non ho avuto altro fine, che quello di dare, con questi miei tenui lavori, un attestato di quella doverosa riconoscenza, e di quella perfetta stima, che mi unisce ad un Corpo così rispettabile, e mi approssima ai dotti, e cospicui membri, che lo compongono: ma l'Accademia, troppo generosa nei sentimenti di parzialità, e di affetto per la mia piccola persona, che riconosce da Padova la prima sua letteraria esistenza, ha voluto eccedere nell'onorarmi col suo gentilissimo aggradimento, reso ancor più prezioso dalla mano di V. S. Ill., che me lo porge

con espressioni, e modi così obbliganti, che io non saprei come ringraziarnela adeguatamente. Il favorevole suffragio del celebre Sig. Ab. Cesarotti basta per dar merito, e peso a qualunque opera; ma egli non contento di onorarmi in questa maniera, ha voluto, con dimostrazioni non equivoche di cordiale amicizia, interessarsi nelle mie circostanze civili, e felicitarmi all'occasione che S. M. R. ha clementemente accolte le mie rimostranze; e questo grazioso offizio mi ha infinitamente obbligato. Desidererei, che dietro questo, si compiacesse di porgermi l'occasione d'impiegare nell'adempimento de' suoi desiderati comandamenti, la stima, la servitù, e l'amicizia, che sinceramente gli professo, onde farmi sempre più conoscere, quale con tutta la considerazione ed ossequio mi protesto

Di V. S. Illustrissima

Dev. Obbl. Servidore
G. Carli.

LXX.

DEL CONTE GIO. FANTONI

SIG. AB. PADRONE ED AMICO STIMATISS.

In sequela della di lei richiesta mi trovo in povere di farle noto, che Pallerone è un feudo imperiale nella Lunigiana, appartenente alla famiglia Malaspina, ed al Cav. associato. Potrà pertanto segnarlo, come abitatore di detto paese, e compiacersi di fare a me dirigere i Tomi, che gli appartengono, unitamente ai nuovi di mia spettanza, e da me attesi con somma ansietà.

Le ragioni poi, ch' ella mi adduce con quella ingenuità, ch' è propria degli uomini grandi, e dell'amicizia, dimostrano quanta sia l'estensione del suo genio, e quanto poco possa giudicarsi del suo lavoro Omerico da chi non ne ha.

Fa ella pertanto benissimo a disprezzare i vani latrati della critica pedantesca, e soltanto a prestare orecchio a coloro, che amici della verità, additandole qualche neo, da cui non va esente opera alcuna, benchè a lei di

molto inferiori, le parlano con la sincerità di un Quintilio, e con la stima, che avea Orazio per Vario.

Seco convengo, che il più antico Epico dell'universo, tardo, prolisso, sdolciato negli affetti, monotono nelle descrizioni abbisognava di una mano maestra, che sovente gli prestasse più rapidità, più concisione, più calore di sentimento, più varietà e vivacità d'espressione; ma avrei bramato, che queste qualità non si formassero con lo stile vibrato di Ossian; ma bensì con quello d'Omero, poichè, com'ella m'insegna,

. . . . *Graiis dedit ore rotundo*
Musa Loqui; -- particolarmente all' Epico Greco, che addottrinato dai viaggi (onde abbondante divenne d'idee, e di cognizioni superiori alla rozzezza del suo secolo) dovea necessariamente adottare uno stile maestoso, e frequentemente prolisso.

Ed infatti, per quanto Omero sia, benchè di raro, vibrato in qualche sua descrizione, non si sarebbe mai, rappresentando un fatto simile a quello di Comallo, espresso, come Ossian:

Iscolorossi; intenebrossi; incocca

L'arco; vola lo stral... cade Galvina
Nel sangue suo. ec.

Ogni poeta ha il suo stile figlio della sua sensibilità, de' suoi tempi, delle sue circostanze, e delle sue cognizioni; ed ogni traduttore deve cangiarsi in lui totalmente, se vuole essere lo specchio riproduttivo del suo originale. Conveniamo dunque insieme, che il titolo della di lei opera non dev'essere -- Traduzione d'Omero del Cesarotti; -- ma bensì -- l'Omero del Cesarotti.

Non era possibile, lo ripeto, che dopo la fatica di molti anni, e lo studio felice fatto sul Celtico originale, ella non se ne nutrisse, sue non ne divenissero le maniere, e le frasi, e non si sentisse trasportato dalla bella abitudine di riprodurlo. Non dubito, ch'ella abbia fatto ogni sforzo per superare quella propensione, che ha per qualche cosa di caro ciascheduno, che scrive; ma ciò non le potea riuscire senza togliere all'imaginazione l'impeto creator del sublime, e senza snervare il colorito dell'espressione: Così un amante non può non far uso della semplicità, e delle frasi del primo amore, benchè un nuovo affetto per una donna più colta l'obblighi a

cangiar di contegno; e se i riguardi, e la riflessione gli somministrassero un altro linguaggio, perchè misurato, e languido, non sarebbe più quello della passione. -- Preferirà egualmente per amor proprio in pubblico l'amichevole corrispondenza della seconda; ma nel fondo del suo cuore non potrà far a meno di non sentirsi strascinato a favorire la prima. Concludiamo dunque, che, per quanto il di lei lavoro Omerico abbia giusto motivo di ottenere il suffragio *del di lei spirto*, Ossian ha omai preso il possesso del di lei cuore.

A me è successo lo stesso; ed in molti lavori di genere diverso conosco senza rimedio, che trasparisce lo studio da me fatto sui Lirici, e particolarmente la concisione, la parsimonia, e la forza, che ho cercato di prendere in presto da Orazio.

Io le parlo con l'anima su la penna, perchè la stimo veramente, e per corrispondere alla di lei amichevole sincerità; e perciò le soggiungo francamente, ch'io non conosco in Italia dall'Ariosto in qua un migliore fabbricatore di versi di lei. Ella sa vestirli di una armonia adattata alle cose, che descrive, e

Proteo facile, ed ingegnoso ora gli fa correre placidi, ora rapidi, ora maestosi, ora soavi, senza che vi appaja l'aridità dello studio, e la fatica del pulimento.

Dio voglia, ch'io possa meritare da lei, e da quei pochissimi che la somigliano, e la somiglieranno; una simile approvazione; e giustificare, e per l'onestà del carattere, e per la singolarità dei talenti, quella stima lusinghiera, che mi dimostra.

Penso di porre al fine del volume delle mie odi una lettera, in cui render conto del metodo da me tenuto per imitare i metri, e lo stile d'Orazio, e questa ho fissato dirigerla a lei, non avendo, lo confesso, saputo ritrovare un giudice più competente.

Avrò almeno così la consolazione di pensare, che i nostri nipoti si compiaceranno di ripetere, ch'io fui sinceramente

Sarzana per Fivizzano. 8. Ott. 1791.

P. S. I miei saluti all'ottimo ab. Toaldo, ed al caro ab. Fortis.

Il suo Obb. Affez. Serv. ed Amico
GIOVANNI FANTONI.

LXXI.

AL CARDINALE FLANGINI

Le singolari qualità che adornano V. E. non lasciano dubitare che il grado a cui fu promosso non siasi conferito alla persona ben più che alla dignità, e le circostanze dei tempi sembrano essersi combinate per metter questa verità nel massimo lume. Nell' atto adunque d'avanzarle gli attestati della mia rispettosa esultanza, ella mi permetterà d'indirizzare le mie congratulazioni ancor più al Santo Padre che a lei. La porpora non aggiunge nulla al di lei merito, ma il merito di V. E. aggiunge lustro alla porpora e al sacro senato di Roma. Se questo conosce tutto il pregio del suo acquisto, esso avrà a suo tempo un bel mezzo di meritar gli applausi del mondo. La mia bocca risparmia alla sua modestia l'espresion de' miei voti; ma è difficile frenar il cuore e la fantasia quando sono invitati e avvalorati dalla ragione. Il nome dell' Emin. Flangini ricorda necessariamente quello d'un Bembo; e l'idea d'un Bembo è

troppo connessa con quella di Leon X. Supplico V. E. a volermi continuare in qualunque spoglia l'onore della sua bontà, e pieno di giusta venerazione mi glorio di protestarmi, ec.

LXXII.

ALLO STESSO

Con singolar compiacenza ricevei per mezzo dell'Ecc. Vallaresso l'esemplare del suo Apollonio, di cui V. E. si compiacque di onorarmi. Io le debbo perciò le più vive e divote grazie; ma vie maggiori gliene deve la Letteratura Italiana a cui ella accrebbe ricchezza e splendore colla sua nobile opera. Nulla in fatti le manca di ciò che può raccomandarla agli eruditi e agli amatori della Greca lingua. Edizione nitida e ragguardevole, testo corretto, illustrazioni ampie ed accuratissime, corredo di carte necessarie, ornamenti di elegantissimi rami, e quel che più importa Versione esattissima, e tanto felice quanto può permetterlo il genere da lei prescelto. Tuttochè io ne abbia seguito uno affatto diverso,

non lascio però di conoscere il pregio e l'utilità dell'altro, a cui pure mi sono attenuto nel mio Volgarizzamento Letterale d'Omero, se non che ho creduto che questo dovesse riuscir meglio in prosa, parendomi che la versificazione esiga sempre come sua qualità essenziale e caratteristica, armonia, fluidezza, ed eleganza costante, doti che non mi sembrano gran fatto conciliabili con una fedeltà scrupolosa. Ella contuttociò fece sentire che le sopraddette qualità dello stile non sono assolutamente incompatibili con questo genere; e quantunque professi d'aver preso per esemplare il Salvini, è però che ha saputo schifare le strane durezze e la perpetua disarmonia Salviniana, e che nella sua versione s'incontrano qua e là molti squarci dei quali indarno se ne cercherebbero di simili nel suo modello. Comunque sia ella può giustamente compiacersi d'aver ottenuto il suo fine, ed esser certo anticipatamente che l'Italia la metterà alla testa degl'illustri Traduttori di questa classe che sanno sacrificar loro malgrado il diletto all'utilità, e l'amor proprio al dovere. Dopo il servigio reso da V.E. ad Apollonio bramerei ch'ella ne rendesse uno ad un

altro Poeta Greco poco conosciuto in Europa, e nulla affatto in Italia, il di cui poema potrebbe per avventura riuscire più interessante che quello dell'Argonautica. È questo Quinto Calabro che scrisse in 15 libri la continuazione dell'Iliade sino alla presa di Troja, dei quali io mi propongo di dar un piccolo sommario nel fine della mia imitazione di Omero. E a proposito di questa, debbo renderle nuove e distinte grazie per il cenno onorifico con cui si compiacque di far menzione di me. Ciò che in esso più mi lusinga non è il titolo di *celebre* ch'io debbo unicamente alla sua gentilezza, ma quello di *nostro*; giacchè questo mi fa sperare che V. E. si degni di riguardarmi per suo, come realmente mi glorio di essere da molto tempo per la giusta venerazione ch'io professo alle sue qualità ed a'suoi talenti che la rendevano Eminentissimo innanzi la porpora. Penetrato da un tal sentimento non meno che da quello d'una rispettosa gratitudine ho l'onore di protestarmi, ec.

LXXIII.

DEL CARD. FLANGINI

PREGIATISS. SIG. ABATE

Non le ho accompagnato con mia lettera il primo tomo del mio Apollonio perchè la cosa nol meritava; ed arrossiva in certo modo della tenuità dell'offerta. Ella ha voluto darci troppo risalto; ed io riconosco dalla sua amicizia, e cortesia le troppo abbondanti espressioni che si è compiaciuta di farmi sul medesimo. Troverei buono il suo consiglio di cominciare qualche lavoro su Quinto Calabro Poeta esso pur trascurato: ma temo di non essere più oramai in istato di seguirlo. Un anno ancora e forse anche più vi vorrà a compier l'edizione di Apollonio di cui si comincerà dentro il mese venturo la stampa del secondo tomo; sebbene non ancora compiuto l'originale. L'età che avanza, le occupazioni d'altro genere, che si moltiplicano; un poco di pigrizia che comincia a dominarmi, e l'esperienza di quanto costano simili opere son tutti ostacoli che mi tengono lontano da nuove

simili intraprese. Io aveva in vista anche il Panopolita: ma la sua lunghezza me ne ha sempre spaventato. Ella intanto conservi sè stesso per lo bene della Rep. letteraria, della quale è tanto benemerito: ed a me conservi la sua pregiata amicizia, sicuro della vera stima, con cui sarò sempre,

Roma a' 21 Gennajo 1792.

Servitore ed Amico vostro
IL CARD. FLANGINI.

LXXIV.

ALL' ABATE GIUSEPPE OLIVI

MIO CARO

Padova 1792.

Mi consolo di sentirvi occupato in un ramo di storia naturale più interessante d' ogn'altro. Un bel cuore che va sviluppandosi felicemente è il più prezioso de'vegetabili: beato chi può sperare di coglierne il frutto.

La coltura più opportuna alla vostra edu-

canda (o almeno quella su cui posso essere consultato) non è che quella della Poesia e della Morale accompagnata dal Gusto e posta in azione. Converrebbe dunque far un corso di buone letture di questo genere nella lingua nostra e nella Francese. Il Petrarca e il Tasso debbono esser posti alla testa dei nostri Poeti, senza parlar di Metastasio ugualmente insigne per la poesia e per la morale. Non sono da trascurarsi i nostri Rimatori, tra i quali ve ne sono varj di eccellenti. Per la prosa non saprei suggerire che l' Osservatore del Gozzi, opera sparsa di novelle, dialoghi, ritratti, favolette che hanno molta eleganza, sensatezza, ed amenità. I Francesi abbondano infinitamente più di noi di opere di questo genere, ma ci vuol giudizio nella scelta per non guastar il cuore, volendo formar il gusto. Lo spettatore Inglese e le opere di Madama di Genlis possono essere, per ora, una scuola perfetta di tutto ciò che può aver bisogno d' apprender la vostra alunna. Quanto alle lettere io preferirei quelle della Sevigné: il suo direttore può sceglier le più opportune e più interessanti. Esse contengono una gran varietà di soggetti e sono il mo-

dello dello stile epistolare per consenso dei Francesi stessi.

Ciò basti per ora. Alla vostra venuta ne parleremo più di proposito. Io la desidero sollecita con tutto il cuore. Greati, ch'è il solo de'miei amici ch'io veda di frequente, vi saluta, e si consola con voi. Io non ebbi difcoltà di fargli confidenza della vostra lettera. Addio cordialmente.

LXXV.

AL SIG. COSTANTINO ZACCO

AMICO DIELTTISSIMO

Padova 1792.

Non mi stupisco se l'invidia per l'Emo compressa nella sua vita, scoppia alla fine colla morte. L'Emo era un Eroe scollocato, e appunto per ciò più fortunato. In tempi migliori egli avrebbe meritato di più, e ottenuto meno; in questi egli doveva ottener tutto operando poco. La nazione che si credea morta per sempre a qualunque gloria milita-

re credè degno dell'apoteosi quello che glie ne fè balenare su gli occhi un qualche lampo fugace, e per usar una frase famigliare in un soggetto Eroico, pagò la mostra come la pezza. Il vero elogio dell'Emo è quello di Catone a Pompeo.

Clarum et memorabile nomen.
Gentibus et multum nostræ quod proderat urbi.

Godo al sommo dell'elezione del nostro Albrizzi; e che il suo ingresso abbia corrisposto a ciò che prometteva il di lui carattere. Poichè il diavolo vuol pur così entrerà anche in questa lettera l'eterno ed eternamente bastonabile F. . . . . . Son otto giorni che scrissi a costui raccomandandogli alcune cose, sulle quali avevo pienissimo diritto di strapazzarlo. Egli colla sua indomabile asinaggine non rispose una sillaba. Rinnovatemi per carità la grazia che m'avete fatta un'altra volta, chiedetegli conto di questa lettera, e fate che mi risponda, o piuttosto portatemi voi la risposta in persona. La Domenica santa io vado a Monselice, ma tornerò giovedì sera, e sarò impaziente di vedervi. Con questa lusinga mi tratterrò a casa sino ad un'ora di notte. Addio intanto di tutto cuore.

LXXVI.

DEL SIG. SAVERIO MATTEI

AMICO CARISSIMO

Napoli 1792.

La vostra lettera mi ha afflitto: la mancanza delle mie v' ha fatto dubitare della mia amicizia. Plauto dicea; *quando io non ritorno a casa vorrei che si pensasse di me come pensa l' innamorata, non come pensa la madre.* Voi avete pensato come l' innamorata. La madre, se non vede ritornare il figlio esclama, oimè! sarà caduto, sarà morto. L' innamoratà dice, scellerato! avrà trovata preda migliore, a quest'ora godrà in braccio d' altra più felice di me. Eppure per mia disgrazia io era nel caso che se aveste pensato di me come la madre, non vi sareste ingannato. Io sono stato ammalato e quasi contemporaneamente la moglie, e il ragazzo. Ecco la tardanza di mie risposte. Vi pare che in me possa mai mancar la stima per Cesarotti, che

io venerava assai prima di essergli amico, e di avergli delle obbligazioni? Piuttosto

Aut Ararim Parthus bibet, aut Germania Tigrim.

Io per altro vi scrissi, e prima di giungervi questa, vi sarete tranquillato, benchè nulla vi avessi detto dei miei guai. È corsa qui una stagione di estate interrotta poi momentaneamente da qualche giornata freddissima, che ha cagionata una moltitudine di reumatismi, e noi ci siamo incappati.

Passiamo alle altre cose: s'attende il prossimo parto della Sovrana per vedersi qualche sviluppo di tutto ciò che giace annodato da molto tempo, e la mia sorte è ancora fra questi nodetti. La catena Omerica riunisce gli ultimi anelli a' primi, e bisognerebbe esser Giove per appendervi tutti i Numi di Corte che contendon fra loro come qui minaccia a Giunone.

Sento che avete stampato il pervigilio del mio Rogati in occasione di nozze, e godo della vostra approvazione. Non ho veduto più i miei paralipomeni. L'altro tomo Omerico quando l'avremo? ora la piazza è solo vostra: l'antagonista Ceruti se ne andato *quo Tullus dives et Ancus*. Eravate per altro solo anche allora,

giacchè nè si lesse, nè si legge, nè si leggerà quella traduzione la quale, ove sia vero che non abbia difetti, è vero, che non ha altronde alcune virtù, ed io non ho avuto il coraggio di leggere venti versi seguiti.

Avrete avuto la disertazione di Arditi con due mila citazioni di autori fra'quali due o trecento viventi, tutti suoi amici, e con molte parentesi, *diverticuli*, andirivieni per fare il polistore sopra un falso supposto. Che peccato, giovane di molte lettere, e senza filosofia! Ma perchè la lira sta situata al contrario, e la pancia è sopra e il manico è verso il seno di chi suona? di questo non si parla. Due o tre fanatici pedanti applaudiscono: chi ha buon senso se ne ride.

Mio figlio ha fatti tre bei Sonetti in occasione, che uscirà il tomo nuovo di Ercolano sulle lucerne, e il tomo degli aspettati inettissimi papiri: ma in veder questa disertazione ha risoluto di sopprimerli per non lodare questa pedanteria.

Mille ossequj all'abate Sibiliato ed io vi b. d. l. m.

Amico vostro
SAVERIO MATTEI.

LXXVII.

AL SIG. GIACINTO GANDINI

GENTIL. PREGIAT. SIGNORE

Padova 16 *Giug.*

Ho ricevuto da qualche giorno l'importo delle copie avanzatemi per mezzo del Sig. Barca, e la ringrazio ben di cuore della sua graziosa attenzione e di tutti i disturbi sofferti.

Dell'edizioni di Ossian la più bella per la stampa è la prima di Padova in due Tomi, ma non contiene che la metà delle opere di quel poeta, giacchè l'altra non era uscita ancora in inglese. La seconda in quattro Tomi è compita, ma scorretta molto, e vi mancano le osservazioni sopra Ossian che allora per le mie ragioni ho voluto omettere. Migliore perciò e di minor spesa è la terza di Nizza in tre Tomi in 12.° nella quale vi sono le Osservazioni, e le varianti delle due edizioni. Le altre opere mie sono varie composizioni volanti,

trattane la traduzione del Cesare e del Maometto seguiti da varj ragionamenti di cose poetiche stampata dal Pasquali in Venezia, ma di cui non si trova più alcun esemplare e la traduzione pur, della Semiramide stampata in Firenze.

Suo Obbligatiss. Affez. Amico
MELCHIOR CESAROTTI.

LXXVIII.

AL SIG. COSTANTIO ZACCO

AMICO DILETTISSIMO

Padova 1792.

Sono arrabbiato, disperato, indiavolato con tutta la razza d'Israele, e quasi anche con voi che avete prestato fede alla stirpe circoncisa. Ebbi lettera dal duca di Cantalupo che stupisce di non aver ancora vedute le carte. Venni a Padova jeri colla speranza di aver una vostra lettera che almeno mi rendesse conto delle circostanze di questa spedizione onde

poter ordinare qualche ricerca a Napoli. Figuratevi il mio delirio non trovando alcuna notizia. Io sono nelle smanie; io sperava di veder tutto terminato in Agosto, Agosto è qui, e non siamo nemmeno ai preliminari. Per carità non mi tenete in questa tortura.

Non iscrivo a Pierino, supponendolo partito per l'Istria; se fosse ancora in Venezia salutatelo caramente, e ditegli che do la mia sanzione al suo rifiuto per Ceneda. V'abbraccio con un po' di bile sul cuore.

LXXIX.

ALLO STESSO

AMICO DILETTISSIMO.

Selvaggiano 1792.

Eccovi servito, non so se bene, ma certo con tutto l'animo. Quanto alle misure, alla lunghezza dell'ufizio, o dei periodi, e a certe delicatezze di espressioni dovute alla conoscenza individuale delle circostanze io non posso garantirvi nulla, e voi dovete su ciò aver un senso ben più squisito di me. Permettete ch'io vi sgridi d'avermi fatto un'esortatoria con tutte le formalità rettoriche per indurmi a condiscendere al vostro desiderio, come se un cenno vostro non fosse per me una legge sacra, anzi un beneficio fatto al mio cuore. Il vostro onore, le vostre premure, le vostre inquietudini, quanto v' appartiene è tutto mio. Spiacemi il contrattempo del matrimonio domestico che ben vedo che dee sconcertare il vostro piano e le vostre misure economiche. Son certo che vi porterete

anche in ciò da uomo ragionevole; ma altro è il sapersi adattare, altro il poter esser contento. Io pure ne sento la differenza trovandomi al presente oppresso dalla tristezza per la mancanza della povera Polcastra. Ho perduto un' amica perfetta, una donna di qualità rare quella che sola mi compensava in parte della perdita della mia adorabile madre. Dopo questo colpo Padova non ha più nulla che m' interessi, ed ella non è per me che noja e deserto. Non nego d'aver degli amici; ma non ho un cuore che senta, e simpatizzi col mio. Il mio destino vuole che le persone più care mi siano tutte lontane. Tra queste ben vedete ch'io conto voi fra i pochissimi. Selvaggiano diventa l'unico conforto della mia vita. Io mi vagheggio la costruzione d'un certo ritiro che deve essere il pascolo della mia dolce tristezza, e ch'io chiamerò il sacrario del cuore. I profani non debbono nemmeno vederlo non che porvi il piede. Noi ci faremo insieme qualche passeggiata solitaria. Questa è ora la mia idea dominante. V' abbraccio con tutta l'anima. Addio.

LXXX.

AL SIG. AB. GIUSEPPE OLIVI

MIO CARO

Selvaggiano 1792.

A dir vero io era alquanto sorpreso di non veder una vostra riga. La vostra cara lettera mi compensò del ritardo. Vi ringrazio della cura che vi siete presa per secondar le mie premure. Voi non potete darmi una maggior prova d'amicizia o di figlialità. L'abbellimento del mio ritiro è ora l'idea dominante del mio spirito; specialmente perchè l'ornamento principale di esso è destinato a perpetuar la memoria degli oggetti più interessanti del mio cuore, e ad alimentarlo di quelle idee sentimentali che anche nella loro tristezza riempiono l'anima di soavità. Quanto alla tranquillità di spirito di cui vi lagnate, io non me ne stupisco gran fatto giacchè anche nel soggiorno di Padova vi osservai più tranquillo di quel che potesse permettere un sentimento energico e dominante. Riassumendo

tutti i tratti del vostro carattere parmi che siate fatto per esser sensibile piuttosto *in dettaglio* che *in grosso* e per amare piuttosto che idolatrare. Non vi pentite di questa disposizione, che vi procaccierà forse un piacer meno intenso, ma più esteso, più equabile, men soggetto ad amarezze e vicende.

Ho letta l'orazione del tuo amico. Essa non è delle comuni, e ha una porzione di merito originale, benchè non vada esente da qualche difetto, che l'autore avrebbe naturalmente saputo schifare se fosse stato meno angustiato dal tempo. Il lavoro è di due parti affatto staccate e disposte con ordine che sembra inverso. La prima ch'è tutta sentimentale ha un tuono interessante, ed è sparsa di sentimenti affettuosi ed anche leggiadramente espressi. Essa fa il merito principale e può dirsi unico del componimento; ma questo merito per chi non è animato da uno spirito di acerbità critica compensa di molto la tenuità della seconda parte piena di dettagli minuti esposti in un modo basso. Forse l'autore ha creduto di non dover sublimare ampollosamente i piccioli fatti: ma l'arte dello stile sa nobilitar anche le picciole cose

senza snaturarle. La prima parte sembra inoltre scollocata, e i tratti di sentimento di cui è sparsa avrebbero anche colpito e interessato maggiormente se fossersi posti nel fine o annicchiati in luoghi opportuni con delicato artifizio. In ogni modo parmi visibile che l'autore ha dei caratteri assai pregevoli di cuore e di spirito e che può fare molto di più.

Mando il sonetto per l'Albrizzi, benchè a quest'ora dovrebbe esservi superfluo.

Voi mi chiamate padre: io ero veramente un po' stanco della mia paternità, e avea quasi fatto voto di rinunziare alla facoltà generativa: voi però sembrate meritar un'eccezione; ma io non potrei darvi che il titolo di secondogenito, giacchè la primogenitura è disposta come sapete. Pure io pretendo che anche questo titolo possa esiger qualche iniziazione preparatoria un po' più severa. Noi ne parleremo a Padova. Addio intanto di cuore.

LXXXI.

DEL SIG. CLEMENTINO VANNETTI

VENERATISSIMO SIG. ABATE.

Rovereto 1793.

Il mio libretto non era degno per nessun modo d'occupare i preziosi momenti d'un Letterato suo pari: egli era destinato soltanto a ratificarle l'ossequiosa, e cordial memoria, che di Lei serbo. Ella s'è compiaciuta però di leggerlo; e questo è l'onor più grande, che ricever giammai potesse e 'l libro, e l'autore. Io ne le rendo vivissime grazie, e tanto per verità maggiori, quanto che la sua gentilezza non ha negato un benigno perdono al mio zelo anche per avventura erroneo, laddove fosse tra noi discrepanza di massime letterarie. Ognuno abbonda nel proprio senso, e non è che dell'uomo grande l'adattarsi alle respettive ragioni in contraria sentenza. Mi duole però oltre modo di non avere avuto notizia della *Ristampa dell'Art. XXVII del G. d'Aletopoli*; e se non le fosse noja, vor-

rei pregarla a mandarmene per agio una copia con quant' altro Ella stimasse opportuno; lo che potrà servire a certe correzioni, che sto apparecchiando. Con tale occasione avrò caro sapere, s'Ella dopo l'Iliade d'Omero si disponga a darci anche l'Odissea in sul medesimo gusto; che sarebbe la più lieta nuova, ch'io potessi ricevere. Non parlo della sua version poetica dell'Iliade, dove si trovan tutti i più bei colori della poesia; ma certo la sua version letterale con le Dissertazioni, e le Annotazioni, che l'accompagnano, è un'opera da formare essa sola il giudicio, ed il gusto di un uomo. Io la studio continuamente, e beato me, se avessi ingegno da profittarne come dovrei. A questo proposito, spero, ch'Ella avrà ricevuto il denaro dell'ultimo tomo speditomi la scorsa state, dalle mani della nostra valorosa Contessa Franco (1), alla quale la

(1) E in varie occasioni scrivendo questo Critico giudizioso alla Contessa Franco, così si esprime: „ Il dono „ dell'immortal Cesarotti m'è così dolce e caro che dis- „ pererei di poternelo ringraziare abbastanza se nol fa- „ cessi col mezzo della vostra eloquenza. Ditegli che io „ porto il suo nome sulle labbra e sul cuore, e ditegli „ che ho letto il suo libro con mio sommo guadagno, es- „ sendo pieno di cose bellissime specialmente sopra l'eti- „ mologia e la scelta delle voci dedotta dalla loro somi-

supplico di ricordarmi con ogni rispetto. Ed Ella mi creda immutabilmente,

Di Lei, Vener. Sig. Ab.

Umil. Dev. Obbl. Servidore
VANNETTI.

„ glianza cogli oggetti, e dando il più vasto e perfetto
„ disegno per la fabbrica d' un novello Vocabolario colla
„ censura più fina, e più irrefragabile dell' antico. La
„ chiarezza gareggia nel Cesarotti colla profondità, l' eru-
„ dizione col raziocinio, la filosofia col gusto, la pruden-
„ za colla libertà. Con quattro Scrittori simili a lui noi
„ potremmo emulare i trattati di letteratura più squisiti
„ che vantino Francia e Bretagna „.

E ne' 5 Febbr. 1785.

„ Dite al Cesarotti che da che ho letta la sua prosa
„ magnifica sopra Socrate ho adottata l' invocazione d' E-
„ rasmo. *Sancte Socrates ora pro nobis*. Ditegli ancora
„ ch' io l' amo grandemente, lo stimo ingegno incompara-
„ bile, e sento crescer la mia picciola anima nella lettu-
„ ra de' suoi volumi immortali.

E altrove: . . . . „ Ringraziate molto l' incomparabi-
„ le Cesarotti, e ditegli che mi vo gustando tratto tratto
„ alcun Canto dell' Iliade sua, ma ditegli *sua* con mera-
„ viglioso diletto. Veramente i suoi versi grandeggiano
„ come le Divinità del suo Poema, e tutto dipingono agli
„ occhi, e tutto fanno agli orecchi sentire. Non so se al-
„ tro Italiano abbia mai condotto il meccanismo del ver-
„ so a sì alto segno. Alle volte ho dovuto abbassar gli
„ occhi al lampo dell' armi o delle folgori quivi descrit-

LXXXII.

DEL SIG. ANGELO MAZZA

Parma 5 *Febb.* 1793.

Dicano pur quel che vogliono e quel che sanno i Giornalisti di Pisa, e solo adesso s'ammirino della nobile e magistrale e di se secura alterezza, con cui incalzate e manomettete i pedanti, ch'io fo lor di cappello, palma a palma battendo a voi, ed applaudendovi come all' Ercol vivente della Letteratura. Nel Tomo 7. io v'ho ritrovato maggiore delle vostre promesse, e quasi oserei dirlo, di voi stesso, se da voi non si dovessero aspettar sempre nuovi miracoli in fatto di lingua poetica e di artificio di versi. Non ho voluto scrivervi prima d'aver riletto seguentemente tut-

,, te, e spesso sentir brividi o di spavento o di sacro or-
,, rore. Ho prevenuto talora col pensiero il colpo e de-
,, posto il libro; dopo verificata l'aspettazione son rimaso
,, attonito per un pezzo. Ho poi anche veduto ne' suoi
,, versi i più vaghi cieli e paesi che vedessi mai nelle ta-
,, vole del Tempesta e del Zuccarelli. Delle Note non par-
,, lo, che chi volesse insegnare ad un tempo Arte Poetica
,, e Critica senza porre in conto l'erudizione, n'avrebbe
,, in esse alle mani un corso perpetuo esemplificato.

ti i diciotto Canti; e benchè tutti s'abbiano il carattere comune d'improntar nel Poema la fisionomia del Verisimile, del Decoro e della Ragione; e ciascuno un qualche pregio particolare; nonostante l'uniformità del suggetto, pure il 17 e 18 mi rapiscono, mi stordiscono e m'empiono di compassion vera per chi s'arrischia di far traduzioni a fronte dell'Omero per man vostra rigenerato. La mia ammirazione per voi non è più capace d'accrescimento; nè certo è prodotto dall'amicizia il dolce delirio, con cui leggo e rileggo, e fo leggere e gustare a chi n'ha attitudine i documenti del vostro ingegno. Così potessi io esser certo, che voi non abbiate tratti in inganno due Signori Bolognesi; i quali han riprodotto alcune odi mie sulla musica fiancheggiati dall'autorità del vostro giudicio. Ne riceverete un esemplare dal P. Predicatore de'Carmelitani unitamente ai *Doni dello Spirito Santo*, intorno a'quali mi direte schiettamente ciò che ve ne pare. Il Co. Fantoni mi fa impazzire. Non trovo chi rilevi i Tomi, che gli appartengono. Dicesi che in quaresima venga a Parma: lo desidero, perchè così a lui stesso potrò consegnarli. Alcuni de-

gli associati sono iti a trovar Omero, lasciando a me l'incarico di sostituir nuovi nomi. I nomi si cambieranno; ma il numero non verrà meno: tanta è la possanza della vostra fama, e l'attività (*sit venia verbo*) del vostro amico. Addio.

LXXXIII.

AL SIG. COSTANTINO ZACCO

AMICO DILETTISSIMO

Padova 13 *Marzo.*

Non vi siete certamente ingannato, nè v'ingannerete giammai pensando che un vostro foglio debba sempre riuscirmi gratissimo. È qualche tempo che anch' io sento il bisogno di scrivervi, ma quel maledetto F . . . . . non mi permise di sfogar il mio cuore. È veramente una vergogna che tutte le nostre lettere debbano esser appestate del nome di costui, e il dispetto di dover poco o molto trattenervi d'un tal soggetto mi ridusse per minor male al silenzio. Alla vostra venuta ne

parleremo: intanto innanzi di portarvi a Padova voi potete domandargli se ha qualche cosa da spedirmi o comunicarmi. È certo che io non posso nè voglio aver altro che fare con questo animale, per non soggiacere ad un'itterizia biliosa. Sarà dunque un'opera di misericordia se mi procaccierete qualche altro librajo, che voglia assistermi con uno stile alquanto diverso. Parmi che altre volte m'abbiate nominato come opportuno il Perlini. Io mi rimetto in voi.

Mi sarà gratissimo di sentire che siasi fatto qualche bene al nostro Pierino; ma il maggior bene che potesse farsi a lui e a noi sarebbe quello di tirarlo alle nostre parti; e questo è ciò che veggo alquanto difficile. È un pezzo che non ho lettere da lui, e le poche volte ch'egli mi scrive, si fa conoscere anche senza dirlo, oppresso lo spirito e la fantasia, non che il corpo, dalle perpetue fatiche. Io non sono oppresso come lui, ma non mi trovo nemmeno tranquillo. Una svogliatezza abituale si è impadronita da qualche tempo di tutte le mie facoltà. La vostra cara compagnia sarebbe fatta secondo il mio cuore e potrebbe ravvivarmi; ma preveggo che sarà as-

sai se potrò passar con voi qualche ora, giacchè Cromer col despotismo della sua antica amicizia mi vuole a Monselice in anima e in corpo.

Non troverei strano che il libro accennato, di cui avea già qualche idea, fosse di Mably, ch'era anch'esso un filosofo stravagante ed atrabiliario. Posti i suoi principj, suppongo che le conseguenze siano ben dedotte, ma appunto l'assurdità di esse dee convincer della falsità dei principj da cui derivano. Il Giornal di Bouillon parla d'un'altra opera più curiosa e di maggior importanza, intitolata *delle prove della verità del Maomettismo*: quest'è un'ironia piena d'erudizione e di logica, che ha per oggetto di distruggere tutte le religioni rivelate. Non si sa chi ne sia l'autore, tuttochè il Giornalista mostri di credere che il suo stile debba renderlo manifesto. Se per caso ne aveste qualche notizia maggiore mi farete piacere ad istruirmene, e più a portarlo con voi se poteste averlo. Addio con tutto il cuore. Scusate l'insipidezza della mia lettera: quando scrivendo a voi non ho una scintilla di spirito bisogna ben credere ch'esso sia in uno stato di vera *impotenza*. Addio.

LXXXIV.

DEL CONTE GIOVANNI FANTONI

VEN. AB. CESAROTTI AMICO, E PAD. GENT.

Le sue riflessioni sono giustissime, ed io dirigerò l'Ode inviatale ad altro soggetto; non volendo però defraudarmi del piacere d'indirizzarlene un'altra, che riceverà quanto prima per dirmene il suo sentimento.

Convengo seco lei che il metro dell'Ode suddetta sarebbe più armonioso per gli orecchi Italiani assuefatti alla rima, se tutti quattro i versi fossero rimati; ma è tempo, che perdiamo a poco a poco la servitù di questo martello obbligato, che tiene gli Autori all'incudine, e che impedisce la libertà dei pensieri, e la maestà dell'espressione, e che credo io tanto influisce a rendere parolaja, e vuota di cose la nostra poesia. Non ho voluto affrontare tutto ad un tratto il costume della nostra Italia, e l'abitudine del nostro orecchio, e perciò ho rimato sempre due versi di

ciascheduna strofe, badandò bene, che questa chiudesse col verso rimato.

Circa poi il rendere trissillabe le voci *glorioso, nazione, inquieto* ec. oltre averne molti esempj di Tasso, Redi ec., ed altri buoni autori, le dirò che ho del tutto adottato la dieresi, e sineresi dei Latini profittando di rendere bissillabe, o unisillabe due vocali, secondo il comodo, e l'espressione, che volea che il verso mi recasse con l'armonia. Di ciò parlerò nella mia lettera, o dissertazione, che sarà al fine delle mie Odi, e che mi sono fatto un piacere di dirigerle, come le scrissi altra volta, e come conveniva a chi voleva un buon giudice.

Sono stato avvisato con la scorsa posta da Parma essere colà in mano del Sig. Angelo Mazza alcuni libri da lei favoritimi, che ho subito dato ordine, che mi siano rimessi, e colà sborsato l'importare. Sperava, che insieme ad essi vi sarebbero state due copie di una Raccolta costì stampata, che il Sig. Ab. Greatti mi scrisse d'avermi fatta spedire; ma dalla graditissima sua non sento esservi altro, che i Tomi del suo preziosissimo Omero. La prego pertanto nel fare i miei complimenti

al suddetto Sig. Ab. Greatti di dirgli a mio nome, che bramerei sapere a chi ha fatto recapitare detti libri, acciò possa ripeterli.

La ringrazio di cuore, e delle osservazioni critiche fattemi sull' Ode, e della premura, ch'ella prende di mia salute; che grazie al cielo va meglio da qualche tempo, benchè i miei nervi non siano totalmente rimessi nello stato primiero.

Faccia i miei complimenti all' Ab. Fortis, e Toaldo, mi conservi la sua grazia, mi comandi, e mi creda con vera ed affettuosa stima

Sarzana per Fivizzano 10. *Ap.* 1793.

Suo Obbl. Aff. Serv., ed Amico

FANTONI.

LXXXV.

AL SIG. GIACINTO GANDINI

GENTIL. E PREG. SIG.

Pad. 28 *Decembre* 1793.

Nell' Autunno scorso ebbi la buona sorte di conoscer così di volo il Sig. Bibliotecario di Pavia, e n' ebbi qualche nuova di lei: ma mi sarebbe stato più grato di poterle aver dalla di lei bocca, come m'avea fatto sperare nella sua del 1. Agosto.

Ho il piacer di avvisarla che sto lavorando l' ultimo Canto dell' Iliade, e ne sono poco lungi dal termine: sicchè tra pochi mesi sarò in porto dopo una lunga e travagliosa navigazione per mezzo a scogli di molte specie. Io ne sarò lieto per me, e per gli amici che mi favoriscono, i quali con ciò saranno liberi da una cura lunga e tediosa. Intanto mi sarà grato se per mezzo del Preg. Sig. Prof. Mascheroni da me riverito, o per qualche altra occasione mi farà giunger l' importo del

Tomo presente. Starò attendendo le sue grazie, e con affettuosa stima me le protesto

Affezionatiss. Servidore
CESAROTTI.

LXXXVI.

ALLO STESSO.

GENTIL. E PREG. SIGNORE

Pad. 8. *Febb.* 1794.

Ebbi col mezzo del Sig. Prof. Mascheroni da me riverito L. 46. 10, importo delle copie Omeriche, e la ringrazio della sua cordiale e costante premura per favorirmi. Spero che per Pasqua uscirà l'ultimo Tomo, ma poichè sono giunto in porto dopo così lunga e difficile peregrinazione, io lascierò che Ulisse arrivi in Itaca o naufraghi, senza prendermi nessuna cura del suo viaggio, giacchè non ho nessuna voglia di morir con Omero sul capezzale. La Vecchiezza non è ancora

ristampata: quando lo sia, stia certo che non me ne scorderò. Il Dalla Decima mi disse di averle risposto, o di esser disposto a risponderle. Per l'Enciclopedia si scrive al Rever. Sig. Pr. D. Giovanni Coi Rettore del Seminario di Padova. Mi conservi la sua grazia, e mi creda con affettuosa stima

Obbl. Aff. Servidore
CESAROTTI.

LXXXVII.

DEL SIG. ANGELO MAZZA

Parma 25 *Marzo* 1794.

Vengon da Giove i sogni; e vorrei che quello da me avuto nella scorsa notte ritenesse il carattere non bugiardo della divina origine. Gridi a suo senno il Galateo; io non ve lo voglio tacere, nè mi vergogno di apparir donnicciuola per amor vostro, e mostrar di credere ciò che desidero di tutto cuore. Sognai che mi avevate fatto una dolce sorpresa ve-

nendo a Parma. Immaginatevi la gioia viva che inondavami nell'abbracciarvi, e la superba compiacenza, con cui io mi pavoneggiava in faccia de' miei concittadini a lato d'un tanto ospite. Voi potreste accreditare il sogno, avverandolo. Parma, è vero, non è Roma nè Napoli; ma le minori attrattive della mia patria si ragguagliano col minor incomodo del cammino. Pensateci adunque e risolvete, finchè siete ancor florido e rubesto al par di colui che = trapassa il fianco al non giubbato figlio = del Lione; immagine non tanto d'Achille quanto di voi, che colla terribilità dello stile fate a gara con quella del vostro Eroe. Le prove prodigiose della vostra penna moltiplicano a dismisura; e non mi prometteste in vano, che avrei veduto l'amico di Patroclo nella *pienezza della sua collera*. Ma sol voi dar potète, e mantener tali promesse. Ora datemi vostre nuove, e prima del volume ultimo Omerico, poi del Tomo 3 degli Atti Accademici, e soprattutto non vi dimenticate del sogno. Quanto a me, io sto benissimo, e non lascio di vaneggiar poetando. Nojato del letto di Procuste, or mi distendo nelle odi, alcune delle quali vorrebbon pin-

dareggiare ragionevolmente, e voglia il cielo che non sieno ugualmente distanti da Pindaro e dalla ragione. Ve ne ho spedito una per la via di Verona; e se parravvi da quella, essere omai tempo ch'io m'accomiati dalla corte d' Apollo, avvisatemene con amichevole libertà. Addio, mio caro ed immortale Amico. Sospendo di abbracciarvi col cuore, lusingandomi di farlo più sensibilmente. Addio.

P. S. Mille ossequiosi saluti a Toaldo e a Sibiliato chiarissimi. Per sicura occasione riceverete al solito il costo del Tomo 8.

LXXXVIII.

ALLA SIG. MASSIMILIANA CISLAGO,

Indi sposa del Cav. Leopoldo Cicognara.

GENTIL. E PREGIAT. SIGNORA

Sarei indegno d'averla conosciuta se potessi starne lontano con indifferenza. Ella troverà dunque assai naturale ch'io mi procacci un compenso del mio discapito, e torni a lei come posso colla lusinga ch'ella pure si compiaccia d'accostarsi a me. Il suo stato di salute e di spirito mi tiene in pena, e bramo vivamente d'aver notizie che mi consolino. S'io non posso esser l'Esculapio del suo fisico vorrei esserlo almeno del suo morale. Rinvigorito questo, anche l'altro ripiglierà le sue forze. Ella mi ha promesso un tête-à-tête d'amicizia: se in questo mi riesce d'infonder nel suo spirito una ferma ed equabile serenità, sarà questa per me una fruizione assai deliziosa. Io ne vagheggio il momento. Non ho mancato di far parole de'suoi affari a persone amiche, colla dovuta discrezione, ma

per ora non ho raccolto che dell'idee vaghe ed inconcludenti. Parleremo più di proposito al mio ritorno. Non le rendo conto dei Teatri, e delle vanità carnevalesche di Venezia ch'ella trova insipide al par di me. La sola amicizia poteva attrarmi alla capitale: una stilla di sentimento vale un lago di divertimenti. Stia di buon animo e profitti della spiritosa conversazione dell'Ab. Fortis. Io l'invidio di cuore, ma voglio lusingarmi che non le faccia perder la memoria di chi se le protesta col più affettuoso attaccamento

Venezia, S. Maurizio, in Casa Cromer
23 Febbr. 1794.

Divot. Affez. Servidore
CESAROTTI.

LXXXIX.

AL SIG. GIACINTO GANDINI

MIO SIG. PREG. E GENTIL.

Pad. 19 *Giugno* 1794.

Se non ho risposto prima al grazioso suo foglio fu perchè stava sempre attendendo di poterle dar la notizia dell'ultimo Tomo Omerico, che per colpa dello stampatore uscì più tardi di quel ch'io m'andava lusingando. Ora ho la compiacenza di dirle che finalmente è pubblicato, aggiungendole che per il prossimo Cavallaro spedirò al Locatelli per lei il solito pacchetto di 11 copie. Inserirò in esso anche il foglio L del T. 8 scritto, credo, per isbaglio LL, giacchè non v'è nessun Tomo che giunga a questo numero di fogli.

La trasmigrazione del Sig. Malacarne a Padova fu un vero acquisto per noi in ogni senso. Egli si fa generalmente amare e stimare per il suo carattere onesto ed ingenuo che aggiunge pregio alla sua dottrina. Io lo amerò di più se avrà l'efficacia di muoverla a far u-

na visita a Padova e a procacciarmi il piacere di conoscerla personalmente, e attestargli quell'affettuosa gratitudine che mi farà essere in perpetuo

Suo Affez. Servidore
CESAROTTI.

XC.

ALLA SIG. MASSIMILIANA CISLAGO

AMABILISSIMA

Padova 7 Luglio 1794.

Giunsi a Padova dopo le due con un viaggio che non ebbe nulla di piacevole, se non il lampo fuggitivo della Battaglia. Il mio compagno a primo colpo d'occhio e d'orecchio si trovò dispostissimo a credere tutto ciò che aveva già inteso di lei, e a compatir la vanità sentimentale ch'io provo per la sua cara familiarità. La strada verso Padova era inondata dall'acqua e disastrosa quanto d'autunno avanzato; la città fu colpita da fulmini,

e quel ch'è peggio un turbine che desolò la campagna minacciava di portar per aria il mio povero romitaggio di Selvaggiano; ma finalmente si risolse di rispettarlo, forse perchè dovrà un giorno esser abbellito da una sua visita. Andai jeri dalla Madre da cui ebbi la boccetta e le lettere che le accludo. Si parlò a lungo di lei; ciò basta per assicurarla che la conversazione fu per me interessante. Ambedue siamo in pena per la sua salute, di cui non ci sembra ch'ella abbia quella cura che merita un bene così prezioso. Per carità, lo custodisca e lo conservi, e ci compensi del discapito della sua lontananza, tornando a noi così vegeta di corpo com'è solida e vivace di spirito. Disponendo dell'arbitrio concesso, anzi interpretando le sue intenzioni, portai per lei un saluto al nostro Greatti, ma egli avea delle prove più autentiche della sua memoria. Ne conservi una porzione anche per me, e mi creda con un sentimento ch'equivale a molti

Suo Affez. Servid. ed Amico
CESAROTTI.

XCI.

DEL SIG. SAVERIO MATTEI

Napoli 8 *Luglio* 1794.

Ma corrisponde la data? è luglio? è marzo, è gennajo? se la definizione della gelosia è vera, che sia un gelo in mezzo al fuoco, noi la proviamo. Acque continue, e freddi a dispetto delle fiamme divoratrici Vesuviane, le quali han subissato la Torre del Greco, che comprendeva una popolazione di diciotto mila anime. La descrizione dell'Etna del vostro Omero è nell' Odissea, e non nell' Iliade, e perciò è rimasta a Scaligero per paragonarla con quelle di Pindaro e di Virgilio, e niente ci è di vostro, che possa moverci alla lettura in questa occasione. Ma qual lettura! Io sono ancor senza testa: mi ritrovava nella fatal serata in campagna nel nostro casino pochi passi in distanza della Torre, con tutta la famiglia. I tremuoti che prepararon l'eruzione, di cui non v' era segno da tanto tempo, ci fecero girare il cervello. Ma lo scoppio improv-

viso succedente, e il torrente di fuoco e di bitume precipitosissimo, che in un momento allagò tutto, ci fece fuggire fra le grida di ventimila persone, che con urli ed ululati venivano appresso. Gli scuotimenti, i tuoni orrendi in tutta la notte annunziavano una vicina dissoluzione. Susseguì la caligine, e la cenere e l'acqua bollente che cadea in alcuni luoghi, mentre la cenere e la caligine erano universali. Otto giorni e otto notti di processioni popolari con grida continue assordavano la città. In queste critiche politiche circostanze più del Vesuvio ci atterriva l'unione irregolare di sì gran popolaccio sfrenato per devozione. Si cacciavano Madonne e Crocifissi di due secoli: s'andava trovando l'aristocrazia nelle Immagini, e le più antiche erano le più nobili e le più miracolose; e si dava bando alle più nuove che non aveano impedito questo flagello.

Son pochi giorni che siamo in calma; ma la montagna non è quieta, e dimostra di voler fare qualche altra scarica. Nè pure son quieto io: vado e vengo dalla Torre dell'Annunziata che sussiegue dopo sei miglia la Torre del Greco, paese non distrutto, ma che

prova gli effetti funesti delle concussioni nel deviamento delle acque di Sarno, da cui si mandano i molini, le ferriere, le polveriere, e molte altre opere; ed io mi ritrovo delegato delle acque di Sarno, ed ho impiegati da mille uomini a quel travaglio.

Nelle ore di minor dissipazione rileggo nel Corso Ragionato vostro l'orazione pel Terremoto di Rodi, e vi sono squarci vostri e dell'Autore bellissimi e nobilissimi. Ho meco il nostro Rogati ch'è venuto dalle Calabrie per ristorarsi da una sofferta malattia, e parliamo spesso di voi.

Conservatemi la vostra amicizia, addio.

XCII.

ALLA SIG. MASSIMILIANA CISLAGO

AMABILISSIMA

Padova 12 *Luglio* 1794.

La sua penna e la sua voce sono ugualmente interessanti. La ringrazio del caro supplemento alla sua conversazione che si compiacque di darmi colla sua lettera. Sarei troppo contento anzi superbo di me se i miei sentimenti per lei avessero sul di lei animo quell'influenza ch'ella esprime in un modo così lusinghiero; ma io mi conosco abbastanza per esser certo che questa non è che una illusione della sua graziosa bontà. Ad ogni modo io la gradisco altamente, e se anche questa idea può far ch'ella ami alquanto di più la sua salute e se stessa mi crederò assai fortunato. Non so però difendermi da un qualche dubbio sulla sua veracità rapporto a questo articolo. Io avea sempre inteso che il bagno atmosferico notturno non s'accorda molto col bagno aquatico. Non vorrei che questa me-

scolanza le riuscisse nociva: pure poich' ella ha al suo fianco un medico dotto ed amico, mi giova credere che l' opinione accennata sia un pregiudizio dell' antica scuola.

Duolmi di sentire ch' ella guasti il suo miglioramento fisico colle amarezze morali. Sarebbe veramente un' infamia della providenza se una persona nata a felicitar qualunque non dovesse esser felice ella stessa. Ma non sarebbe ella troppo ingegnosa nel tormentarsi? E non si farebbe uno studio della propria infelicità? Gli esemplari di Callista che dovevano essermi spediti non mi sono ancora giunti; quindi è che non posso condiscendere a una domanda che mi onora. Callista è il suo modello; ella merita che la natura componga un Filetore unicamente per lei. Ma questa, a dir vero, non par l'età dei Filetori, ed ella se ne difficulta l' acquisto ancora di più. Callista nel determinar la sua scelta non ebbe altro mediator che Amore; ella vorrebbe farci di più intervenire un' altra divinità più severa, e per detto degli esperti alquanto fredda ed insipida, che potrebbe dirsi un *Trouble-fête.* Questo è imbarazzar gli affari in luogo di semplificarli. Pensi che Amore è il Dio

della Natura, e l'Imeneo è un idolo della convenzione calpestato e beffeggiato da'suoi cultori medesimi.

Non avrei certamente sbagliato nell'applicazion dell'arbitrio da lei concessomi se il Protagonista attuale si fosse trovato a Padova; ma nella sua assenza credei di poter disporre delle sue grazie anche a pro d'un Attore secondario. Il mio amor proprio medesimo era interessato a credere che i suoi saluti non fossero esclusivi; altrimenti che sarebbe stato di me? Questo sarebbe un pormi alla tentazione di rinnegare i miei principj, e farmi diventare antimonarchico. Non tarderò forse molto a procacciarmi il bene di rivederla: intanto le bacio le mani *in spiritu et veritate*, e me le protesto cordialmente

Affez. Servid. ed Amico
CESAROTTI.

XCIII.

ALLA STESSA

AMABILISSIMA

Padova 11 *Agosto* 1794.

Otto giorni senza di lei nè in persona nè in carta furono un digiuno crudele. Perchè dunque non ho io cercato di scioglierlo prima procacciandomi una sua risposta? Fu questa, lo confesso, una piccola malizia, ma spero assai perdonabile. Soffra un ultimo cenno sopra il passato. Io mi ricordava troppo bene che quando io mi lusingava di non esser l'ultimo nella sua grazia, ella potè star a Venezia un mese e più senza darmi nuove di sè, nè cercar le mie, mentre aveva con altri frequente commercio di lettere. Ciò mi fece conoscere ch' io m' ingannava nelle mie lusinghe senza scemar punto il mio attaccamento amichevole verso di lei; ed ella potè da questo conoscere ch'io sono capace dell'*amor puro e perfetto* di Fenelon, spoglio d'interesse personale. Da qualche tempo ho la compia-

cenza d'aver da lei giornalieri indizj d'una parzialità più spiegata. Volli provare se anche questa consolazione fosse illusoria, e se la sua nuova partenza la lasciasse così perfettamente tranquilla come la prima, attendendo che non l'etichetta ma l'impulso dell'animo la inducesse a convincermi ch'io vivo almeno nella sua memoria, e a calmar l'impazienza in cui debbo essere d'aver notizie del di lei stato. Ella colmò i miei voti con soprabbondanza, ed io la ringrazio in proporzione del senso vivo di compiacenza che destò in me la sua lettera. Stia pur sicura che non vi sono Potenze naturali o soprannaturali che possano più indebolire il sentimento della mia divota cordialità.

Ella non mi parla della sua salute; ma mi giova sperarla buona, poichè la sento contenta della situazione. Io ho sempre preferito i Berici agli Euganei; ma odierei essi e Vicenza più d'un artigiano di Padova, se le delizie del nuovo soggiorno le facessero perder l'affetto al primo. Questo sarebbe un tratto da *volage* di pessimo augurio.

Non avendo più veduto l'Olivi che andò in campagna colla Micheli, il tenno sull'ama-

rezza da lei sofferta, e i sentimenti che l'accompagnano mi sarebbero riusciti un enigma, se il nostro Greatti ch'era meco a Selvaggiano non mi avesse servito d' interprete. Credo che ormai ella sappia senza avvisi in chi possa collocar meglio la sua *fiducia*; duolmi però che abbia dovuto impararlo con una esperienza spiacevole. Ad ogni modo, ella fa troppo onore a una stravaganza col lasciarsene colpir così al vivo. Sarebbe poi un delitto che grida vendetta a Dio il pensar seriamente di staccarsi da Padova per un tal motivo. Questo sarebbe castigar crudelmente i suoi buoni amici innocenti per le colpe de' rei.

Fui questa mattina dal Fortis che si trova meglio, e sembrava anche di buon umore, ma nella sua conversazione non lasciava di traspirare il fondo itterico. Sopraggiunse Madama Caminer che descrisse con vivezza comica la scena del Tommaselli. Io partii da lì a poco, perciò non so dirle se siasi parlato di lei.

Ho la consolazione di poterle spedir Callista. Desidero ch'ella creda che l'amicizia può aver anch'essa i suoi Filetori, e che i

sentimenti indefinibili non sono così freddi come forse sembravano a quella bella. Egli è col più caldo di questi ch'io bacio il mio caro neo e me le protesto arcicordialmente

Divot. Affez. Serv. ed Amico
CESAROTTI.

XCIV.

ALLA STESSA

Non le do più titoli perchè non ne trovo alcuno che adegui le sue qualità e il mio attaccamento. Ella è una delizia fisica e spirituale. Beato chi può possederla in anima e in corpo; io sento per lui tutta la virtù dell'invidia. Quanto al corpo rispetterò i diritti dell'Imeneo (salvi quelli del neo) e ripeterò oleosamente Pazienza. Ma quanto all'anima che secondo i Teologi-Fisici, è tutta in tutto e tutta in ciascheduna parte, avvisi il futuro che io pretendo la mia porzione, e lo consigli di ridursi a un accomodamento, senza il quale avrebbe a litigare tutta la vita. Fui dal Bia

che s'incaricò di ricuperare il fazzoletto e spedirglielo. L'ottima Costanza (1) è intenerita dalle prove costanti della sua bontà: ambedue ci siamo abbandonati a tutta la lussuria del cuore sopra il suo nome. Non mi diffondo di più perchè parto sul momento. Attendo con ansietà notizie intorno all'affar degli affari, a cui bramo propizio il cielo e la terra: Saluti la buona madre, e si ricordi di quello ch'è suo per eccellenza ec.

XCV.

ALLA STESSA

AMABILISSIMA

Padova 15 *Agosto* 1794.

Il suo caro foglio dei 12 trovato da me jersera mi fece bestemmiare la posta, Vicenza, e quasi anche San Sebastiano, se non posse-

(1) Ora moglie dell'ottimo amico dell'Autore, Sig. Girolamo Trevisan, R. Procuratore presso la Corte sedente in Venezia.

desse una Santa miglior di lui che merita le mie adorazioni. Si metta la mano sul cuore e lo interroghi se sia possibile ch'io non risponda ad una sua lettera che stava anziosamente aspettando. Le scrissi lunedì a lungo, ma vedendo il suo indirizzo segnato, credei che bastasse di metter sulla coperta *S. Sebastiano* senza aggiungere *ferma in posta*. Forse in città ci sarà qualche contrada colla stessa nominazione e l'equivoco avrà cagionato il ritardo. Spero che facendo ricerche potrà ricuperar la mia lettera, ma ne sarò inquieto finchè non sento da lei che le sia giunta alle mani. Mi dorrebbe assai che si fosse smarrita anche perchè veniva accompagnata da Callista, ch'io amo più d'ogn'altra mia cosa perchè forse mi fu la prima mediatrice della sua grazia. Attenderò qualche riscontro: intanto bandisca ogni inquietudine: le sue lettere giunsero sicure, e mi riuscirono preziose come dovevano. Benchè indispettito di questo contrattempo voglio in parte ringraziarlo perchè mi diede una prova assai lusinghiera dell'interesse ch'ella prende alla nostra cordiale corrisponden za. Io ne assaporo la compiacenza col più fino gusto dell'anima.

La buona Costanzetta confusa dai tanti atti di bontà che si compiacque di usarle, le fa i più affettuosi complimenti, ed io me le protesto con un sentimento comprensivo di tutti i titoli.

P. S. Olivi ritornato e qui presente, penetrato al vivo delle sue qualità, mi commette di ricordarle ch' egli è uno della famiglia.

Suo, Suo, Suo
AB. CESAROTTI.

XCVI.

ALLA STESSA

AMABILISSIMA

Padova 24 *Agosto* 1794.

Selvaggiano malgrado le sue attrattive ha un gran demerito appresso di me. Quest'è che mi ritarda il piacere delle sue lettere. L' ultima sua in data dei 18 non l'ebbi che jersera tardi tornato a Padova. È però vero che anche la posta di Vicenza ci ha qualche tor-

to, poichè il mio servo che mercordì fu in città tornò il giorno dietro a me colle mani vuote con mia sorpresa e rammarico. L'accerto che per questo conto passai una settimana alquanto torbida. Ne fui però ampiamente risarcito dalla cara sua piena di sentimenti che mi lusingano e dei quali il mio cuore le tiene un conto esattissimo.

Invidio i suoi baci alla mia Callista ch'era fatta per lei senza saperlo. Io la scrissi in tempi migliori e coll'anima di Filetore, ma sgraziatamente la vera Callista era lontana e le presenti non ne aveano che l'ombra. Oh, nel regno amatorio vi son pure delle combinazioni o scombinazioni stravaganti! Io desidero che tutto il meglio possibile si combini a felicitar lei che tanto lo merita. In generale pur troppo è vero quanto le scrissi nella mia lettera alla Battaglia, alla quale potrebbe farsi un ampio comento; ma noi che crediamo alla Providenza non abbiamo a disperar dei miracoli.

Duolmi ch'ella abbia a trovar delle spine anche nell'amicizia. Il nostro Greatti mi pose al fatto delle sue amarezze, e mi comunicò la nota lettera che lessi con sorpresa e dis-

petto. Non so immaginare qual sia l'origine delle ciarle che misero in moto il mal umore dell'itterico; ma credo che sia meglio di non cercarlo per non accrescere e moltiplicare le brighe moleste. Questa, mel permetta, è la conseguenza d'una famigliarità contratta senza un esame sufficiente. S'ella da principio m'avesse fatto l'onore di consultarmi, avrei potuto darle qualche lume e qualche direzione opportuna. Ora il miglior consiglio è quello di non esacerbare gli spiriti, prender la cosa leggermente, uscirne con qualche scappata, e osservar in avvenire quelle misure di contegno che prevengano ugualmente le scene d'una rottura, e gli abusi della dimestichezza. Vorrei sopra tutto che mettesse in calma il suo spirito, e non si lasciasse agitare da vani fantasmi. Quando ella segua le regole d'una discreta prudenza può, star tranquilla a qualunque evento. Amabile, stimabile, indipendente, agiata, d'una condotta regolare e decente, non priva d'amici onesti, dovrà ella farsi il torto di rendersi ligia delle opinioni e delle dicerie degli oziosi e dei lividi? Il disprezzo tranquillo della maldicenza è la vendetta del merito.

La ringrazio d'aver difeso il pudor del mio neo dagli assalti dei profani. I miei dritti sopra di esso sono sacri, ed io son uomo da battermi contro tutti i Paladini per il possesso esclusivo di questo tesoro. Viva la Bella i di cui nei fisici e morali sono adorabili.

In breve le capiterà un'altra mia portata da un messo che le sarà grato.

Il suo CESAROTTI.

XCVII.

AL SIG. COSTANTINO ZACCO

AMICO DILETTISSIMO

Selvaggiano 1794.

Voi avete soddisfatto spontaneamente alla mia curiosità e ve ne ringrazio. La mia prima e vera premura si è che vi facciate onore dal canto della morale e dei talenti difendendo valorosamente la causa della ragione e della giustizia. Mi congratulo che abbiate corrisposto al mio desiderio benchè l'azione non

fosse coronata dal successo. Il perder d'un voto avendo per avversario la prevenzione, equivale ad una vittoria; e chi ha fatto il suo dover con onore deve esser pago ad ogni evento.

Ignorando la condizione particolare del giovine che vuole educarsi, e il genere di vita sociale a cui deve esser direttto non posso darvi un'adeguata risposta sull'attitudine del governator contemplato. Ad ogni modo parlerò a voi colla schiettezza ch'esige la nostra amicizia, certo che ne farete l'uso il più giudizioso senza compromettermi, nè comunicar la mia lettera. Il Sig. . . . . è uomo dotto ed onesto, ha buon senso, moderazione e regolarità di condotta, ma gli mancano una certa elevatezza di spirito, la grazia sociale, le maniere insinuanti, e tutto ciò che appartiene alla scienza del mondo. Il suo discorso è generalmente freddo, lento, uniforme e alquanto tedioso. Se l'alunno che si vuol confidargli è d'indole docile, di temperamento tranquillo, e destinato ad una vita privata e studiosa, egli potrebbe essere un direttore opportuno, attesa specialmente la scarsezza degli uomini di questa specie. Ma se il giovine

è di carattere passionato e vivace, se dee figurare nella carriera politica, o procacciarsi coll' industria una fortuna nel mondo, confesso che non so crederlo il più fornito delle qualità necessarie. C.... non mi par uomo da impadronirsi dello spirito e del cuor dell' alunno, da saper l'arte di dominare e diriger le di lui passioni, da fargli trovar nella sua conversazione un compenso di qualche sacrifizio di piaceri pericolosi, da fargli conoscere i vizj senza il rischio dell' esperienza, e la natura degli uomini con cui si vive senza ch' egli cada nel misantropismo, o adotti il sistema dell' ipocrisia e della malizia. Tutto ciò deve bastarvi per farne l'applicazione, e decidere ciò che sia meglio. Ricordatevi che non avrei fatto questa confessione ad altri che a voi. Non mi dilungo di più per non ritardare il mio servo che parte per Padova colla presente. V' abbraccio di cuore. Addio.

XCVIII.

ALLA SIG. MASSIMILIANA CISLAGO

AMABILISSIMA

Selvaggiano 1749.

Oggi è l'ottava della mia visione beatifica, ma io avea quasi scontata la mia beatitudine colla lunga aspettazione d'una sua lettera. Siccome chi ha premura è sempre alquanto indiscreto, così io incominciava a lagnarmi di tutto perchè non sapeva bene di che, e a formar dei sinistri giudizj. Fortunatamente oggi il nostro Bibliotecario mi trasse di pena inviandomi l'amato suo foglio.

Persisto a raccomandare il sistema della moderazione e del silenzio. V'è un modo di scrivere che non dà luogo agli equivoci, ed ella non ha bisogno che alcuno glie lo insegni. Il tuono fermo, preciso e flemmatico è la disperazion dei biliosi. Basta che all'amico ella faccia un cenno sul soggetto delle sue amarezze senza entrar in dettagli, mostrandosi solo incerta come possa aver avuto origine

una tal diceria. Se per impossibile egli fosse reo di qualche inavvertenza, questo tocco lo indurrà ad entrare in qualche rischiaramento almeno con me. S'egli se ne mostra affatto all'oscuro sia pur certa che questa è una malignità di chi non lo ama, o gl'invidia il favore che gode appresso di lei.

Era ben dovere che Cintia venisse a farle conversazione sopra il suo colle che val meglio di quel di Latmo. Le Grazie già sono della partita: non vi manca che l'Amore perchè la compagnia sia completa. Ma ella lo manda a visitare i suoi conoscenti, e non sa risolversi ad accordargli l'ospizio.

Io vorrei fare appresso di lei non un triduo ma un ottavario; ma le circostanze non mi permettono che il bene d'un giorno, e questo all'Italiana. Non so dirle quando sarà, ma è certo ch'ella non tornerà a Padova senza che io sia venuto a rinnovarle gli omaggi del cuore. Intanto si compiaccia d'immaginarsi che il mio spirito le gira assai spesso intorno e le protesta che sono e sarò

Il suo CESAROTTI.

XCIX.

ALLA STESSA

AMABILISSIMA.

Padova 1794.

Il mal tempo mi cacciò questa mattina da Selvaggiano ad onta della pioggia, e la sua lettera che trovai qui mi fece scordare il disagio sofferto. Il suo ingegno non la seduce punto nell'interpretazione che ha dato alla mia impazienza e fin anco a' miei sinistri giudizj. I miei sentimenti per lei non hanno bisogno d'esser indovinati. Io li protesto altamente e me ne fo gloria. Godo d'essere stato a tempo di prevenire gli effetti della sua nuova amarezza. Sono costantissimo nel credere che il metodo suggerito sia l'unico salutare. Ella stessa confessa che l' itterizia è vicina alla crisi. Credo benissimo che l'atrabiliario bramerà di dedicar a lei la sua guarigione come le avea dedicato il suo mal umore: ma quando i dedicatori s'accorgono che il Mecenate non è molto generoso, se non di

fatti almeno di parole si stancano di perder il tempo, e si procacciano altrove miglior accoglienza. Nulla di più opportuno in tali circostanze del suo incontro accidentale colla Caminer, e del rischiaramento avuto con lei. Sono ben certo che parlando con questa o con altri non farà mai cenno di Mad. V. che fu amicissima della Caminer. Ben è vero che al presente è disgustata con lei a cagione di un'altra briga odiosa suscitata dallo stesso itterico: ma le persone di questa specie fanno guerra e pace con facilità, e comunemente col pregiudizio del terzo. Ella fa benissimo render giustizia al nostro Zacco che ne rende tanta alle di lei qualità. Contemporaneamente alla sua lettera n'ebbi una da lui in cui mi parla di lei coi sentimenti della stima più solida, e della più vera cordialità.

Il Bibliotecario è partito venerdì per il Friuli, nè mi lasciò nessun ordine sull' articolo del servo; suppongo però che non avrà mancato di prender il suo congedo da lei, ed in conseguenza le avrà dato la risposta che aspetta.

Io persisto nell' intenzion di vederla siccome persisterò in perpetuo in quella di amar-

la, stimarla, ed essere con vera e cordiale superbia

IL SUO CESAROTTI.

C.

ALLA STESSA

AMABILISSIMA

Selvaggiano 1794.

Quando lessi ch' ella volea vendicarsi di Selvaggiano mi rallegrai tutto, immaginandomi ch'ella volesse venire a far le sue vendette in persona e a distruggere i verdi nascenti. Oh che cara vendetta! Ella m' indurrebbe ad aggravar le mie colpe per meritarla. Selvaggiano le sarebbe stato obbligatissimo della sua collera; egli ci avrebbe guadagnato più che perduto. I fiori sarebbero a suo dispetto rinati più belli sotto i suoi passi. Ma qual crudeltà fu mai quella d'augurarmi un' itterizia campestre? Questo morbo avvelenerebbe il Paradiso. Dio lo tenga lontano da noi e da

quanto ci appartiene; resti per sempre nell' Averno per trattenimento delle Furie. Il suo dispetto contro la natura fu delizioso; non si è mai pronunziata una bestemmia più grande con più grazia di spirito. Ella è però ben ingrata a far la satira di quella gran madre che fu con lei così prodiga dei doni più amabili.

Non avrei voluto ch' ella indicasse al nostro Zacco che si vorrebbe implicarlo in questa briga, parendomi che bastasse palesargli l' origine della sua amarezza per indurlo a dire ciò ch' ei ne sa, o che ne pensa. Ma poichè ha creduto di poterglielo accennare, io non fui più libero di fargli un mistero d'una cosa che dovea troppo interessarlo. Gli esposi dunque schiettamente la scena e gli attori, però colla massima delicatezza, e in modo che dee rendergli tutt' altro chè discara la sua relazione con lei. Probabilmente oggi ne avrò risposta, ed ella saprà il risultato.

Benchè io non sia gran panegirista della verità, che mi sembra in molti casi una dottoressa odiosa e molesta, adoro però la veracità, e non amo se non quelli che la professano. Ella è un' eroina di questa virtù, ed io

mi congratulo della sua impresa. Tal dee chiamarsi la sua dichiarazione a quel povero candidato d'Imeneo. L'atto non poteva esser nè più opportuno, nè più nobile, nè più degno di lei; ma ci voleva un' ingenuità coraggiosa e dolce, e un maneggio il più delicato dell' amor proprio. Ella era una specie di Danaide che annunziava allo sposo il punto della morte, nell'atto che si preparava alla consumazione. Ma poichè il futuro deluso si separò buon amico, ciò prova ch'ella seppe comportarsi con destrezza ed umanità. Con questo atto fermo e generoso ella si è liberata per sempre dai tutori e dai consiglieri, ha chiuso la bocca ai maligni, e ha tolto lor di mano quell'arme con cui solo poco o molto potevano nuocerle. Io l'ammiro, la lodo, e mi congratulo nuovamente e compiutamente.

Olivi è partito per Venezia, e mi lasciò le più affettuose commissioni per lei. La buona Costanzetta è intenerita dalle dimostrazioni della sua bontà. Ella fu qui meco tre giorni, e oggi torna a Padova. Selvaggiano non è balsamo che basti per le sue piaghe.

La mia visita divota alla mia Madonna di

Monte sarà dentro la settimana, e probabilmente Martedì.

Caro senza fine quel *mio sì mio*.

Suo sì Suo
CESAROTTI.

CI.

ALLA STESSA

Selvaggiano 1794.

L'amico Greatti mi raccomanda di spedirle tosto questa lettera, e il mio cuore mi comanda di procurarmi delle sue nuove. È ben duro doversi contentare d'una visita imperfetta e settimanale. Sono impazientissimo di saper i progressi e l'esito del grande affare nuziale, che vorrei già rato e consumato anche nelle forme, però col supposto che questo grand'atto portasse lo stabilimento della sua trasmigrazione maritale a Padova. Se fosse altrimenti, e ch'ella dovesse sparirmi dagli occhi per sempre, confesso che non avrei tanta virtù da sacrificar senza rammarico il bene inestimabile della sua vicinanza al suo nuovo

stato; ed ella sarebbe ben rigida se non mi permettesse qualche sfogo contro Imeneo, che alla sua naturale ingordigia aggiunse la rapacità. Ma non voglio farmi questi cattivi augurj, e mi giova sperare che le nostre stelle simpatiche non permetteranno che il suo ben essere sia diviso interamente dal mio. Questa lusinga mi servirà di conforto in un tempo ch'è per me di molta amarezza; il di cui soggetto non sarà forse indifferente nemmeno a lei. Sono afflitto e mortificato per la concorrenza alla cattedra vacante di Fisica tra due miei intimi amici, uno dei quali è mio figlio da molto tempo, e l'altro si chiama tale: dico Bondioli ed Olivi. Quel che più mi amareggia si è ch'io temo che l'ultimo metta meco a rischio il suo titolo, ch'io non ho peranco conosciuto solennemente appunto attendendo di aver qualche prova più certa de' suoi dritti alla mia paternità. Ora parmi che questo cadetto voglia soppiantare il primogenito come già fece il pio Giacobbe col buono e schietto Esaù. Lascio stare che Bondioli è persona di raro talento, e di vasta e profonda dottrina negli studj fisici, e che questa cattedra sta meglio senza confronto a lui che al-

l'Olivi, che applicato finora alla Storia-Naturale, non ha in questa classe quel corredo di conoscenze che si rendono necessarie a chi deve professare in tanta luce una tal facoltà. Le osserverò solo che il Bondioli è privo affatto s'ogni fortuna, destituto d'ogni mezzo di dussistere a Venezia; che Olivi conosce ed esalta infinitamente il di lui merito, che mostrò sempre d'amarlo con tenerezza, compianse meco cento volte il di lui stato; laddove dall'altro canto Olivi si trova in ottime circostanze domestiche, gode di molte protezioni, è molto più giovine, ha in prospettiva una cattedra più appropriata a cui è acclamato dalla voce comune; e dopo ciò domando al di lei cuore se l'amicizia, la umanità possano permettergli di lasciarsi sedur dalla vanità a tentar di rapire a un tal uomo la sua unica risorsa, o se non piuttosto gli facciano un preciso dovere d'impiegar tutto lo sforzo de'suoi protettori a render giustizia all'amico, e dar a lui stesso la consolazione beatifica d'averlo salvato. Io scrissi all'Olivi tre lettere consecutive su tal proposito: ma egli è inebriato dall'aura del favore e mi paga di cattive ragioni. Protesta di operare coi più

delicati riguardi perchè il bene o in un modo o nell'altro resti in famiglia, e promette che in caso che la fortuna pieghi verso Bondioli egli si ritirerà dal concorso. Che le pare di questo eroico sacrifizio? Maledetta l'ambizione letteraria: io la detesto quanto so f. . . . . La mia sola ambizione è di essere

Il suo sopra ogn'altro
Servatis Servandis.

P. S. La lettera di Greatti fu da me aperta in fallo, ma restò intatta da'miei occhi. So però di che si tratta, ma non aggiungo di più. Ella non ha bisogno di stimoli per far il bene, specialmente nella premura d'un tal amico, che sarebbe certamente capace di quell'atto che dovrebbe far Olivi.

P. S. 2. Giunto a Padova in questo punto trovo la cara sua, da cui arguisco che sia per portarsi a Verona. Desidero che ogni suo passo la incammini felicemente alla meta. Mi lusingo che anche di là vorrà felicitarmi con qualche sua riga. Il cenno ch'ella mi fa sopra Olivi mi fa temere d'averla amareggiata con un dettaglio non grato: ma trattandosi di a-

mici comuni, io non potea dissimularne a lungo i miei sentimenti, ed amo che ne sia giudice. Sono in perpetuo con tutto l'animo ec.

CII.

ALLA STESSA

AMABILISSIMA

Padova 1794.

Sono baccante per l'allegrezza. Io già non dubitava del buon esito dell'affare; ma i documenti autentici che me ne assicurano sono per me un tesoro prezioso. Grazie senza misura e senza termine della sua cordial confidenza, e della cara sollecitudine nel farmene parte. Le lettere del figlio e del padre (1) mi fecero venir agli occhi le lagrime, e ho baciata la sua con divozione e trasporto. Io mi congratulo con tutta l'anima delle sue consolazioni, ed esulto ch'ella abbia a godere di quella felicità di cui era degna. Ella dee gu-

(1) Cicognara.

starne maggiormente la compiacenza, pensando che la deve principalmente al suo virtuoso sistema di conciliar la natura colla morale, e di non voler alienare il suo corpo se non poteva nel tempo stesso donar il cuore. I suoi riflessi sopra un Essere superiore che ci assicura d'un' altra esistenza m'inteneriscono. Essi mi fanno maggiormente sentire che la genealogia delle nostre anime non è diversa; ed ho gran voglia di credere con Platone che si sono conosciute nella loro stella. La mia veramente fu mandata al mondo un po' troppo presto: ma finalmente ella giunse a tempo di riveder la sua, di rinnovare l'antica conoscenza, e dirle un poco di quel molto che sente. Questi beni sono ancora tanto preziosi che possono rendermi contento della mia sorte.

La *défaite* della sorella di Lubino, e la confessione dell' apparente ex-itterico sono un condimento piccante della sua fortuna, e la sua generosità nobile nel momento del suo trionfo fa onore al di lei carattere.

Una sua visita a Selvaggiano è un'idea deliziosa: ma il tempo sembra volermi contrastar tanto bene. Ella potrebbe risarcirmi ri-

ducendosi a Padova, tanto più che se la stagione continua, nemmeno il suo colle non è più degno d'esser il soggiorno d'una Grazia.

Le rimando le sue lettere, ma non la sua, ch'è una gioja troppo cara. Vedrò questa sera la buon Costanzetta che amo di più perchè sente tutto il di lei merito, e m'invita a parlar di lei con l'entusiasmo dell' anima. Non si scordi di chi è, e sarà

IL SUO.

CIII.

AL SIG. GIUSEPPE FOSSATI

AMICO E PAD. PREG.

Monselice 1794.

Il mio lungo silenzio è una colpa così imperdonabile ch'io non ho coraggio di azzardar nemmeno qualche magra scusa, che pur potrei allegare. Credo perciò meglio lasciar a lei il merito della clemenza in tutta la sua parità, contentandomi di assicurarla che la mia tardanza a rispondere provenne da tutt' altro che da mancanza di stima per la sua persona o per le sue cose, del che mi lusingo d' averle date non poche prove in contrario. La dimora ch'io fo ora in campagna presso un suo Collega forense, e la menzione onorifica che oggi appunto femmo insieme delle sue qualità e de' suoi talenti mi fe sentir più vivamente il rimorso del mio debito e mi stimolò a soddisfarlo. Ho letto con vero piacere l'elogio del Santonini che mi parve aggiustato, conveniente, e sparso di ottime rifles-

sioni sulla professione dell' illustre defunto. Quanto all'altro discorso sopra i due generi d' Eloquenza è superfluo ch'io le ripeta ciò che so d'averle detto altra volta. Il dono di questi due opuscoli sarebbe sempre gradito all'Accademia, ma non le dissimulo che sarebbe stato più opportuno (rapporto al secondo discorso) qualche anno fa di quel che sarebbe al presente dopo chè l'Accademia sentì esaurito lo stesso argomento dall'Abate Sibiliato con quella ricchezza di riflessioni, e con quell'acume e splendor di stile che brilla in tutti i suoi scritti. Ad ogni modo volendo indirizzare queste operette all'Accademia non ha che ad attendere che il Corpo sia radunato e inviarle ad uno dei segretarj. L'amico Cromer, che la riverisce, le ricorda il progetto di dar una collezione di Arringhe francesi tradutte e illustrate con osservazioni sulla Giurisprudenza, ed Eloquenza pratica Veneta. L'opera sarebbe nuova, utile, e degna di lei. Mi continui la sua grazia malgrado le mie negligenze, e mi creda

Suo Affez. Servit. ed Amico
MELCHIOR CESAROTTI.

CIV.

AL SIG. COSTANTINO ZACCO

AMICO DILETTISSIMO

Padova 1795.

Voi siete l'eroe dell'amicizia e della pazienza. Ho ricevute le lire 100, e ve ne ringrazio di cuore. Tutto il di più sarà un nuovo regalo della vostra cordiale insistenza nella quale riposo interamente. Era anch' io molto in pena per non aver alcuna nuova di Ferrara. Jeri finalmente ebbi lettera dall'amica in data dei 22. Ella si diffonde in sentimenti cordiali per la novella, ma al suo solito non fa parola di ciò che più m'interessava, vale a dire del suo viaggio, del suo stato, de' suoi sentimenti intorno la sua situazione, ed alla nuova sua patria. Solo mi da una notizia spiacevole, cioè che Leopoldo è incomodato da un attacco reumatico. Ciò però mi dispiace alquanto meno che se il reuma, com'io temeva, avesse assalita lei, tanto più che giova sperare che il vigore atletico d'Ibindo

lo solleverà prontamente di questa noja. Duolmi assai dei ritardi o protesti che deludono le nostre speranze rapporto a Bondioli. Sibiliato benchè in istato cattivo non minaccia di mancar così tosto, anzi nei giorni scorsi mostrava di trovarsi meglio; nè sarebbe impossibile che se può resistere a questa cruda invernata, nella buona stagione si riavesse quanto basta per vegetar lungo tempo. Pure se le difficoltà del Barbarigo non sono assolutamente maliziose non voglio perdere ogni lusinga. Desidero di cuore che Fortis guarisca anche del cronico, per poter senza rimorso dir mal di lui quando gli sopraggiunga la recidiva della sua atrabile maledica. Ora la compassione del suo stato, e della sopraffazione di cui è la vittima, affoga ogn'altro sentimento, e fa perdonar i difetti del suo temperamento non meno a' suoi talenti che ad altre buone qualità che pur non gli mancano. Vorrei sperar la pace di cui mi date lusinga, ma non so concepirla possibile finchè le vittorie sono tutte da una parte, e dall'altra non si scorge che delle pretese mal sostenute, poche forze, e niun sistema ben concertato. Pure la speranza, come sapete, è *il caffè degli*

afflitti. Nuovi ringraziamenti e nuove raccomandazioni con cento abbracci. Addio.

P.S. Il Sig. Gaetano Balbino di Torino librajo mi ricorda il T.° 6.° d'Omero raccomandatomi molte altre volte, e da me altrettante raccomandato al nostro animale. Ora mi scrive di consegnarlo al negozio Pepoli col suo indirizzo. Abbiate voi la carità di far anche questa buona opera. Ricordatevi di badar che sulla stampa sia scritto T.° 6.°

CV.

V. C.

CESAROTTIO

IGN. AUR. FESSLER S. P. D.

Novam operum Senecæ *Philosophi* editionem nundinis vernalibus anni proxime sequentis eruditorum manibus oblaturi, te quoque V. C. ut conatibus nostris faveas hortari, tanto minus dubitamus, quanto id quod nos agendum suscepimus ad promovenda seve-

rioris philosophiæ studia optatius, et quod a te flagitamus, tuæ quoque dignitati convenientius est. Indefessa sane intellectus humani in investiganda veritate contentione tandem factum, ut clarioribus saltem ingeniis firma jam stet sententia, quidquid ex eventu tantum, non ex voluntate agentis rectum probatur, vere bonum non esse, quodque philautiæ potius impulsu, quam e justo rationis præscripto ad speciem recte peragitur ab excelsa solidæ virtutis majestate longius distare, quam ut inde moralis hominis dignitas aut firmetur aut augeatur.

Hoc quod summis tantum, et non professione solum, verum et vitæ norma philosophis hactenus erat persuasum, iis etiam, qui licet melioribus literis ad omnem humanitatem sint exculti, plebeæ tamen philosofandi rationi firmiter adhuc insistunt, omnibus modis promulgare, et in eo vel seipsos præbere magistros, vel eos quos antiquitas meliores morum præceptores venerata est a squallore et situ purgatos, denuo legentium oculis producere, sanctissimum eorum putamus officium, qui ad dispensanda sapientiæ mysteria vocatos se sentiunt. Et hoc est, quod ad criticam

operum Senecæ editionem parandum nos impulit; hoc quod animos nobis addidit, ut te quoque in laborum nostrorum societatem vocaremus.

Fateberis certe nobiscum, inter omnes sapientiæ præcones veteres non facile reperiri unum, cuius quidem scripta ad nos pervenere, qui sæculi nostri moribus et ingenio sit aptior Seneca, romanæ porticus magistro et statore immortali. Numquam profecto libertatis aut amor, aut libido, aut metus, aut plane odium hominum mentes in diversas adeò partes traxit, ac hodie; numquam tanta, qua hodie fit animorum contentione quæsitum est, quid vere bonum, rectum, justum censeri debeat? Bonum et honestum unumne idemque sint, an diversum, aut etiam divisum; ita quidem ut illud ad animum unice, hoc ad mores tantum externos sit referendum? Virtusne sibi ipsi sufficiat, an vero mercedem a fortuna petere aut sperare ei liceat? In hac vero tum affectuum, tum opinionum diversitate, unde e profanis scriptoribus, viris sincera mente veritatem indagantibus plus lucis affulgeat, quam e præclaris Senecani ingenii monumentis, quæ diu satis dum neglecta ja-

cuere. Illo sane magistro, quantum e veteribus licuerit, discendum nobis est, quid in utraque fortuna, sub quacumque civitatis forma et sub quovis externæ servitutis jugo nos salvos, securos, beatos, denique quod maximum est nos vere liberos reddere valeat.

Quod si tibi quoque ita visum fuerit, et in statuta Senecanæ doctrinæ præcellentia te consentientem nobis habuerimus, justissime etiam dolebis nobiscum, saniorem criticam, inde a Gronovii temporibus ad emendandum Senecam, multum adhuc depravatum, nihil plane opis contulisse; imo viros acutioris etiam ingenii latentem sub cortice hinc inde maculato et attrito sanum, et ad omne bonum roborantem nucleum neglexisse. Certi igitur, consilia nostra tibi probari, quomodo ea adiuvanda et promovenda a te sint, paucis jam exponemus.

Haud dubio in Bibliothecis Patavinis toto orbe celeberrimis, Senecæ *Philosophi* (quæ Rhetoris sunt nos minime tangunt) operum vel omnium, vel aliquorum manuscripti codices extant: horum ut brevem ante omnia *descriptionem* fieri, tum vero integram eorum *collationem*, cum *impresso aliquo* cuiuscumque

editionis *exemplari* tuis interim sumptibus, a nobis fideliter refundendis Patavii comparato, per virum huius negotii et peritum et patientem institui cures, eamque, quam observaverit *lectionum varietatem* marginibus libri impressi sedulo adscriptam, peracto ad summum Kalendis Augusti anni currentis labore, in usum criticum nobis submittas te rogamus et obtestamur. Expensas, quas in hunc finem feceris, indicabis nobis, in iisdem reluendis minime defuturis.

Quidquid favoris a te experturi sumus, illud omne publice gratique profitebimur. Adscribent te obsequia in criticam Senecani textus emendationem exhibita venerando optimorum virorum cœtui, qui per omnem Germaniam, Angliam, Hollandiam et Helvetiam studia nostra promptissima voluntate adiuvavere. Expectamus jam, te proxime significaturum nobis, quid a te pro tuo in Romanas liberas amore et severioris philosophiæ propagandæ zelo sperandum habeamus. Vale.

XV. Kal. Febr. MDCCXCV. in Carolath Silesiæ inferioris oppido.

CVI.

DEL SIG. ANGELO MAZZA

AMICO CARISSIMO

Parma 1794.

Finalmente colla Risurrezione Pasquale è ricomparsa l'ombra di Patroclo, l'anima buona di Priamo, e la impietosita d'Achille. Al ritardo un po' stravagante è stata largo compenso l'ubertà e la magnificenza inesausta della vostra vena, che per poco sorpassa il prodigio. Omero ha finito, ma voi, vera *tempra di scoglio*, siete in grado di ricominciare. Padova può a ragione gloriarsi di possedere un uomo straordinario, che nel dechinar dell'età rinvigorisce siffattamente nell'estro, e rifiorisce e rinverde nella pompa d'ogni eleganza e venustà; nè io mi dolgo di vivere a tempi per ogni genere sì calamitosi, troppo invanito della vostra amicizia, e della sorte d'esservi coetaneo.

Dal fratello della signora Drus, che vedrete fra pochi giorni in compagnia del P. San-

drini Scolopio, Accademico del Collegio di Correggio, riceverete un gruppo di danaro con entrovi un biglietto, al quale attenderò sollecita la risposta, una copia delle mie rime infelicemente stampate, e una Tresoneria scritta in villa, che condonerete alla poetica irritabilità. Addio. V' abbraccio di cuore.

CVII.

AL SIG. COSTANTINO ZACCO

AMICO DILETTISSIMO

Padova 1795.

Avrete facilmente immaginato il motivo del mio lungo silenzio. Dopo il colpo fatale che mi rapì una persona sì cara passai dall' acerbità del cordoglio a un' oppressione e un abbandono di spirito che non mi lasciò nè scrivere, nè parlare nè vedere alcuno, trattone quei pochissimi che potevano esser penetrati da' miei medesimi sentimenti. Sono tuttavia dal più al meno nel medesimo stato: la società m' infastidisce, e non trovo qualche

conforto che nella mia solitudine. Sento profondamente la perdita che ho fatto, e prevedo che dovrò sentirla sempre di più. Ora i miei pensieri sono rivolti a perpetuar la memoria d'un amico anzi d'un figlio adorabile, la di cui morte non può essere abbastanza compianta. Il suo nome sarà certamente onorato nel modo il più conveniente, di che parleremo insieme. Intanto mi dispiacerebbe che altri mi prevenisse in questo ufizio, perchè la lode del defunto non fosse in precedenza sfiorata o forse guasta per la maniera di presentarla. Se potete destramente impedirlo fatelo coll'indicare che tutte le carte e le memorie relative ad esso devono passare nelle mie mani, e ch'io sono incaricato dal mio cuore e dalla famiglia di pensare a farne il miglior uso per la di lui gloria.

Oggi dopo pranzo torno a Selvaggiano: sarò qui di nuovo sabato di sera per abbracciarvi, e voi mi troverete alle 24 alla bottega sul ponte di Torreselle. Se venite quella sera potremo passar la domenica al mio eremo, e tornar insieme.

Madama Cicognara non mi dà mai veruna nuova di sè. Bensì Leopoldo mi scrisse co-

municandomi un Apologo stampato senza nome, assai piccante, e tale che non potea scriversi se non dopo aver fatto un voto solenne a Dio di non tornar mai più a Ferrara. Egli non mi permise di palesar se non a voi ch'egli ne fosse l'autore, ma la cosa si palesa da sè.

Attendo ansiosamente d'abbracciarvi, e lo fo intanto col cuore, ove resta un vuoto assai tristo. Addio.

CVIII.

AL SIG. GIACINTO GANDINI

MIO SIG. RIVER. E GENT.

Padova 1766.

Ho il piacere d'avvertirla che Mercoldì scorso ho inviato al Locatelli di Bergamo il pacco dei libri richiesti, dei quali le segno qui la nota col prezzo,

Atti Accademici Tomi 2.	*l.* 24.
La morte di Ettore in 4. Volumi Corpi 3.	*l.* 48.
Confutazione dello Spedalieri.	*l.* 4

L'avviso però che la morte di Ettore non è un Poema nuovo, bensì la stessa Iliade ma rinnovata e riformata per guisa che presenta un nuovo aspetto, con una nuova Prefazione ragionata, colle varianti della prima edizione nel fine, e colla ristampa del primo Discorso Preliminare amplificato e migliorato nel Testo e nelle Note. Chiunque ama Omero e il mio lavoro sopra di esso, non può prescindere da questa nuova edizione. Quanto alla confutazione dello Spedalieri ella è posta in seguito d'un'altra operetta. Il prezzo dei detti capi mi farà grazia di consegnarlo al Sig. Professore Mascheroni che me lo farà giunger prontamente a Padova, il che bramerei che foste eseguito con qualche sollecitudine. Il Ritratto non l'ho, nè ho potuto averlo, ma userò nuove diligenze per compiacerla. Mi conservi la sua grazia e mi creda

Suo Affezionatiss. Servidore
MELCHIOR CESAROTTI.

CIX.

DEL SIG. AVVOCATO CROMER

AMICO CARISSIMO

Monselice 1796.

Se in gioco, od in altre vane pompe esteriori avessi dilapidato i frutti dei miei talenti, o della mia fortuna, sarei dal maggior numero delle persone riputato e decantato come uomo di merito straordinario, debitor del suo stato unicamente a sè stesso, ed eguale almeno agli oratori antichi, ed a quelli famosi dell'età nostra. Ma poichè ristretto a tenore di vita decente e moderata, ho convertito il raccolto de' miei sudori ad assicurarmi commoda vecchiaja, a procurare alla mia famiglia decente e stabile sussistenza, educazione a mio figlio, ed ho limitata la beatitudine della mia vita a pochi scelti amici, ed a qualche studio, hanno malignato e malignano me moderato uomo tutti quelli, che me vizioso e dilapidatore avrebbero esaltato. E non potendo negare il fatto de' miei avventurosi successi

per la costanza di vent'anni, hanno preso il partito di negare ogni merito allo studio ed al talento, attribuendo generosamente ogni cosa alla fortuna. Tutto questo succede singolarmente in Padova, dove me povero di nascita e distratto nelle follie della prima ardente gioventù hanno conosciuto i concittadini miei e forte disprezzato. E quantunque lo stesso disprezzo, o la invidia ancora peggiore del disprezzo sieno a forza ritenute da speranze, da timori, e dalla felicità della presente mia situazione; pure il germe della malignità vive e corrode nell'anima del maligno, ed aspetta, e sta in traccia di opportuni incontri, onde disfogarsi. Io non farò di me altra apologia se non se quella di un'ostinata e pertinace insistenza nella già presa condotta della mia vita. Forse senza offendere la modestia, e senza dar pascolo soverchio al mio amor proprio potrei dire e sostenere, che quello che la sorte ha cominciato, fu dai miei studj e dalle applicazioni mie alla presente perfezione condotto: che senza un qualche talento, e molto studio, sterile o non permanente è qualunque dono di amica fortuna. Questa giustizia mi sarà resa tosto che avrò oltrepassato il ses-

sagesimo anno, quando le mie forze indebolite, e la vicinanza al mio fine mi faranno perdonare la lode e la fortuna: ed a me vivente saranno perdonati i panegirici nella beata fiducia che debbano ben presto essere convertiti in sepolcrale iscrizione. Ma elogj a me tuttavia robusto e saldo nella carriera della mia professione, e nel tenore della vita che ho intrapresa, sarebbero estremamente dannosi, e di pregiudizio all' opera vostra immortale, che da questo lato solo sarà aggradita; e voi ed io saremmo esposti alla malignità, ed al ridicolo: arme facile a maneggiarsi dall' invidia, e sempre con felicità di successo. Vecchia, Cordelina, Santonini furono eccellenti per la verità nell' arte loro con diversità di stile, nel pensiero, nella parola, nella condotta delle loro dispute. Dal secondo ho udito dei lunghi tratti di eloquenza non indegni dei Rostri Romani, e del secolo di Augusto. Il loro merito reale è accresciuto in grado eroico, dacchè hanno ottenuto l' onore della sepoltura. Come a questi gran Nomi di persone morte volete contrapporre il nome di me vivo? Ettore poteva essere contrapposto ad Achille nel vostro Omero da voi divinizzato:

Ettore quantunque vinto e superato, rimane grande. Di me non aggiungo riflessioni, e dell' amarezza che potrebbe derivarmi da un elogio dettato dalla vostra amicizia: ma bensì farò qualche cenno sull' opera vostra. Voi non fate veruna onorevole menzione di ogni altro Padovano vivente, ad onta che lo scritto vostro trascorra per ogni maniera di letteratura, per arti e scienze: tutti quelli che si credevano degni di esser memorati da voi, e saranno molti, e quelli che lo meritano in fatto, quantunque in discretissimo numero, non ameranno il vostro scritto, nè me. Ma voi vi siete fatta una legge giusta, ragionevole, necessaria di non far menzione di soggetti viventi. E perchè dunque violarla in grazia mia, e non violarla per verun altro? È un privilegio, che a me deriva dalla vostra amicizia, o dal mio merito smisurato? Se dalla prima: dunque tra Padovani che coltivano gli studj, ed onorano voi, niuno ha potuto guadagnare l'amicizia vostra, e con essa il privilegio di leggere il suo nome stampato dalla vostra mano amica? Se dal secondo: oltrechè sento di non avere questo merito estraordinario, che degno sia d'una invidiosa eccezione, mi

verrà negato anche quel grado, che sento in coscienza ed in verità di possedere. Inoltre contrapponendo me ai nomi degli Oratori Vicentini dimostrerete piuttosto la sterilità del nostro suolo in questo rapporto, e proverete la superiorità della vicina rivale. Ma come far fronte ai due Avvocati di Vicenza col solo Santonini? Eccovi la maniera per mio sentimento di conciliare ogni cosa. Se la lotta fosse a pugni, o a mazzate il *neque Hercules contra duo* mi farebbe temere che nella dispari pugna restar potesse la mia Patria soccombente: tanto più che non si potrebbe usare l'accortezza dell'Orazio rimasto solo a fronte dei tre Curiazj. Ma poichè si tratta d' ingegno e di facondia nell'arte del parlare, un Oratore può debellarne cento. Dilatate dunque l'elogio del Santonini, ponete questo eroe a fronte dei due Oratori Vicentini, e dimostrerete il merito di questi bilanciato, se non superato da quello. Nè la lode che darete al Santonini potrà essere tacciata da alcuno di arbitrio. Egli fu spesse volte alle prese con Vecchia, e con Cordelina, e singolarmente con quest' ultimo. Spesse volte il Vicentino fu dal Padovano superato, e sem-

pre temuto, rispettato, ed avuto in grandissima considerazione: di che innumerabili sono i testimonj viventi. Io non voglio essere obbliato da voi nel vostro scritto. Voi con quello stile che è tutto vostro, potete dire, che di altro Avvocato Padovano amante dei buoni studj e studioso dei buoni amici fareste onorevole menzione, se la di lui modestia, e la legge che vi siete imposto di non parlare dei viventi, non obbligasse al silenzio la tenera ed antica amicizia vostra. Se di questa amicizia vostra per me fate pure un periodo, preferisco la gloria di essere riputato amico vostro dai miei contemporanei, e di passare con questo carattere alla posterità, alla celebrità di valoroso oratore. In tal forma mi sembra conciliata nell'opera vostra l'amicizia per la vostra patria, e l'amicizia per me senza destare contro il vostro libro e contro di me malignità ed invidia.

Non è, amico mio, che la mia anima non sia avidissima di gloria nella mia professione: io sono ambizioso all' ingordigia; senza lo stimolo della vanità o della gloria io dormirei tranquillo sugli allori già colti, e che hanno prodotto un frutto superiore di gran lunga

alla moderatezza delle mie idee ed all' istituto della mia vita civile. Ma io voglio una gloria tranquilla; e procuro di togliere ogni soggetto possibile di maligna compiacenza all' invidia. A questa malefica Divinità sacrifico il piacere più vivo che gustar potesse il mio amor proprio, quello cioè di essere laudato dalla vostra amicizia, e dalla vostra penna. Il timore appunto, che questo amor proprio sacrificato nel rapporto il più interessante per lui, unito alla vostra potente eloquenza, mi potesse persuadere contro il sentimento della mia fredda ragione, mi ha fatto preferire questo scritto ad un ragionamento o sia dialogo con voi. Sento di poter vincere il mio amor proprio, quando solo è in lotta colla mia ragione; ma difeso da voi, rimarrei superato dal mio avversario. Ecco il motivo per cui avete sofferta la noja di questa lunga lettera: secondate, vi prego, le mie considerazioni utili al vostro libro, ed a me. *Nil mihi rescribas, attamen ipse veni*. Venite, mio dolce amico, vi attendo con impazienza, e meco vi attende la mia famigliuola. Ricordatevi che per tre mesi non avrò il bene di vedervi. Compensate in anticipazione quello che non

cede a veruno nello stimarvi e nell'amarvi, e che ha dritto di chiamarsi ec.

CX.

AL SIG. ALESSANDRO PEPOLI

L'Ercole di Sofocle non è propriamente che una storia o una novella dialogizzata. Il solo personaggio tragico è Dejanira; Ercole non ha nulla che ci attacchi fuorchè il suo nome e la sua sciagura. Sofocle non si curò di giustificare o palliare la di lui passione per Jole, e gli bastò di seguitar la tradizione comune. L'Autore del primo Ercole Veneto lasciò il fatto come lo trovò nel Poeta Greco. Ercole è innamorato, vorrebbe goder la concubina con buona pace della moglie, e se questa repugna, minaccia di repudiarla. Questo carattere potea non offendere i Greci, ma non può esser ben accolto da noi. È da osservarsi che essendo Ercole nella Grecia un personaggio reale, un Semideo famoso per cento imprese, le sue azioni qualunque fossero, le sue debolezze medesime, soprattutto il suo fine a-

veano sempre quanto bastava per eccitar la curiosità e l' interesse de' suoi nazionali. All' incontro non essendo fra noi che un Eroe mitologico egli non può interessarci se non quando ci venga rappresentato sotto l'aspetto d'un Eroe virtuoso, ammirabile, degno di amore, e infelice senza sua colpa; e tale non comparisce nel Dramma accennato.

L'Autore del secondo Dramma sembra essere entrato meglio nello spirito di queste idee. Ercole è un Eroe nel senso più nobile di questo termine. Egli si è proposto di domare i mostri, i tiranni, e quel ch' è più le sue passioni. Vinse un Re nemico, ma vuol rimetterlo sul trono; sente amore per la di lui figlia, ma si vince, e la destina sposa a suo figlio. Questo soggetto ben maneggiato può aver del grande, e del passionato, ma l' Autore non seppe cavarne il partito più conveniente, e la esecuzione ha del contradittorio e meschino. Toccherò alcuni punti. Ercole nel suo ritorno esulta d' aver estirpati dal mondo i mostri e i tiranni. Egli veniva dall'aver debellato Eurito. Ora costui non si rappresenta nè come usurpatore, nè come crudele; nè si sa perchè Ercole gli movesse guer-

ra. S'era realmente uno di cotesti mostri, perchè vuol rimetterlo sul trono, specialmente persistendo costui nel suo perverso carattere? Se non lo era, perchè questo Eroe virtuoso e benefico, lo detronò e lo si trasse dietro incatenato? Sopra tutto l'averlo condotto schiavo in Trachine colla figlia, nel disegno di quest' Ercole non ha verun senso. Poichè voleva pure restituirgli il regno, senza verun nuovo motivo, e dar la di lui figlia ad Illo, qual mestiere aveva egli di condurlo nella sua reggia per ostentar una pompa umiliante, per destar una giusta gelosia nella sposa, per lasciar in equivoco le sue disposizioni? Non poteva egli far tutto ciò in Ecalia stessa, con che sarebbe comparso realmente quell'Eroe che intendeva di essere? Il mal è che allora non si sarebbe più abbruciato sul monte Oeta. Il suo amore per Jole è così languido che appena si direbbe un genio: esso non dà luogo a verun contrasto passionato degno d' una vittoria Erculea. In verità non era il prezzo dell'opera di farsi avvelenare per così poco. Quel progetto di matrimonio con Illo, che non è nè amato nè conosciuto da Jole, è per un lato imprudente (dovendosi da Ercole fuggir

l'occasione), per l'altro insipido. Non parrebbe che Jole fosse una povera ragazza nubile senza dote che si fosse raccomandata ad Ercole per esser collocata? L'eccesso della gelosia di Dejanira non è che il frutto della smemorataggine d'Ercole. S'egli le avesse parlato chiaro circa le sue intenzioni, e il suo disegno di collocarla, non avrebbe dato luogo a quel contrattempo. Il raccomandarla alla moglie, poi sgridarla perchè non le tiene gli occhi addosso, quel mandar a chiamar il suo schiavo che non vuol venire, quei soldati che corrono dietro alle ragazze Ecaliane, e contro i quali Ercole cava la spada, quella Jole che perde l'amore ad Ercole perchè la presenta alla moglie, e vuol fuggir via perchè sua moglie è gelosa, come se questa non fosse la prova d'esser amata, quella Dejanira che le agevola la fuga e l'accompagna senza temer l'ira del marito, quella clemenza da Redentore che mostra Ercole, sono tutte piccolezze e meschinità che troppo mal corrispondono alla grandezza del soggetto. Vi sarebbero altre cose da osservarsi, ma credo d'aver detto più del bisogno.

Quanto allo stile, il verso ha una spezza-

tura più regolarmente Metastasiana dell'altro, ma ve n'è più d'uno di basso, e in generale il frasario non ha niente che lo distingua ec.

CXI.

AL SIG. MERIAN

Sia ringraziato il cielo che alfine ha esaudito i miei voti. Il pacchetto sospirato arrivò pochi giorni fa. Io n'ebbi la nuova nel mio romitaggio campestre, ove passo la metà dell'anno. Ciò mi fe' tosto volare a Padova per riconoscere i vostri preziosi doni; non tardai un momento a rimetterli in mano del legatore e sono impaziente di vedermeli da lui restituiti in forma leggibile. Per ora non posso che ringraziar voi e la vostra generosa Accademia in mio proprio nome: lo farò in breve anche per la mia Società alla prima radunanza del Consiglio Accademico, giacchè l'intero Corpo si trova al presente in vacanza. Sono però certo che tutti e ciascheduno dei nostri gareggierà meco di esultanza e di gratitudine per un regalo così sospirato e per

il doppio atto della vostra meritoria condiscendenza. Ardo di brama di vedere i Prolegomeni Volfiani. Quantunque nel mio Ragionamento preliminare io abbia sembrato patrocinar la parte contraria, non ho però dissimulato nè le ragioni speciose dell'opinione dell'Aubignac e consorti, nè l'impressione che facevano sopra di me, anzi confesso che senza alcuna difficoltà avrei di buon cuore abbracciata un'ipotesi per molti capi plausibilissima, e la sola atta a conciliare il merito reale d'Omero e la giusta ammirazione che gli si deve per tanti titoli colla gran copia di fragilità umane per non dire sconvenienze e difetti che vi s'incontrano, e che devono ributtare chiunque per far meglio la corte al suo poeta non ha fatto voto di cecità volontaria. Sono perciò ansioso di vedere come il dotto e ingegnoso Volfio risponda a'miei dubbj, che anche senza leggermi non devono essere sfuggiti alla di lui sagacità. Quand'io abbia letta la sua Dissertazione ve ne dirò schiettamente il mio parere, e vi accerto che se gli riesce di convertirmi io cederò d'assai buona grazia, e passerò al suo campo senza temer la taccia di disertore. Intanto vi prego ad.at-

testargli la mia compiacenza della sua graziosa prevenzione per il mio lavoro sopra Demostene. Non so poi come gli riuscirà quello sopra Omero e specialmente le note nelle quali mi sono spiegato con più d'imparzialità che di politica, ch' io non amo in letteratura niente di più, che in società. Ma sapete voi che la mia povera modestia è ridotta pressochè all'agonia dalla seduzione delle vostre lodi? Come resistere a un seduttore della vostra spècie? Dacchè ebbi la sorte di leggere le cose vostre, io gridai tosto ecco un letterato secondo il mio cuore. In tutti i vostri scritti io trovai la filosofia unita al gusto, la sensatezza alle grazie, una facondia brillante e solida, una critica luminosa e imparziale, e quel ch'è più le qualità dell'animo che traspirano tra le scintille dello spirito. Le vostre Dissertazioni sulla Poesia nostrale vi danno inoltre il diritto di seder arbitro sul Parnaso Italiano, privilegio non so se mai accordato ad alcun altro della nostra nazione. Sarei di *viscere bronzine* come l'antico Didimo, se gli encomj d' un tal uomo non mi generassero una dilettazione *morosa*. Voi siete troppo in possesso della stima pubblica per aver biso-

gno di cortigianerie letterarie, e troppo ingenuo per lusingar più del dovere un uomo, la cui ambizione sarebbe abbastanza soddisfatta dal vostro semplice amichevole gradimento. Soffrite dunque che nella quasi abituale diffidenza di me stesso io talora mi rinfranchi col dirmi: » convien pur ch'io sia qualche cosa, piaccio al Merian». La vostra eccellente dissertazione sull'arte dello scrivere farà l'ornamento d'una nuova edizione che si fa ora in Padova del mio primo Omero col Testo Greco a fronte. Lo stampatore che assunse quest'impresa per suo conto volle soddisfare al desiderio d'alcuni eruditi i quali risguardano il mio primo lavoro come una Biblioteca Omerica, alla quale mancherebbe troppo senza l'originale ch'io aveva omesso sì per non accrescer la mole e il dispendio dell'opera come per non spaventare gli occhi del maggior numero dei lettori con una serie di caratteri esotici che sono per la maggior parte dei nostri cifre Cinesi. Per la stessa ragione di appagar la scrupolosa delicatezza degli Aristarchi si è preferita nella stampa alla seconda Iliade la traduzione della prima, come più fedele, benchè nemmeno in questa

io non abbia aspirato a rapir il suo titolo al Re di Portogallo. Io lasciai allo stampatore l'arbitrio di far ciò che credesse più confacente alle sue viste economiche, e solo per completar la Biblioteca vi aggiungo qualche nuova illustrazione, o mia, o d'altri, tra i quali godo al sommo di poter collocare la vostra Memoria che avrà luogo nel T. 4. e mi riserbo a parlar nel fine dell'opinione del Wolf, giacchè non potei farlo nel Ragionamento Preliminare stampato innanzi. La morte di Ettore dovea ristamparsi a Pisa in una edizione di tutte le mie opere edite e inedite, progettata e appena incominciata da una società di Letterati: ma lo scompiglio succeduto in Toscana rovesciò gli affari e le teste di molti, e l'impresa dell'edizione *sta su i ginocchj degli Dei* (1).

La Fisica ha perduto molto nella persona del celebre Spallanzani. Ma la Morale, ed io femmo una perdita ben più luttuosa nel nostro Ab. Toaldo, di cui veramente potea dirsi *Incoctum sincero pectus honesto*. Benchè avanzato in età e logoro dagli studj era di

(1) Parla dell'edizione nostra; che fu cominciata poco dopo. *Gli editori*.

complessione alquanto dura a slasciarsi. Le vicende politiche oppressero la sua bell'anima, e per fatalità egli mancò di vita due giorni innanzi dell'Ingresso in Padova delle truppe Imperiali. Non la morte, ma la divina frenesia (per dirlo all'Omerica) della *Repubblicanizzazione* (per dirlo alla Diabolica) privò l'Accademia di più d'uno de' suoi Membri. Il turbine rivoluzionario avviluppò nei suoi vortici alcuni de'nostri che non ebbero la forza o la previdenza di schermirsene, il che poi sotto il nuovo governo procacciò loro un passaporto colla libertà di viaggiare per tutti gli stati non Austriaci.

Mi congratulo con voi, e con la vostra nuova patria che in mezzo allo strepito universale di Marte riposa tranquilla all'ombra dei suoi ulivi senza invidiare gli allori insanguinati d'altre nazioni. Dio vi conservi la vostra pace e continui a benedir le nostre guerre, rese tra noi necessarie alla pace stessa. Continuatemi la vostra cordialità, e credetemi con piena e affettuosa stima ec.

CXII.

AL SIG. ALESSANDRO PEPOLI

Ho letto il suo Filippo, che trovai così cangiato da quel dì prima che appena sembra più desso. Si può applicarvi l'emistichio Virgiliano *jam positis novus exuviis*, tanto più che anche qui si tratta d'un serpente schifoso, insidioso, e venefico. Ella ha giusto motivo di lusingarsi che la sua Tragedia così ringiovenita sia meglio accolta e più favorita dal pubblico. I caratteri, la condotta, lo stile, tutto presenta miglioramenti sensibili. È superfluo ch'io mi diffonda su questi articoli, non potendo se non ripetere ciò che le dissi altra volta quando Ella mi fece l'onore di consultarmi su i cangiamenti che meditava di farci. Lodo la sua docilità non solo nell'aderire ai consigli amichevoli, ma insieme anche nel profittar delle censure purchè siano accompagnate dalla ragione. Ma quanto allo scrupolo che pur le resta circa il genere di morte di cui fa perire Carlo e Isabella, io persisto a credere che non ci sia motivo nè di cangiamento nè di rimorso, e che anzi que-

st' idea nuova ed originale abbia di che ferir piacevolmente i lettori per una certa singolarità non disgiunta dalla convenienza. Lascio stare che nel catalogo delle morti tragiche non ve n' era forse alcuna che fosse adattabile al caso, e atta a destar una sensazione corrispondente al soggetto. La catastrofe in relazione, metodo freddo dei Greci, non potea nemmeno aver luogo: poichè, a chi dovea raccontarsi? Una decapitazione è ridicola; un suicidio non era nè cristiano, nè storico. Lo spediente di questa morte riunisce lo spettacolo, l' interesse, e 'l terrore in un modo del tutto nuovo. Ma ciò che più importa, un tale scioglimento s' accorda assai bene colle circostanze del soggetto, col carattere del giudice, e col sentimento dominante della tragedia. Chi era Filippo? Superstizioso ed ipocrita, geloso e vendicativo, orgoglioso e dispotico in supremo grado. E Carlo cosa era rispetto a lui? Reo dei delitti più enormi, infetto d' eresia, fautor di ribelli, amante incestuoso della matrigna, nemico in ogni senso del padre. Egli lo credea realmente tale, si sforzava di crederlo ancora di più, e bramava sopra tutto che tale lo credessero gli

altri. Un supplicio comune non potea bastare a tanta sceleratezza. Enormità così mostruose fanno fremer la natura e la religione, e provocano le folgori della Divinità. Il Monarca ch'è luogotenente di Dio dee punir colle stesse norme. La punizione deve esser tale che faccia inorridire come la colpa. La religione specialmente in Ispagna si credè sempre in diritto di punire i suoi ribelli con una *geenna* anticipata. Ne'delitti di fellonia fu costume inveterato di demolir le case de'rei con solennità di fracasso, affine di lasciar un'impressione profonda d'orrore. Fin dalla remota antichità i luoghi ove si commisero grandi sceleraggini si ebbero per scelerati, erano fuggiti con abbominio, e si lasciarono disabitati e diserti. Ecco dunque la sola pena degna d'una reità così mostruosa. I due delinquenti siano divorati dalle fiamme emulatrici della folgore nella rapidità e nello scoppio. Il luogo stesso ove furono convinti de'lor delitti come infame ed esecrabile sia rovesciato e disperso, e il fragor delle sue ruine spaventi l'immaginazione dei presenti, e lasci un'orma profonda nella memoria dei posteri. Qual sarà l'effetto di questo colpo? Ognuno ne rac-

capriccierà in silenzio; e gli empj Belgi, e i sudditi temerarj apprenderanno a rispettar tremando la religione, la sovranità, e sopra tutto Filippo. Queste idee, s'io non erro, son tutte degne del carattere cupo, superbo, e terribile di quel divoto tiranno. Pure siccome il pensiero d'un tal supplicio poteva ad ogni modo sembrare un po' strano e ricercato, Ella ebbe l'avvertenza di prepararci a un tal atto, facendo che gli fosse come suggerito dalla circostanza. Chi oserà, avea detto il buon Gomez, por le mani nel sangue reale? riflessione con cui sperava d'impietosire Filippo che doveva esser interessato nel sostener l'opinione del carattere sacro e inviolabile della famiglia regnante. Questa riflessione è appunto quella che suggerisce al tiranno il mezzo termine, che concilia il rispetto dovuto al suo sangue coll'interesse delle sue passioni, procacciandogli inoltre il crudel piacere di deludere la bontà di Gomez, prendendo da essa occasione di più raffinata vendetta. Eccole Sig. Co. Preg. quelle riflessioni per cui non seppi indurmi a credere, ch'Ella dovesse pentirsi di questa idea. Io però non intendo ch'Ella debba aderire alla mia opinio-

ne piuttosto che a quella d'altre persone autorevoli. Il mio nome non aspira all'autorità, ma le mie ragioni potrebbero non esserne senza. Tocca a Lei a ponderarle e decidere, siccome a gradire quell'ingenuo sentimento con cui mi pregio di protestarmi ec.

CXIII.

AL SIG. ALESSANDRI

a Bergamo.

Ritornato da un piccolo viaggio fuor di città, mi trovo onorato di due doni ugualmente preziosi, la Medaglia dell'Ab. Serassi, e l'obbligante e lusinghiero suo foglio. Non so dire se Bergamo con questo atto di pubblica onorificenza illustri più il suo cittadino o se stessa; ed io in qualità di buon Italiano mi trovo in dovere di avanzar le mie congratulazioni alla sua città che rinnova gli esempj d'Atene e di Roma nel tempo che presento a lei stesso i più cordiali ringraziamenti per la distinzione che si compiacque d'usarmi. Il suo Chiarissmo concittadino ha molti titoli di

merito colla letteratura Italiana, ma niuno che uguagli quello di Biografo del più gran genio del nostro Parnasso, di quel Poeta che è forse il solo che faccia rispettar l'Italia dall'emule nazioni d'Europa. Alla compiacenza che destò in me col suo dono, ella volle aggiungermene un'altra ben delicata col mostrarsi così gentilmente prevenuto del mio Saggio sopra la Lingua. Io so bene che potrebbe abusarsi di qualche mia proposizione mal intesa, ma spero che i ragionatori vedranno che il mio oggetto fu anzi quello di stabilir la vera disciplina in fatto di lingua, e renderla appunto più rispettata perchè fondata su principj non tirannici, e non arbitrarj. Io scrissi per le persone simili a lei, e il suo giudizio mi compensa abbastanza delle ciarle del *Servum pecus*.

CXIV.

ALL' ACCADEMIA D'IRLANDA

L'onore che vi compiaceste di farmi, egregi Signori, mi riuscì tanto lusinghiero, quanto inaspettato. Ricercando ciò che possa avermi meritato un fregio così distinto, non so trovarlo fuorchè nella esuberante bontà colla quale voleste risguardar il mio zelo di render note e celebri in Italia le Poesie che portano il nome di Ossian, Poesie che problematiche forse rapporto all'autenticità non lo sono certamente rispetto alla loro eccellenza, e che ad ogni modo resero più famoso e più caro all' Europa letteraria il nome della verde Erina non meno che quello della selvosa Morven. Qualunque sia il principio che v'indusse a questo atto di generosità verso di me, io non posso che rendervene le più divote grazie, assicurandovi che il titolo di vostro Accademico mi sarà sempre ugualmente ambizioso che dolce, e che l' idea di non far torto alla scelta d' un Corpo così ragguardevole, sarà lo stimolo il più efficace per animarmi nelle

mie successive fatiche. Piacciavi, o Signori, di conservarmi quella bontà di cui voleste farmi un dono così cortese e gratuito, e credetemi quale con rispettosa riconoscenza ho l'onore di protestarmi ec.

CXV.

AL CAV. D'AZARA

Col senso della più grata sorpresa intesi dal mio illustre amico Ab. Arteaga l'onore che V. E. destina di farmi col distintissimo dono d'un esemplare della sua superba edizione d'Orazio. Il dono e il donatore si comunicano a vicenda una singolare preziosità. Io ne avea veduto una copia presso il Sig. Cav. Zulian, e colpito di stupore la venerai come una Reliquia degna d'esser esposta al culto dei letterati. La magnificenza e la squisitezza tipografica non possono giunger più oltre. L'accuratezza della correzione, e la scelta giudiziosa delle lezioni mostrano che i Revisori del Testo hanno un'intima dimestichezza col loro Autore, e sono tali quali Orazio

stesso potea sceglierli per confidarsi alle loro mani. Un'impresa di tal fatta fa il più grande elogio allo spirito e al carattere di chi volle e seppe eseguirla. Non può concepir tali idee chi non è penetrato dall'entusiasmo dell'arti, dalla passione del Bello in ogni genere, e dall'adorazione del Genio che non può esser adorato se non da quei che lo sentono. Certo è che Augusto stesso non che Mecenate non avrebbe potuto ricompensar il suo Poeta con una magnificenza più delicata e più regia. Or quand'io penso che un soggetto così ragguardevole qual è il Sig. Cav. d'Azara mi fa partecipe d'un tal tesoro a preferenza di tanti altri che ne ambiranno il possesso, non so difendermi da una compiacenza ambiziosa poco dissimile da quella che avrà risentita Orazio stesso là negli Elisj all'udirsi da lei onorato in un modo così solenne. Quest'onore dee certamente averlo reso oggetto d'invidia a tutti i suoi Confratelli Classici, ed è credibile che anche il suo candido amico Virgilio abbia a sentir tratto tratto qualche pungolo di gelosia che non lo lasci dormire in pace. Tocca solo a V. E. a riconciliar tra loro i due più bei Genj dell'antica Roma

Ad ogni modo resterà sempre ad Orazio la gloria d'essere stato prescelto il primo, il che mostra che il suo benefattore è ugualmente fornito di filosofia che di gusto.

CXV.

AL SIG. MARCH. DOMENICO CAJAFFA

CAPITANO AUSTRIACO

a Semelino.

Colla più grata sorpresa ricevei solo venti giorni fa il suo gentilissimo foglio segnato il dì 24 Gennajo. Le avrei fatto immediatamente risposta se non avessi prima voluto assicurarmi di persona in Vienna che volesse farsi mediatore tra Cimone (1) e me. Ora che m'è riuscito di ritrovarla, m'affretto a renderle grazie dell'onore che si compiace di farmi e del piacere straordinario che mi procacciò la sua lettera. La data, il nome, il carattere dello scrivente, il soggetto di cui si trattava, il tuono d'amabile e franca schiettezza che

(1) Poema su cui lavorava il detto Sig. Capitano.

domina nel suo foglio, mi sorpresero e m'interessarono a gara. Convien dire che la vocazione d'Apollo sia in lei ben dichiarata e gagliarda, quando la voce delle Muse può sonarle agli orecchi e nell'anima fra il roco fragor delle trombe e lo scoppio inarmonico dei fucili. Il poco ch'ella mi dice del suo poema me ne fa fin da ora concepire un'idea vantaggiosa, e m'induce ad animarla con felici augurj. Veggo ch'ella è nudrito nella disciplina delle buone lettere, conosce le ottime teorie dell'arte, possede la lingua Toscana quanto Ovidio possedea la Latina quando era al par di lei rilegato fra i Geti. Con questi capitali è da credere che il suo poema non sia fatto per accendere la Stufa Tedesca, ma per suscitar il foco dell'entusiasmo nei cuori sensibili.

Venga dunque il suo Cimone coll'indirizzo che le acchiudo. Esso sarà da me assai ben accolto, ed esaminato con quella amichevole severità inspiratami dall'interesse ch'io prendo per la sua gloria. Io le prometto schiettezza ingenua, degna dell'uno e dell'altro, giacchè mi compiaccio nel vedere che su questo articolo siamo perfettamente concor-

di. La letteratura ha la sua politica talora ugualmente odiosa e ridicola che quella delle corti; ma il suo insidioso frasario non è fatto per l'anime nobili. Ella è degno d'udir il vero; ed io mi guarderò dal dissimularglielo. Del resto io supponeva che la guerra d'Ungheria non potesse destar nell'animo mio che una fredda curiosità. La sua conoscenza me la rende ora interessantissima: gli avvenimenti del suo campo non trovano in me uno spettatore ozioso, ma un nazionale lontano che presta un'orecchio attento a tutte le vicende di guerra con appassionata inquietudine. Io sento per lei tutta la forza dell'*Heimrreh*, e vorrei vederla in Italia inteso a coglier un lauro non bagnato di sangue o di lagrime. Attenderò con impazienza d'esser fatto certo con sua lettera del ricapito della mia, e di aver notizie consolanti dell'attuale suo stato. Faccia i miei complimenti al Sig. General Co. Fekete, e gli dica che il suo protetto Omero abbigliato per mia opera di spoglie nostrali corre da qualche tempo l'Italia, ma non giunse sino a lui perchè non osa accostarsi al teatro della nuova Iliade.

Mi conservi la sua graziosa parzialità men-

tre con affettuosa riconoscenza mi pregio di protestarmi ec.

CXVI.

AL SIG. GIROLAMO BOCALOSI

a Verona.

Ella incontra il mio genio facendosi il campione del cuore. Poco istrutto delle dottrine anatomiche, e parlando solo col linguaggio del popolo, il quale attribuisce al cuore quanto appartiene al sentimento, ho sempre rispettato questo viscere, persuaso, che i suoi impulsi abbiano sulla volontà e sulle azioni umane un'efficacia molto superiore a tutti i sillogismi della fredda e pedantesca ragione. Il suo libro me lo rappresenta come dominatore assoluto dell'uomo, direttore delle facoltà intellettuali e morali, e sovrano dei caratteri. Gli antichi Quiriti erano dunque più filosofi di quel che comunemente si crede quando chiamavano *væcors* un furioso, ed *excors* uno stupido. Le applicazioni ch'ella fa delle teorie fisiologiche alla morale ed alla politica so-

no felici e ingegnose, ed hanno una certa ardita novità che arresta e colpisce. Non vorrei però assicurarla che i Moralisti più severi in cui forse la Diastole prevale alla Sistole, e molto più i Teologi, che per la maggior parte hanno sul cuore un po'di peluria, siano per menargli buona ogni sua proposizione: ma prendendo le cose discretamente parmi che nelle sue deduzioni vi sia sempre per lo meno una buona dose di verità. Tra quelle che più mi appagano si è la sua brama che gli educatori della gioventù imparino meglio l'arte di corroborare il cuore, avendo io sempre creduto che tutta la felicità permessa all'uomo dipenda pressochè unicamente dalla fortezza. Verità ugualmente certa è quella che la vita e l'anima degli scritti deriva principalmente dal cuore. Ella lo prova col ragionamento, cogli esempj altrui, e col suo. Si vede che il suo viscere favorito non restò ozioso mentre lo spirito lavorava nel componimento della sua opera. A questo ella deve certe felici scappate, e quei tratti fuggitivi di energia sentimentale che spargono nel suo scritto interesse e grazia. Il cuore che domina nelle poesie originali di Ossian mi ha for-

se meritato da lei il favor del suo dono. Le circostanze mi obbligano nella mia carriera letteraria a modellarmi sul cuore altrui ec.

CXVII.

AL SIGNOR N. N.

PREGIATISSIMO SIGNORE

Brescia.

Le rendo distinte grazie del dono che si compiacque di farmi della sua Tragedia. Si vede che l'amor della patria fu la sua Melpomene; e questo spirito è sempre degno di lode. I soggetti nazionali dovrebber esser i più interessanti degli altri, ma sotto alcuni aspetti sono anche i più difficili da trattarsi. Persuaso com'ella, credo, sarà, che la Tragedia sia l'ultimo sforzo del sublime talento poetico; non troverà certamente strano s'io mostrerò di credere che questo suo primo componimento tragico (che tale il suppongo) non sia per essere il migliore di quanti potranno uscirne dalla sua penna. Non v'è se

non un Voltaire che possa fare un Edipo in età di diciannov' anni. Scusi se non mi diffondo su questo articolo, sì perchè le mie occupazioni non me ne concedono il tempo, e sì anche perchè lo credo superfluo trattandosi di cosa già stampata; giacchè io son solito a dire che la piena ingenuità dee conservarsi col Manoscritto, col quale può esser utile, laddove colle stampe ella sarebbe talora una scortesia senza frutto. Più volentieri adunque le dirò che i suoi Sonetti mi sembrano ingegnosi, eleganti, e felici, se non che il primo mi sembra nella chiusa sentir alquanto dell'affettato. Eccole una prova della mia piena ingenuità. Ella la creda pienissima e perfettissima, quando le protesto una sincera compiacenza dei generosi sentimenti che nutre verso di me, e quando l'accerto che mi pregio di dirmele ec.

CXVIII.

AL SIG. CAV. GIUSEPPE WALKER

Dublino.

La lettura dell'opera di cui ella volle onorarmi intorno ai Poemi di Ossian mi fa passare da una meraviglia ad un'altra ancora più sorprendente. Ella prova il suo assunto con argomenti di fatto così decisivi e convincenti, che sembrano dover trionfare della più ostinata prevenzione. Dalla mia lettera al Macpherson ella avrà già rilevato che sin dal principio insorsero nel mio spirito alcuni dubbj, ma questi, il confesso, restavano sopraffatti dal cumulo delle prove interne ed esterne che mi sembravano militare per l'autenticità dei Poemi Caledonj, nè avendo contezza che questa fossesi ancora solennemente smentita, e privo d'ogni mezzo di rischiarar la questione di fatto, riposava tranquillamente nell'adorazione di così specioso fantasma. Ella viene ora a sgombrar il mio sogno colla luce d'un'evidenza a cui non è possibile di re-

sistere. Ma qual è poi la conseguenza di questo mio risvegliamento? Eccola. Io ammirava Ossian come un Genio straordinario, difficile a concepirsi qual mi veniva rappresentato, ma pur possibile; ora mi veggo costretto ad ammirar il Macpherson non solo come un Genio ugualmente grande, ma come un fenomeno unico ed inesplicabile.

Io veggo in lui un Poeta che comparisce gigante innanzi d' essersi mostrato uomo, che ha la forza di scordarsi di sè, del suo secolo, di quanto lo circonda per trasportarsi in una remotissima età, e vestire un personaggio disparatissimo senza mai lasciar trasparire il suo, nè ciò in un breve componimento ma per tutto il corso di due interi volumi; che per un raffinamento singolare vuol anche assumere nello stile varj difetti non suoi, qual è un'estrema concisione che rende strane e improbabili pressochè tutte le sue narrazioni, la soverchia uniformità di colori e di fasti, l'oziosità degli epiteti, la mancanza totale d'idee religiose, e del Macchinismo, mobile potentissimo della Poesia, e strumento general del Mirabile: veggo un uomo continuar per anni ed anni con faticosa intensio-

ne di spirito a rappresentare il personaggio di Ossian tessendo una lunga serie di Poemi, quando uno o due componimenti bastavano a procurar al pubblico una illusione che assicurasse l'Autore del proprio merito, e gli procacciasse compenso d'ammirazione e di lode; un uomo finalmente che potendosi far venerar dal suo secolo, come un Genio trascendente, non solo rinunzia all'amor proprio cedendo la sua gloria ad un vano idolo, ma soffre di guadagnarsi i titoli d'impostore e falsario, piuttosto che depor la sua maschera ed uscire a riscuotere in suo nome i dovuti applausi. Una parte della mia medesima ammirazione e sorpresa è parimenti dovuta al Sig. Smith, che si mostra gemello del Macpherson e nei talenti e nell'originalità del carattere. Questo cumulo di singolarità è così strano, bizzarro, e fuor di natura, che confonde e sopraffà il mio debole intendimento. Io sono ben certo che in tutta la storia umana non si trova esempio d'una dissimulazione di questa specie. Ella, Sig. Cav. ornatissimo, che conosce con precisione non solo i fatti, ma le persone e le circostanze, può trovar la spiegazione d'un tale enigma, e darmi il

filo per uscire da questo labirinto in cui mi perdo: senza di ciò io non oserò certamente sostenere che le Poesie di Ossian siano originali ed autentiche, ma sarò tentato di credere che il capo d'opera più sublime della Poesia sia uscito dalla immaginazion d'un frenetico.

Comunque sia, la ringrazio del piacere che ella mi procacciò con questa sua interessante e curiosa storia, e pieno di riconoscenza e di stima ho l'onore di protestarmi ec.

CXIX.

ALLO STESSO

a Dublino.

Dalla gentilissima vostra in data de'26 Settembre, trovata da me in Padova al ritorno dalle vacanze, rilevo con dispiacere che non fosse ancor giunta alle vostre mani una precedente mia lettera da me speditavi per la via di Roma e raccomandata al Sig.Ab.O'conor. In essa io vi presentava in primo luogo i complimenti della nostra Accademia per il grazioso dono che vi compiaceste di farle della vostra opera, la quale fu trovata piena d'erudizione e di gusto, e tale che vi mostra ugualmente ottimo letterato e patriotta zelante. Io vi pregava poi a far i miei più divoti ringraziamenti alla vostra illustre Società per l'onore che volle farmi aggregandomi al suo corpo, aggiungendovi che avrei fatto le mie parti direttamente sì tosto che mi fosse arrivato il Diploma. Vedendo che questo ritarda a giungere, non posso differir più oltre ad attestar ad essa la mia riconoscenza coll' ac-

clusa ch'io vi prego di rassegnarle al mio nome. Quanto alle carte che accennate d'avermi dirette, io non le ho ricevute punto più del Diploma. Potete credere ch'io sono impazientissimo d'averle specialmente per il Saggio sopra la lingua di Troja di cui potrei far uso nel pubblicare il prossimo 6. volume della mia traduzione e illustrazione d'Omero. Io sono dal mio canto anzioso d'inviar a voi e alla vostra Accademia un esemplare di questa mia fatica, ma non oso avventurarlo se voi non m'indicate una strada sicura, pronta, e del minor aggravio possibile. Il saggio che m'avete dato della Poesia Lirica Irlandese mi invoglia di vederne il di più. M'è grato di sentire che la Poesia Italiana incontri favore in Irlanda; ma sopra tutto mi compiaccio che simpatizziate meco nell'amore per il Petrarca. Io non so perdonar ai Critici Francesi di render così poca giustizia alle grazie toccanti di questo Poeta dell'anima. Il solo Sig. Berenger recente Autore delle Sere Provenzali mostra di sentire tutto il suo pregio. Ma l'Ab. di Sade fece per la sua nazione una specie di ammenda onorevole al Cantor di Laura. Le sue Memorie, malgrado qualche inesattezza

di picciol conto rilevata dai nostri freddi Eruditi, formano anche per me una lettura interessantissima. Queste Memorie fanno vergogna all'Italia, ove un tal Poeta, e un tal uomo non avea trovato un Biografo degno di sè. Sarebbe solo desiderabile che il Sade non avesse posto mano alle Poesie. Passando dall'originale Italiano alla traduzione Francese sembra di veder la figura d'un uomo vivo e animato posta a rimpetto del suo cadavere. È verissimo che nella Biblioteca Capitolare di Padova si trovava un Codice di Virgilio postillato dal Petrarca; ma questo Codice non so come nè quando fu rubato, o venduto, ed è fama che ora trovisi in Francia. Questo è un vero sacrilegio letterario ben degno d'un anatema di Parnaso. Il monumento del Petrarca posto in Arquà non fu ch'io sappia inciso da alcuno. Un mio amico esperto nel disegno mi promise che portandosi colà nella buona stagione ne avrebbe fatto uno sbozzo; ed io mi farò un pregio di spedirvelo. Dante può ben recarsi a gloria d'aver trovato a questi tempi un Traduttore Britannico. Su questo Poeta io la penso meno favorabilmente che sul Petrarca, tuttochè lo ricono-

sca per un Genio straordinario rapporto ai tempi. Parlando col linguaggio degli Epicurei, direi che il suo Poema parmi il primo schizzo un po' regolare del mondo formato dall'accozzamento degli atomi ancora lottanti nelle tenebre del Caos. Se l'interprete ha la pazienza di continuar sino al fine la Divina Commedia ella potrebbe guadagnarci in più d'un luogo specialmente dal canto della chiarezza. Quando mi avrete indicato una via di commercio sicura vi trasmetterò una Copia manoscritta dell'Elegia del Gray da me tradotta in verso sciolto. Non posso spedirvela altrimenti perchè di stampato non ve n'è altro esemplare che quello ch'io possedo. Io non sapea nulla della traduzione Omerica di Macpherson. Mi sarebbe grato di sapere s'egli vi abbia premesso una prefazione, o aggiunte delle note, se queste note siano grammaticali, erudite, o ragionative, e qual sia in generale il suo giudizio sul merito assoluto o relativo di quel Poeta. Conservatemi la vostra grazia, e credetemi pieno di riconoscenza e di stima. Addio.

CXX.

ALLO STESSO

Poichè Temora e Fingal sono un aggregato di storie poetiche che andavano errando per l'interne parti della vostra Isola, Ossian non è dunque un puro fantasma, come non lo fu Omero tuttochè i suoi Poemi sconnessi ed informi fossero riordinati, come ben supponete, ricuciti, e ripuliti dai Rapsodi posteriori. In tal caso Macpherson sarebbe un imitatore di genio, un critico sagace, un interprete ardito piuttosto che un traduttor fedele, e uno scrupoloso amanuense, ma non potrebbe mai dirsi il creatore di Ossian. Le poesie pubblicate dal Sig. Smith sono nello stile e nel carattere gemelle dell'altre; se lo Smith le trasse da un originale autentico, perchè il Macpherson, che fu il primo a darci l'idea di questo genere del tutto nuovo, l'avrà tratte dal suo capo, piuttosto che da un modello preesistente? Ad ogni modo la controversia risguarda soltanto la persona e 'l merito del Macpherson, ma non la scoperta. È fuor di que-

stione che la Scozia e l'Irlanda possedevano nell'epoca della vera o supposta barbarie un tesoro di poesia indigena invidiabile alle più colte nazioni: e questo è ciò che deve realmente interessare gli amatori della Poesia. Godo al sommo che queste ricchezze incognite comincino a propagarsi e ad entrare in commercio. Il rapporto fra l'antico Irlandese e il Sanscrit è un fenomeno sorprendente nella Storia delle Lingue e dell'uomo, e può esser fecondo di riflessioni curiose ed inaspettate. Attendo con impazienza il dono che vi compiacete di fare al nostro Corpo. Io ne ho già precedentemente dato avviso alla nostra Società, ed ella mi commette di ringraziarvi delle vostre graziose disposizioni. Fate i miei affettuosi complimenti al Sig. Trant, al quale Ossian Italiano si compiace di dover molto ec.

CXXI.

DE MONSIEUR MERIAN

MONSIEUR ET TRÈS-HONORÉ CONFRÈRE

Les deux volumes de votre Homère, avec votre très belle lettre datée du 9 Août 1793, me sont parvenus au mois d'Avril 1794. Ceci pourra vous faire comprendre, Monsieur, les retards que souffrent nos envois réciproques : et vous en serez d'autant moins surpris de celui que probablement aura souffert notre envoi Académique. S'il s'est perdu en chemin, nous nous sommes au moins hâtés de réparer ce malheur par un ordre immédiatement donné d'expédier, une seconde fois, par la voie la plus sûre, les années 1787, 1788, et 1789 de nôtre collection à l'illustre Académie de Padoue, espérant que le diable ne s'en mêlera plus, et que notre paquet arrivera à bon port.

Je reviens à Homère et à vous; ce qui est à peu près la même chose. Je ne saurois vous exprimer avec quel délice j'ai lu et vo-

tre prose et vos vers, où vous excellez également. Votre explication du bouclier d'Achille m'a singulièrement frappé ; et m'a, pour ainsi dire, fait toucher au doigt que c'est la seule raisonnable et véritable que l'on puisse en donner. Ce qui me le confirme, c'est que le poëte décrit ce bouclier *in fieri*: on voit une de ses parties après l'autre comme sortir des mains du divin ouvrier. Ainsi rien n'empêchoit d'exposer le sens des tableaux qui devoient le constituer, et même de l'exposer fort au long, en laissant à l'art de cet ouvrier le rendre aussi bien, qu'il seroit possible, à quoi il n'aura certainement pas manqué. J'attends, avec impatience, la fin de vôtre Iliade, qui sera plutôt achevée que l'Iliade Françoise, ou qui probablement l'est déjà. Après quoi vous nous donnerez l'Odyssée ; car quel dommage, et quelle perte irréparable pour le monde littéraire, si vous vous arrêtiez en si beau chemin!

Le comte de Stolberg n'est plus ici, et n'y est pas même revenu de son voyage en Italie. Il réside actuellement à la cour d'Eutin près de Lubeck. Mais je ne m'en suis pas moins acquitté de votre commission ayant

remis une copie fidelle du passage de votre lettre qui le concerne, à son proche parent, M. le comte de Bernstorff, ministre de la cour de Danemark à celle de Prusse, qui aura soin de la lui faire tenir. Il regrettera fort de n'avoir pas eu le bonheur de vous rencontrer; et je suis moi-même inconsolable de ce que l'Homère Germanique ait manqué l'Homère Italien. Le premier publie la relation de son voyage en 4 vol. in-quarto, avec de belles estampes, mais en langue allemande. J'espère qu'il me gratifiera d'un exemplaire: s'il ne le fait point, je le brouillerai avec la comtesse sa femme, qui m'a promis cet exemplaire.

Je souhaite que les productions de notre Académie répondent à votre attente. Ce sera difficilement le cas d'un chifton de Mémoire de ma façon où j'examine très-superficiellement la quéstion si Homère a écrit ses poémes; non parceque je m'y déclare, avec Wood, pour la négative, car vous pensez trop philosophiquement pour ne pas croire que *Diversum sentire duos de rebus iisdem Incolumi licuit semper amicitia*. Et de mon côté, j'estime trop peu les bagatelles qui sortent

de ma plume pour ne pas être le premier à convenir que ce Mémoire est mal bâti. Il est proprement dirigé contre M. Bitaubé, qui m' avait harcelé sur ce sujet dans plus d'un de ses écrits, et surtout dans la préface d'une des editions antérieures de sa traduction Homérique; ce sont les argumens qu'il m'y oppose que je me permets de discuter sans le nommer. Au reste, puisque nous sommes sur son châpitre, et que je me rappelle que vous m'avez marqué autrefois n'avoir point eu de réponse de lui au sujet de votre Homère échangé contre le sien; je vous dirai que le défaut de ce galant homme est en effet une excessive sensibilité; il ne souffre pas volontiers la contradiction; et Dieu me soit en aide si mon barbouillage tombe entre ses mains. Vous aurez peut être appris le sort qu' il a eu en France où depuis environ un an il habite le palais du Luxembourg avec sa femme, tous deux en état d'arrestation, accusés de Brissotisme, ou je ne sais de quelle autre *C.........* Ce qui rend sa destinée encore plus singulière, c'est qu'en même temps son nom et sa pension ont été rayés de dessus la liste de l'Académie de Berlin, par ordre du

Roi à qui il a été dénoncé comme jacobin. Il peut avoir été entraîné dans ces sottises par ses anciennes liaisons avec Bailly, Condorcet, Brissot et d'autres qui s'en sont trouvés encore plus mal que lui. Cependant, sans vouloir excuser en tout son imprudence, je le plains de tout mon cœur, d'autant plus qu'il m'est doublement apparenté, lui étant cousin germain, et sa femme cousine germaine de la mienne.

Savez-vous bien, Monsieur, qu'autant que je serois glorieux de mériter la centième partie des eloges qu'il vous plaît de donner à mes pitoyables Essais sur Dante et Pétrarque, autant je rougis de n'en être pas digne? Déjà ma conscience m'y reproche quantité de bévues qui m'y sont échappées, et que je corrigerai si je parviens, comme c'est mon dessein, à faire réimprimer ces Essais à part; surtout si vous voulez me favoriser des vos corrections fraternelles. Sans cela comment voulez-vous qu'un Cis-alpin si peu versé dans votre langue et dans votre littérature, et manquant de je ne sais combien de subsides, puisse apprécier le génie et l'esprit de vos grands écrivains, et surtout celui *del Poema sacro*,

A cui han posto man e Cielo e Terra! la seule pensée d'avoir eu l'audace de l'entreprendre me feroit encore trembler depuis la tête jusqu' aux pieds, si je n'avois pour ressource la légèreté de mon esprit; moyennant quoi je suis toujours le premier à rire de mes balourdises.

Notre Académie, nos géomètres surtout, vous font leur très-sincère condoléance sur la perte d'un aussi excellent homme qu'étoit M. Nicolai. Les circonstances que vous rapportez de sa vie et de sa façon de vivre, sont tout à fait intéressantes, et doivent naturellement augmenter les regrets de ceux qui ont eu l'avantage de le connoître personnellement. Nous croyons vous avoir communiqué le jugément de notre Classe mathématique sur son écrit: si je me trouvois actuellement à Berlin, je tâcherois d'en avoir copie pour l'insérer ici; je viens d'écrire pour cet effet, et si elle arrive avant que je sois obligé d'envoyer ma lettre à la poste, vous l'aurez. Car je passe, comme vous Monsieur, mes étés dans un Casino champêtre, qui n'est pas à la vérité situé sur les bords rians de la Brenta, mais qui ne laisse pas d'avoir ses agrémens. C'est un village

à une lieue de la capitale à laquelle il se joint par une longue et belle allée de tilleuls. Il touche d'ailleurs aux bosquets et aux jardins de Schoenhausen (*Bella casa*) palais d'été de la Reine douairière de Prusse, veuve de Frederic le Grand: et nous y vivons en très-bonne société.

Je vous prie de faire mes complimens très-empressés à M. Zendrini, dont je relis toujours l'ouvrage Antigebeliniste avec un nouveau plaisir, d'autant plus qu'il me dispense de la lecture de Gébelin même, écrivain volumineux et assez pesant de style. J'ai lu, avec le même plaisir les poësies de vôtre élève Gaudenzi, qui promettoit de marcher sur vos traces, et que vous aviez déjà si heureusement introduit *in amœna vireta Fortunatorum nemorum, camposque beatos*. J'ai vu enfin vôtre épitre françoise à Macpherson; et je suis encore pour ce que j'ai avancé, que vous auriez pu fonctionner dans la ci devant Académie des Quarante, comme vous faites avec tant de succès, dans celle de Padoüe. M. l'Abbé Denina a retrouvé à la fin cette épitre, qu'il croyoit lui appartenir, mais que sur ma réclamation il m'a cédée, et dont je

vous remercie, ainsi que des autres beaux présens dont vous m'avez comblé. Nôtre bon Abbé ne doit pas être fâché sans doute de se trouver ici à l'abri des calamités qui menacent sa patrie, où les choses ne semblent pas au moins jusqu'ici vouloir prendre un tour trop favorable.

Vôtre sortie éloquente contre la révolution Gauloise est digne du traducteur de Démosthène; que dis-je? Démosthène lui-même pourroit s'en faire honneur. Je suis au désespoir que vous me défendiez de la rendre trop publique. Mais je vous ai obéi, et ne l'ai lue que à deux ou trois de mes meilleurs amis, qui en ont été véritablement enthousiasmés. Mais depuis le temps où vous avez écrit ce beau morceau, il pourroit recevoir encore d'amples supplémens. Mais ditez-moi de grâce qui vous entendez par le seul juste miraculeusement sauvé, et arraché par les cheveux, comme le prophète Habacuc, de la terre des malédictions. Je me romps la tête pour deviner le nom de cet homme là sans pouvoir y réussir; et je le cherche en vain parmi tous les émigrés de France.

Il n'est pas que vous n'ayez vu les poémes

du lord Hampden magnifiquement publiés chez Bodoni à Parme. Qu'en pensez-vous? La *Britannia* m'a bien délecté. Il me sembloit me promener à travers toute l'Angleterre: l'auteur possède, comme le cardinal de Polignac, l'art de rendre en beau Latin les choses modernes. Mylord Trevor n'a fait imprimer que 50 exemplaires de ce livre, dont l'un est parvenu ici, où peut-être on lui fera l'infidélité d'en donner une nouvelle édition.

Excusez, Monsieur et très-honoré confrère, la confusion qui règne dans ces 4 pages. J'écris toujours à tire-de plume, et ne saurois m'assujétir à la correspondance méthodique. Portez-vous bien, donnez-nous bientôt des vos nouvelles, et la fin de l'Iliade, et croyez-moi de cœur et d'ame

Au village de Pankow près de Berlin, ce 31 May 1794

Tout à Vous,
MERIAN.

CXXII.

AL SIGNOR MERIAN

AMAT. E PREG. COLLEGA

Io son pieno di rossore, di confusione, di rimorso per il mio triennale silenzio: pur vi confesso che senza il grazioso stimolo datomi da voi nella vostra lettera al mio Collega non avrei saputo scuotermi dal mio letargo. V'accerto però che più e più volte il mio cuore e la mia coscienza mi spinsero a scrivervi, ma nell'atto di farlo mi cadde sempre la penna di mano. È forse duopo ch'io ve ne spieghi il perchè? Per poco che vi ricordiate i miei sentimenti, e che diate un guardo anche fuggitivo alla nostra storia voi dovete più d'una volta avermi letto nel cuore. Un aggregato di fenomeni politici i più inaspettati, un'immensa Cometa che scompaginò tutto il sistema planetario, i luminari celesti ecclissati ed immobili, le antiche figlie della creazione annichilate dall'onnipotenza d'un *contro-fiat*, il trionfo d'Arimano e di Tifone

pienamente consumato, e la vecchiarella Pronea ritirata negl'*intermundii* d'Epicuro che sta a guardare tranquillamente; tutto questo sorprendente spettacolo mi tenne per lungo tempo in un tale sbalordimento che paralizzò, per usar un termine di moda, tutte le mie facoltà, e mi disgustò del parlare non che dello scrivere. Se qualche cosa veniva tratto tratto a riscuotermi, non era che afflittiva, o molesta, e volendo spiegarvi i miei sentimenti avrei dovuto condire le Lamentazioni di Geremia col *sale negro* di Giuvenale: e come poi confidar alla carta i suoi pensieri quando la *sicurezza pubblica* avea dichiarata la guerra alla sicurezza privata, e quando l'Inquisizione democratica gemella della Spagnuola faceva il processo alle parole le più innocenti? Conveniva adunque ricorrere alla steganografia, o al linguaggio allegorico-geroglifico del Gebelin. Vi bastino questi cenni sopra il passato, intorno al quale ho anche detto più di quel ch'io m'era proposto. Fate conto ch'io abbia finora dormito un sonnellino d'Epimenide, ma siate certo che la mia affezione non ne ha sofferto verun discapito, perchè ho spesso sognato di voi, e

svegliandomi mi vi sento ancora più affezionato di prima.

Revenons à nos moutons. Voi ci avete consolati partecipandoci le generose disposizioni della vostra Accademia di risarcirne del tesoro perduto colla nuova spedizione dei vostri atti. Fortunatamente dopo varie ricerche ci è riuscito di trovar un indirizzo sicuro. Volendo adunque beneficarci, voi dovete spedir il pacchetto in Augusta ai Sigg. Frommel e Dursett, commettendo a questi di addrizzarlo colla più sicura occasione ai fratelli Wagner in Venezia. Io mi servo di questo mezzo per inviarvi l'ultimo Tomo d'Omero della edizione di Padova; ma per compensarvi dell'indugio, aggiungo al saldo del mio debito l'usura d'un'altra edizione in 4 Tomi della sola parte Poetica, ma con tali modificazioni, alterazioni, ed aggiunte che può sembrar in qualche senso una nuova Iliade. Non so quel che si dirà in Germania di questa profanazione, e attenderò la mia sentenza dalla vostra equità. Si è ristampato nel fine il Ragionamento Preliminare ampliato di molto, e voi vedrete che ho profittato dei vostri lumi; non osai però di nominare la vostra persona,

non sapendo se ciò potesse piacervi, ma vi ho indicato abbastanza perchè ognuno possa conoscervi. Ora vi presento il mezzo di colmar i vostri benefizj verso d'Omero e di me. In Padova si fa ora una ristampa della prima edizione coll'aggiunta del Testo Greco. Nel Magazzino Enciclopedico di Parigi anno 3. Tomo 3. trovo il ragguaglio della recente edizione Greca di Federigo Volfio, e del suo rinnuovato sistema Omerico. Vidi anche la confutazione del suo così detto paradosso fatta da un Francese anonimo, e rilevai dalla medesima che l'Heyne in un Giornale Tedesco abbia preso anch'esso a combattere le idee del Volfio, e che il Volfio abbia replicato alle censure dell'Heyne. Volendo arricchire e illustrare quella parte del mio Ragionamento che tratta dell'opere e delle edizioni d'Omero avrei bisogno d'esser pienamente istrutto d'una tal questione; la quale benchè in fondo mi sembri la stessa che quella già da me ampiamente discussa sull'opinione dell'Aubignac, pure potrebbe per avventura esser trattata in un modo o più solido, o più seducente, il che non posso rilevare abbastanza dall'estratto del Magazzino; Voi mi ob-

bligherește dunque in sommo grado 1.° se mi procacciaste l'Omero del Volfio, e il primo Tomo de' Prolegomeni, avvisandomi del prezzo (condizione *sine qua non*) e indicandomi a chi debbo farlo contare a Berlino. 2.° se mi deste qualche contezza alquanto distinta della disputa tra il Volfio e l'Heyne. Non son io ben temerario di osare importunarvi di tanto dopo le mie passate benemerenze? Risguardate la mia audacia come un omaggio di fiducia ch' io rendo alla vostra generosità.

Tornando a me aggiunsi all'Omero un elogio, che per disgrazia vuol dire un discorso funebre: giacchè per colmo di sciagura ho perduto le due persone più care anzi posso dir propriamente un figlio ed un padre. Il primo è l'Ab. Olivi, a cui appunto è consacrato l' elogio, l'altro il vostro collega, mio adorabile Ab. Toaldo, il filosofo tra i dotti di Padova, l'uomo che avea realmente *Incoctum sincero pectus honesto*. L' Ab. Denina da me riverito, vi renderà buon testimonio del di lui egregio carattere. Altre cose vorrei dirvi, ma la lettera è ormai lunga che compensa molti mesi del mio silenzio. La nostra Accademia fa i suoi complimenti di stima e ringraziamento

a quella di Berlino, che vive sotto l'ale della pace, e della gloria. Conservatemi la vostra graziosa benevolenza; e attendo una vostra risposta che non tema di sicurezze pubbliche, benchè per grazia del cielo questo termine Inquisitoriale è bandito dal nostro vocabolario. Ma *nemo scit quid vesper serus vehat*; sono di cuore.

CXXIII.

AL SIG. COSTANTINO ZACCO

AMICO AMATISSIMO

Padova 1790.

Chi vi riferì la mia diserzione, interpretò male uno sfogo dettato dal timore di veder rovinato il solo edifizio politico degno della filosofia, e destinato al bene dell'uomo. Io non confondo gli accessorj col principale; nè l'esecuzione col piano. Se si dovesse rinnegar la fede per l'abuso che ne vien fatto da' suoi apostoli medesimi colla superstizione, l'ipocrisia, e 'l fanatismo, niun uomo onesto

sarebbe oggimai più cristiano, *Quod est absurdum*, come ben vedete. Io voglio star fermo nella fede dell' uomo e del cittadino, malgrado le mie frequenti inquietudini nella persuasione che *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Io che, con permissione del nostro Zendrini, non disamo l'allegorismo, credo di trovar l'emblema della nuova costituzione Francese nella favola di Cadmo. Il dragone di Marte da lui ucciso è il mostro del despotismo, i suoi denti che produssero una messe d'uomini armati pronti a straziarsi fra loro sono i furori e gli eccessi delle varie sette politiche che si combattono nel primo fermento: quei che alfine restarono padroni del campo, e uniti in concordia fabbricarono Tebe al suono armonico d'una cetra saranno i buoni cittadini, che trionfando della malvagità e del fanatismo, pianteranno solidamente la base d'un governo che manderà un'armonia incantatrice degna degli orecchi di Necker, e di S. Pierre.

Passando ad altro, so che v'interessate a favorir mio nipote, e mi sarebbe arcicarissimo di dover a voi questa grazia.

Pierino non mi scrisse nulla che abbia rap-

porto col cenno che mi fate. Solo mi prega di scrivere al Memmo per un affare che lo interesssa, e per il quale son io in caso di pregar voi, e l'amabile Signora Bettina ad aggiungere i vostri ufizj.

Selvaggiano si sente lusingato dai vostri complimenti. Ma egli è una villanella modesta che teme la seduzione dei Sigg. del *bon ton;* e non vorrebbe che la sua semplicità diventasse alfine oggetto di scherno.

Ho felicemente ammazzato Patroclo e gli feci fare una morte da santo Pagano, siccome ho trasformato Giove in S. Agostino.

Amatemi, com'io fo', e siate certo che prego il cielo per la vostra conversione. Addio.

CXXIV.

ALLO STESSO

AMICO CARISSIMO

Noventa 12 Agosto.

Veramente le nuove di Francia non mi sono tanto care quanto avrei bramato, pure mi è carissima la vostra ufiziosità. Dio mi guardi dal far l'apologia degli orrori parigini come il dolce Caveirac la fece del S. Bartolommeo: ma poichè si parla tranquillamente delle guerre politiche, e si racconta tutto giorno a sangue freddo anzi spesso con allegrezza che i Turchi o gli Austriaci, i Svezzesi, o i Russi trucidarono bravamente dieci o venti migliaja di nemici, e desolarono cento villaggi senza nè ragione, nè collera, parmi che sia da stupirsi un po'meno degli eccessi a cui si lascia trasportare un popolazzo infuriato che crede di vendicare i suoi torti. Del resto le Storie di tutte le nazioni presentano di queste scene d'atrocità quando appena era noto il nome di filosofia, e i filosofi appunto di-

ranno che se si veggono ancora di questi spettacoli, quest' è perchè lo spirito filosofico non è diffuso abbastanza. Voi però ben sapete ch' io sono assai lontano dal favorire il filosofismo del secolo, e che se fosse stato in me avrei da molto tempo confinati alle *petites-maisons* molti di cotesti celebri Filosofanti, e più d' uno anche in galera. La mia Filosofia non è che quella di Necker, e questa è ugualmente nemica della sedizione che della tirannide e abborrisce la violenza di qualunque specie. Tocca a voi a rispondere alle accuse contro il secolo filosofico, a voi, dico begli spiriti libertini che trattate da pregiudizj tutti quei principj che sono l' unica base della morale e della politica, l' unico vincolo della società, l' unico freno che serve a reggere e ad ammazzar questa fiera da due piedi, chiamata uomo, e che dopo aver diffuso in tutte le classi la licenza la più sfrenata di spirito e abbolito il fondamento d'ogni rimorso, v'immaginate poi che le vostre miserabili leggi, i vostri imperfettissimi ordini, la vostra forza precaria, i vostri sistemi sofistici possano supplire alla religione, all'idee ingenite dell'onesto e alle speranze future. Sì, le turbolenze

istesse di Francia rendono un tristo omaggio alle dottrine di Necker: senza religione non v'è onestà naturale, senza onestà naturale non v'è dovere, senza dovere non si ubbidisce che alla forza. E quando è così non è che il calcolo delle forze che decida della ragione fra chi comanda e chi serve, fra il povero e'l ricco, il basso e il potente. Scusate questa tirata predicatoria. Informatemi di quanto sapete fuori dei fogli intorno l'arrivo di Necker. Questo è un punto di massima aspettazione. Non mi stupirei punto s'egli restasse la vittima della sua virtù; ma son certo che il suo fine non ismentirà la sua vita. Addio con tutto lo spirito. In mezzo ai nostri piccoli dispareri, il mio cuore porterà sempre la vostra coccarda. Addio.

CXXV.

ALLO STESSO

AMICO DILETTISSIMO

Io ben m'immaginava che per questa volta m'avreste perdonato di farla da deputato dell'assemblea eccedendo i miei poteri. Al mio ritorno a Padova, che sarà forse Martedì, troverò il libro già letto, e lo rimanderò tosto. Ciò vi dice che al presente mi trovo nel mio ritiro di Selvaggiano, ch'è divenuto abitabile, e che promette un asilo dolce e piacevole alla mia sentimentale e un po' trista filosofia, se pure dopo l'abuso atroce che si è fatto di questo nome, è più permesso a un uomo onesto di chiamarsi filosofo. Il mio abbominio anzi orrore per cotesti Masanielli ragionatori non può giunger più oltre, nè mi consola che la speranza anzi certezza, che il loro mal accozzato edifizio cadrà necessariamente su i loro capi, e i loro nomi saranno consacrati all'esecrazione dei secoli. Mi piace però di vedere ch'io non mi sono ingannato nel giudizio che ho fatto de la Fayette ch'io credei

sempre condotto da rette intenzioni, come lo erano Neker, Lally-Tolendal, Clermont Tonnerre ed alcuni altri. Ma quelli seppero ritirarsi a tempo; e questi forse non può anche volendolo, trovandosi in tal situazione ove qualunque suo passo è ugualmente pericoloso. Così probabilmente egli dovrà soggiacere al destino di tutti gli uomini onesti che tentarono di quelle imprese nelle quali non si può riuscire senza la cooperazione dei scelerati. Io compatisco perfettamente Hobbes che divenne partigiano del despotismo per l'orrore concepito delle scelleraggini prodotte dal fanatismo di libertà!

Passando ad altro, convien dire che l'amico Cromer fosse smemorato, o che voi non l'abbiate inteso. Egli mi parlò bensì con lode delle stanze del Lamberti, ma non avendole seco non potè leggermele, e solo mi fe' sentire la sua graziosa canzone alla Vadori. Vi ringrazio però d'avermele comunicate. Esse m'interessano moltissimo per il soggetto, e ci trovo del merito, ma per dirvi schiettamente quel ch'io ne penso parmi che l'Autore sia stato sopraffatto dal suo argomento, e non abbia avuto quella graziosa disinvoltu-

ra di spirito che dà tanto sapore agli altri suoi componimenti. Egli ha preso la cosa sul tuono eroico, e le Grazie vi si trovarono imbarazzate. Ciò sia detto alla vostra discrezione; giacchè bramo che il Sig. Lamberti sappia in generale ch'io lo pregio al sommo, e desidero vivamente di conoscerlo.

Non so cosa sia la Canzone del Pindemonte, e perciò non posso giudicare del vostro detto, ma la credo *a priori* aggiustatissima per la conoscenza che ho del lodato e del lodatore.

Ebbi lettera dal nipote che fece la sua rinuncia ed ottenne licenza di portarsi tosto a Padova per indi passar a Cologna a prender possesso del noto impiego; però a condizione di tornar a Pinguente, quando non riuscisse a quella comunità di trovar un successore opportuno innanzi il termine dei quattro mesi di obbligo. Giova però sperare che tutto si accomoderà avendo quei signori mostrata verso il Nipote tutta la gentilezza. Ora sono in pensiero per la rea stagione, temendo che possa ritardar la sua venuta, o esporlo a qualche pericolo. Addio con tutto il cuore.

CXXVI.

ALLO STESSO

AMICO DILETTISSIMO

Padova.

Vi compatisco se siete un po' stanco di far il gazzettiere senza salario. Per carità compatite un debitore di buona intenzione, ma oppresso da spese gornaliere, che vi paga intanto colla sua gratitudine, e confida tanto nella vostra bontà che vi scrive ora per darvi motivo di accrescere i vostri crediti. Vi acchiudo una lettera che vorrei faceste tenere a quel benedetto Borra di cui non so ricordarmi il mestiere, e perciò non oso azzardarla per la posta. Dal bravo Foglierini non ebbi ancora nè danari, nè conti; ed io sono in gran pena temendo che i pacchetti di Napoli e di Roma non siano ancora messi in viaggio. Sento l'ultima brutalità della Francia rapporto alla religione, ch'io reputo la più fatale per l'Europa e d'un danno immenso ed irreparabile. Sono certissimo che la religion natu-

rale che vuol sostituirsi al Cristianesimo non è che una maschera dell'ateismo; e una religione abbinata col presente sistema di scelleratezza e d'atrocità, palesa abbastanza quanto debba esser utile alla morale e agli stati. Consolatemi con qualche notizia di stragi interne che sono la mia sola speranza, e amatemi benchè laconico e inpuntuale. Attendo almeno una riga rapporto al Borra. Addio di cuore. Mi congratulo vivamente della vostra famigliarità coll'amabile Annetta; questo è un vero acquisto per ambedue, e anche per due.

CXXVII.

ALLO STESSO

AMICO DILETTISSIMO

Padova 1793.

Ho rimorso di pagar così male il mio gazzettiere, facendogli aspettar tanto una risposta. Sono stato sino all'altro giorno a Selvaggiano ad assistere alle mie piantagioni, e spero alfine d'averlo ridotto un soggiorno degno di Flora, di Pomona, e delle Triadi, e quel che più vale di Dice. Ora che la stagione e i muggiti bovini m'hanno seriamente chiamato a Padova sono affollato di lettere arretrate, e di piccole brighe letterarie che mi rubano il tempo. Vi ringrazio delle notizie politiche. Ho inteso dell'altre novità più domestiche, ma d'una specie ineffabile; perciò non ne parlo e non ne domando. Son quattro e più giorni che scrissi a Bondioli una lettera che m'interessava molto, e non ne vidi risposta. La diressi alla spezieria di Mantovani, com'ei mi disse, e non posso credere che siasi smarrita.

Ciò mi fa quasi temere che sia incomodato. Fategliene un cenno. Sono ansioso di saper in detaglio l' incaminamento del suo affare, e mi rattristano i sinistri augurj che sembrate farmene. Avesse almeno buon effetto il piccolo ajuto della contrada. Il suo stato mi pesa sull'anima. Non lo abbandonate. Attenderò con qualche premura il denaro e i conti. Amatemi al solito, e credetemi vostro con tutto il cuore. Addio.

CXXVIII.

ALLO STESSO

AMICO DILETTISSIMO

Padova 1796.

La vostra cordiale inquietudine merita ch'io faccia il sacrifizio di scrivere. Dico sacrifizio perchè sono così svogliato che a stento reggo la penna. Tornai jersera da Selvaggiano per intender meglio lo stato degli affari, e per non esser al caso spettatore se non vittima di qualche sopraffazione violenta. Io per altro vi accerto che non ho nessun timor personale, e che sono preparato a qualunque evento; solo ho l'anima penetrata da un'amarezza cupa, e talora da un'apatia disperata e stupida. Ho persino perduta quell'accensione di collera, e quell'impeto declamatorio che mi teneva in vita. Se il cielo vuole che costoro partano, io tornerò ad immergermi nella mia solitudine per essere affatto all'oscuro di quanto accade. Vorrei dormir sempre per risvegliarmi tranquillo o non risve-

gliarmi mai più. Intanto vi prego a non mi scriver più nulla di cose politiche d'alcuna specie, e a non aspettarne da me. Noi non potressimo che rattristarci a vicenda. Scrivetemi di amarmi, che questa è una delle poche cose che m' interessano. V'abbraccio di cuore. Addio.

CXXIX.

ALLO STESSO.

AMICO DILETTISSIMO

Venezia 1796.

L'uomo propone, e il diavolo dispone. Gli elementi fanno la corte alla Francia: la terra, l'aria, ed il mare sono divenuti rivoluzionarj, e il fine di queste convulsioni elementari non è meno incerto che quello delle politiche. Perciò non so dirvi quando potrò riveder voi e Selvaggiano. Senza questi desiderj, malgrado il scirocco che mi tiene sequestrato in casa, nè mi lascia eseguir pressochè alcuna delle cose progettate col nostro Tita, io non sa-

rei punto scontento del mio soggiorno. Il mio ospite non omette nulla per rendermelo piacevole, e ci riesce facilmente facendo meco molta vita domestica. Ho troncato tutte le ufiziosità, e non frequento che le mie solite amiche. Il buon Naranzi mi fa ottima compagnia. Vedo anche spesso il co. Barbiani che mi sembra una persona assai stimabile. Cromer è sempre lo stesso, mescola gli scherzi colla politica, e cangia in parodia le Tragedie. Contuttociò egli non ha certa fretta di venire a Padova, aspettando pure che la spada di qualche Alessando tagli alfine questo indiavolato nodo gordiano, e ci liberi almeno dai pericoli più prossimi. Sino a questi ultimi tempi io non temeva che i Francesi, ora comincio a temere assai di più l'Italia. Questo entusiasmo democratico che si diffonde, se non è prontamente oppresso, minaccia d'esser fatale. In verità io non so come i timonieri della nostra barcaccia possano dormir tranquilli, non che occuparsi dell'Opera in mezzo a questo nembo che li circonda. Ma lasciamo quest'idee triste, riposandoci sul gran Peut-être dominator degli eventi. Il tempo deve dar a voi meno fastidio che a me,

poichè avete dei compensi più interessanti.
I miei ospiti vi compatiscono se avete perduta la volontà, e fors' anche un po' l'intelletto, ma non vorrebbero che aveste anche perduta la memoria di chi vi ricorda e vi brama, come può far sospettare il vostro silenzio. Se potete dispor d'un quarto d'ora per veder la mia cara compagnia vespertina, salutatene tutti gl'individui con viva cordialità. Fate i miei affettuosi complimenti a colei che mi disinnamorò della Luna. V'abbraccio di cuore, e bramo di non aver bisogno di risposta. Addio.

CXXX.

AL SIG. MERIAN

Ecco finalmente Omero a' piedi vostri che viene a intercedere per il suo traduttore, o riformatore, o deformatore come più vi piace, e a chiedervi grazia per il suo lungo silenzio. Vaglia a impetrarmi perdono il pensiero ch'io sono abbastanza punito nella cosa stessa, giacchè l' interrompimento del nostro commercio epistolico è tutto a mio danno. Io fui ben dolente e mortificato per aver fatalmente perduta l' occasione di riverire l' illustriss. co. di Stolberg che con tanta bontà si compiacque di portarsi alla mia casa, e vi lasciò un suo viglietto che lo facea presentire tanto esperto nella lingua Italiana quanto maestro in quella della politezza. Io mi trovava allora in un mio casino di campagna, ch' è il mio soggiorno favorito, ma che in questo incontro ha perduto molto della mia grazia. Fate, vi prego, le mie parti con questo egregio Signore, e assicuratelo del mio infinito dispiacere per questo impensato contrattempo, della mia

affettuosa riconoscenza, e di tutti i sentimenti dovuti alle sue qualità ed al suo merito.

La nostra Accademia è tuttavia nell'ansietà di ricevere la continuazione delle memorie Berlinesi di cui fummo lusingati da più d'un anno, e che in tanto tempo mai non comparvero. Non sappiamo indovinare quale intoppo siasi attraversato al loro cammino, ma non possiamo difenderci da un'inquietudine che si accosta alla smania. Quest'era per noi ciò ch' è per la Spagna il Galeone che vien dall'America. Il ritardo d'un tal tesoro può mai lasciarci tranquilli? ognuno ci attendeva le merci che più l'interessano. Per me sono avidissimo di tutto ciò che può mai uscire dalla vostra penna. Le vostre memorie sopra Dante e Petrarca m'hanno propriamente incantato. Di tanti Comentatori, illustratori, Panegiristi di questi due grandi Poeti, di cui abbonda l'Italia, non ne fu mai alcuno che parlasse intorno a loro nè con maggior aggiustatezza d'idee nè con più finezza di gusto. Ciò mi fece entrar in pensiero che degli scrittori possano giudicar meglio gli stranieri che i nazionali. Se non che i Merian son troppo rari in ogni luogo, e quindi è che la mag-

gior parte dei nazionali, giudica ugualmente male dei stranieri e de' suoi.

Tempo fa io vi avea richiesto del parere dei vostri mattematici sul nuovo sistema analitico del nostro ab. Nicolai. Qualunque ei fosse per essere, l'autore fatalmente non è più in caso nè di compiacersene nè di profittarne essendo mancato di vita venti giorni fa in età ancor vegeta. La sua morte fu giustamente e generalmente compianta da tutti gli ordini non solo per la sua profonda dottrina analitica, nella quale per consenso de' suoi avversarj medesimi avea pochi pari in Europa, ma specialmente per l'aureo suo carattere, per la sua squisita morale, e per un cumulo di virtù sociali poco comuni. Egli era ad un tempo Professor di Padova e Curato di campagna, e divideva l'anno tra gli ufizj della Cattedra e quelli della sua cura. I suoi Parochiani lo piansero come un padre saggio e benefico.

L'ab. Zendrini che si compiace altamente del vostro giudizio sulla sua confutazione del Gebelinismo mi commette di attestarvi i suoi sentimenti di riverenza. Fate voi pure i miei affettuosi complimenti al Sig. ab. Denina che

al presente sarà, cred'io, ancor più contento d'aver cangiato di patria.

L'Iliade Omerica sarà terminata fra due mesi. Voi continuate a coltivare gli studj innocenti, e consolatorj della dolce letteratura, e ad onorarmi della vostra cortese amicizia, e assicuratevi ch' io v' amo e vi tengo in pregio quanto detesto la razza abbominevole di Giacobbe. Sono colla più affettuosa stima.

CXXXI.

AL SIG. AB. DANIELE FRANCESCONI

SIG. AB. PADRONE ED AMICO GENTILISS.

Padova 1791.

Solo jeri, tornato dalla villeggiatura di Monselice, trovai qui l'obbligante suo foglio accompagnato dall'opera di Neker. Le rendo le più vive grazie della sua delicata sollecitudine nel favorirmi, anzi pure nel precorrere ai miei desiderj. Niente poteva riuscirmi più grato di questo nuovo monumento del carat-

tere, dello spirito, e del cuor di quell'uomo ch'io persisto a venerare come un esempio della virtù la più limpida, della mente più luminosa e più retta, dell' eloquenza più sentimentale e sublime. L' altro libercolo ch'ella vi aggiunse è a dir vero un contrapposto inaspettato, poichè vi si fa appunto la satira più velenosa ed ingiusta di quell' eroe ch' è l' oggetto de' miei omaggi. L' autore di questo scritto ha per dir così un'iterizia di divozione: e per gli accessi di questo pio morbo egli vede livide e gialle le faccie più candide. Quale stravaganza insensata di mettere in un fascio coi nemici della Religione, il campione più zelante della divinità? coi distruttori del Cattolicismo il consigliatore d'una misurata e placida tolleranza? coi calpestatori della morale il più grande Apostolo della coscienza? coi rovesciatori d'ogni legge e d'ogni governo chi vuol fondar la libertà sulla monarchia, e render la monarchia più cara e durevole associandola ad una saggia libertà? Comunque sia mi fu grato di scorrere anche questo libro che m'istruisce più particolarmente d'alcuni fatti. Suppongo che il Neker lo abbia provveduto per me, e in tal caso potrà

farsi rimborsare del prezzo dal Foglierini che lo noterà a mio conto.

Quanto alla sua Memoria le confesso ch'io mi trovava un po'imbarazzato parendomi che la Relazione mi riuscisse un po'lunga; e pensando ch'ella ad ogni modo non ci è presente, credea forse di poterla riserbare al mio collega che nell' anno venturo dee far menzione anche della sua Memoria dell' anno presente. Contuttociò l'ho già abbozzato l'estratto, o per dir meglio quasi trascritto dalla sua carta a cui nulla manca nè dal canto della dottrina, nè da quello della grazia. Forse domani debbo legger l'intera relazione agli amici colla censura dell'orologio, e se lo scritto non eccede le misure, come spero, mi farò un vero piacere di render giustizia al suo talento, come la rendo col cuore al suo amabile ed onesto carattere.

Ringrazj con tutto l'animo il gentilissimo Cavalierino della sua graziosa memoria, mentr'io insieme coll'amico Greati me le protesto di cuore.

P. S. Se senza suo incomodo può fare il suo *ultimatum* per il Sig. Stefanide, mi sarà grato.

Obbl. Affez. Serv. ed Amico

MELCHIOR CESAROTTI.

CXXXII.

AL SIG. MARCH. DOMENICO CAJAFFA

CAPITANO AUSTRIACO

Semelino.

Una sua lettera d'Ungheria in tali circostanze è un regalo singolarmente prezioso. Duolmi che i tumulti di Marte abbiano costretto il buon Cimone a cercar un asilo troppo lontano, e bramo con tutto l'animo che cessati i furori bellicosi egli racquisti la libertà di tragittare in Italia. Io non ho mai amato i Turchi, ma odio la guerra ancor più di loro, specialmente per il detto troppo vero d'Orazio: *Delirant reges, plectuntur Achivi*. Io sarei tentato di far un lungo Comento, e una più lunga declamazione su questo passo: ma siccome essa non impedirebbe un solo colpo di fucile, penso di starmi in silenzio sospirando il tempo di risarcirmi. I nostri Novellisti e Politici spacciano tutto giorno cento chimere, a tenor delle prevenzioni del loro genio. Perciò le notizie esatte degli avvenimen-

ti più interessanti di questa guerra mi saranno gratissime. La mia vera genialità non è che per la pace e per lei. Le confesso che la mia nuova corrispondenza non mi lascia tranquillo, e quasi mi dolgo d'aver imparato a conoscerla in un tempo così inopportuno. Parmi d'esser una sposa innamorata del ritratto d'un amabil giovine, e che mentre s'immagina di abbracciarlo di giorno in giorno lo sente d'improvviso strascinato al campo. Ella mi conforti con qualche nuova consolante. Io la raccomando di cuore alle Muse, a Minerva, e a tutte le Divinità protettrici dei talenti, e con sentimento d'affettuosa stima me le protesto.

CXXXIII.

AL SIG. COSTANTINO ZACCO

AMICO DILETTISSIMO

Padova 14 Agosto 1796.

Io vi debbo un triplicato anzi pure centuplicato *mea culpa* per il mio scandaloso silenzio malgrado le vostre sempre carissime lettere. Non posso dirvi altro se non che questo cangiamento inaspettato della nostra scena tragico-politica fu un colpo di fulmine che mi sbalordì, m'istupidì, e mi tolse la voglia e quasi la facoltà di parlare e di scrivere. Risolsi di scappar da Padova, per non esser angustiato e irritato ad ogn'ora. Feci però in questi giorni una vita ambulatoria. Andai alla Battaglia, ad Abano, a Praglia, a Monteortone; ma non potei sottrarmi abbastanza al nemico. Quèsti discorsi mi perseguitavano in ogni luogo, pure non so perchè essi mi molestano per tutto altrove meno che a Padova.

Ho riveduto con piacere il Co. Sorgo; e insieme con lui un emigrato Francese pieno di

coltura e di spirito, parente di Montesquieu, e discendente di Montaigne.

Vi ringrazio della carità fatta alle Nipoti. Io non potei ancora vederle, ma due lettere che l'Emo scrisse loro portano la data di Caltana. Se non vi scrivo altro di questo, dirigete i vostri atti colà.

Se non avete, come spero, disposte tutte le copie, vorrei che ne fosse consegnata una con qualche distinzion di parole al Segretario Businello fu Presidente in Napoli, ed una alla Signora Cecilia Tron. Vi parlerò di altri secondo che mi verranno in mente.

Il Denina uscirà tra poco. Crediamo noi che vi sarà tanto concorso per procacciarsi la risposta quanto per aver l'Elogio? Il soggetto è troppo diverso, ma anche 50 soldi fanno la loro differenza.

V' abbraccio di cuore. Addio.

353

INDICE

DEL TOMO TERZO.